

# SENATO DELLA REPUBBLICA

XI LEGISLATURA

## 12<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 2 LUGLIO 1992

Presidenza del presidente SPADOLINI

#### INDICE

<b>CONGEDI E MISSIONI</b> .....	Pag. 3	<b>RICHIAMO AL REGOLAMENTO</b>	
		PRESIDENTE .....	Pag. 43, 44
<b>COMUNICAZIONI DEL GOVERNO</b>		SERENA ( <i>Lega Nord</i> ) .....	43
<b>Seguito della discussione e approvazione di mozione di fiducia:</b>		<b>COMUNICAZIONI DEL GOVERNO</b>	
BONO PARRINO ( <i>Misto-PSDI</i> ) .....	3	<b>Ripresa della discussione:</b>	
GUALTIERI ( <i>Repubb.</i> ) .....	5	MANCUSO ( <i>Misto-La Rete</i> ) .....	44
PERCIVALLE ( <i>Lega Nord</i> ) .....	10	* RONZANI ( <i>Misto</i> ) .....	48
SALVATO ( <i>Rifond. Com.</i> ) .....	11	DE PAOLI ( <i>Misto</i> ) .....	48
* TABLADINI ( <i>Lega Nord</i> ) .....	14	BISCARDI ( <i>Misto</i> ) .....	50
* Pozzo ( <i>MSI-DN</i> ) .....	15	DUJANY ( <i>Misto-Vallée d'Aoste</i> ) .....	50
* LLONI ( <i>Lega Nord</i> ) .....	18	BONO PARRINO ( <i>Misto-PSDI</i> ) .....	51
COVATTA ( <i>PSI</i> ) .....	20	* RIZ ( <i>Misto-SVP</i> ) .....	52
SALVI ( <i>PDS</i> ) .....	24	MAISANO GRASSI ( <i>Misto-Verdi</i> ) .....	54
<b>DISEGNI DI LEGGE</b>		COMPAGNA ( <i>Misto-Liberale</i> ) .....	55
Annunzio di presentazione .....	30	FERRARA SALUTE ( <i>Repubb.</i> ) .....	57
<b>COMUNICAZIONI DEL GOVERNO</b>		PONTONE ( <i>MSI-DN</i> ) .....	60
<b>Ripresa della discussione:</b>		* LIBERTINI ( <i>Rifond. Com.</i> ) .....	62
* AMATO, presidente del Consiglio dei ministri .....	30	SPERONI ( <i>Lega Nord</i> ) .....	64
		ACQUAVIVA ( <i>PSI</i> ) .....	65
		RANIERI ( <i>PDS</i> ) .....	68
		MAZZOLA ( <i>DC</i> ) .....	71
		Votazione nominale con appello .....	76

12ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

2 LUGLIO 1992

**RICHIAMI AL REGOLAMENTO**

PRESIDENTE .....	Pag. 79, 80
* CROSETTA ( <i>Rifond. Com.</i> ) .....	78
SPERONI ( <i>Lega Nord</i> ) .....	79
BARBIERI ( <i>PDS</i> ) .....	79
PECCHIOLI ( <i>PDS</i> ) .....	80

**PER FATTO PERSONALE**

PRESIDENTE .....	81
* AZZARÀ ( <i>DC</i> ) .....	80
SPERONI ( <i>Lega Nord</i> ) .....	80
PAGLIARINI ( <i>Lega Nord</i> ) .....	81

**ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA  
DI MERCOLEDÌ 8 LUGLIO 1992**

81

**ALLEGATO****COMMISSIONI PERMANENTI**

Variazioni nella composizione .....	83
-------------------------------------	----

**PROCEDIMENTI RELATIVI AI REATI  
PREVISTI DALL'ARTICOLO 96 DELLA  
COSTITUZIONE**

Trasmissione di decreti di archiviazione ...	84
--	----

**GIUNTA DELLE ELEZIONI E DELLE IM-  
MUNITÀ PARLAMENTARI**

Variazioni nella composizione .....	85
-------------------------------------	----

**REGOLAMENTO PARLAMENTARE PER I  
PROCEDIMENTI D'ACCUSA**

Variazioni nella composizione dell'elenco dei sostituti .....	Pag. 85
--	---------

**DISEGNI DI LEGGE**

Annunzio di presentazione .....	85
Cancellazione dall'ordine del giorno .....	86
Apposizione di nuove firme .....	86
Ritiro di firme .....	87

**BILANCIO INTERNO DEL SENATO**

Deferimento .....	87
-------------------	----

**GOVERNO**

Trasmissione di documenti .....	87
---------------------------------	----

**MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERRO-  
GAZIONI**

Apposizione di nuove firme su mozione ...	88
Annunzio di interpellanze e interrogazioni	88, 89
Interrogazioni da svolgere in Commissione	98

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

### **Presidenza del presidente SPADOLINI**

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9,30).  
Si dia lettura del processo verbale.

TOSSI BRUTTI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### **Congedi e missioni**

PRESIDENTE. È in congedo il senatore Santalco.  
È assente per incarico avuto dal Senato il senatore Mesoraca, a Budapest, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

### **Comunicazioni della Presidenza**

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

### **Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo e approvazione di mozione di fiducia**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo. Riprendiamo la discussione.

È iscritta a parlare la senatrice Bono Parrino. Ne ha facoltà.

BONO PARRINO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, le vicende e la confusione di questi giorni, la richiesta pressante di chiarezza e di moralizzazione che proviene dal paese, non possono non spingerci ad una riflessione sui valori di libertà, di partecipazione, di consenso che stanno alla base della nostra società.

L'attenzione che lei, signor Presidente, ha riservato nella premessa del discorso programmatico alla crisi della società contemporanea ci dice come in una congiuntura politica di cambiamento bisogna alzare il livello del nostro impegno politico, non perdendo il contatto con la

storia che muta, rispondendo alle esigenze di libertà e avendo fermi i principi su cui poggia la democrazia: uguaglianza, certezza del diritto, giustizia.

Quello che ci preoccupa è uno stato di incomunicabilità fra la classe politica e il paese, fra i partiti e i cittadini. È per questo che auspichiamo il recupero di un'etica della responsabilità, che veda impegnata la classe politica nella riforma delle istituzioni e, aggiungiamo, nella modifica dei comportamenti.

Se non intendiamo nè credere nè rassegnarci alle previsioni di chi vuole questo sistema assolutamente morto, dobbiamo recuperare una visione alta della nostra democrazia. Il PSDI è pronto a compiere il proprio dovere, come ha fatto nei momenti difficili della nostra storia passata.

Esistono nel paese delle reali emergenze che lei, signor Presidente, ha enucleato nelle sue dichiarazioni e su cui anche il mio partito insiste, consapevole che si tratta di un'opera non facile, soprattutto per quanto attiene tre ambiti di particolare interesse: quello del controllo e della lotta alla criminalità organizzata; quello della revisione delle politiche sociali; quello della costruzione di una solida cultura della programmazione, in particolare per quanto attiene la politica economica.

Siamo tormentati da uno spirito distruttivo che finisce con il presentare l'immagine di una società poco solida di fronte agli impegni di tipo europeo.

Bisogna ripensare il nostro sviluppo e ritrovare la razionalità di una cultura della programmazione, cambiando i meccanismi di funzionamento istituzionale.

Una energica azione di freno di fronte alle spinte inflazionistiche e la riduzione del *deficit* di bilancio dovranno costituire l'obiettivo primario dell'impegno del Governo, nel quale avremmo voluto presenti le forze di sinistra, che non possono più declamare le ragioni del cambiamento e del riformismo da una posizione di rigida opposizione.

Siamo convinti che una sana politica di bilancio potrà consentire nell'arco temporale 1992-93 il rispetto degli obiettivi concordati con la Comunità, così come siamo convinti che un'azione seria di monitoraggio della spesa pubblica possa individuare le distorsioni del mercato. Ma, al di là di un'azione di risanamento finanziario, è necessario riformare strumenti e regole da cui dipendono le inefficienze strutturali che incidono sulla nostra competitività.

Riteniamo importante l'integrazione del nostro sistema economico nella più vasta realtà europea, ma lo sforzo che l'Italia è chiamata a compiere richiede perseveranza e grande professionalità per dare impulso al processo di modernizzazione.

Siamo convinti, signor Presidente, che lo sforzo talvolta disorganico della acquisizione di nuovi traguardi di benessere economico ci abbia fatto perdere di vista il senso vero, la motivazione dell'essere società democraticamente organizzata.

Dobbiamo cogliere le vere istanze popolari in modo da evitare fenomeni di disattenzione nei riguardi delle istituzioni, apportando al nostro sistema istituzionale modifiche che garantiscano l'efficace funzionamento del Parlamento, valorizzino il ruolo delle regioni, semplifi-

chino le procedure della formazione delle leggi e garantiscano lo snellimento delle procedure burocratiche.

Per noi strettamente legati al funzionamento delle istituzioni sono i problemi della giustizia e della criminalità organizzata. Osserviamo che se non ci fosse la molecolarità dei comportamenti illeciti e se riuscissimo a recuperare una vera cultura della legalità, verrebbe meno l'ambito sociale e «valoriale» entro cui i comportamenti illeciti nascono e crescono.

Si è di fronte ad un vero trasformismo della criminalità che sa assumere varie facce ed operare una strategia di allargamento progressivo delle complicità.

Il 1992 è stato caratterizzato da una crescita dell'allarme sociale e dalle incertezze rispetto alle politiche del *welfare*. In una simile situazione gli sforzi di sviluppo e di gestione sociale vengono invasi da soggetti e processi senza che si sia applicato un criterio metodologico volto all'analisi dei bisogni, della domanda e dell'offerta. Siamo convinti che occorra lavorare per programmi, considerando i meccanismi globali dello sviluppo secondo una logica volta anche ad individuare le caratteristiche peculiari dei diversi territori all'interno della nazione.

Non ci sfuggono importanti questioni, tra cui quelle che si riferiscono all'ambiente, alla scuola, all'università, alla ricerca, alla casa, al fisco. Non ci sfugge la necessità di un nuovo modello di difesa e di un nuovo modello di sviluppo per il Mezzogiorno.

I pochi minuti che abbiamo a disposizione, signor Presidente, non ci permettono di soffermarci su alcune problematiche su cui si è appuntata e si appunta la nostra cultura riformista; mi riferisco alla sanità, ai problemi dei giovani e dei minori, a quelli degli anziani e delle donne, che ancora oggi in Italia vivono sulla propria pelle emarginazione e discriminazione, dal momento che una delle più grandi questioni della libertà e del progresso del nostro paese, la parità tra i sessi, rimane un dettato costituzionale disatteso e spesso un postulato astratto lontano anni luce dalla coscienza collettiva del paese.

Noi ci auguriamo, signor Presidente, che il suo sia un Governo che governi, che promuova nella politica un notevole rinnovamento culturale ed una robusta riacquisizione della coscienza etica e di alcune precise idealità. Per parte nostra, signor Presidente, assicuriamo al suo Governo il nostro sostegno e la nostra convinta fiducia. (*Applausi dei senatori socialdemocratici del Gruppo misto e dal Gruppo del PSI. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gualtieri. Ne ha facoltà.

GUALTIERI. Signor Presidente del Senato, signor Presidente del Consiglio, io non addebiterò certamente a lei, onorevole Amato, il fatto che siano dovuti passare ottantasei giorni dalle elezioni, da quando cioè il nuovo Parlamento si è insediato, perchè il paese avesse il Governo: un tempo lunghissimo, un quarto di un anno. La Gran Bretagna ha avuto il nuovo Governo due giorni dopo le elezioni. Anche questa anomalia andrà cancellata in sede di riforma delle istituzioni e del loro funzionamento.

Altri cinquanta giorni erano stati spesi per la campagna elettorale, un ulteriore periodo di disattenzione nei riguardi dei problemi di fondo del paese, cinquanta giorni durante i quali gli elementi di crisi si sono accumulati ed aggravati. Ma il «non governo» durava ancora da più tempo. Praticamente il Gabinetto dell'onorevole Andreotti si era dissolto un anno prima ed era rimasto accampato sul paese con l'encefalogramma totalmente piatto, incapace di qualsiasi iniziativa ed intervento, nonostante che con l'allontanamento dei repubblicani dal Ministero si fosse realizzata la felice opportunità, subito colta dall'onorevole Altissimo, di poter «viaggiare finalmente più leggeri».

In questa lunga paralisi dello Stato, in assenza di qualsivoglia azione di guida e di assunzione di responsabilità, la quinta potenza industriale dell'Occidente è scivolata prima al sesto, poi al settimo posto, sistematicamente bocciata da tutti gli organismi nazionali ed internazionali di accertamento dello stato della nostra credibilità economica e finanziaria.

Oggi tutti i nostri problemi hanno raggiunto un grado di gravità così alto da far temere che il recupero sia impossibile o non possa venire senza lacerazioni drammatiche; per di più, signor Presidente, noi stessi stiamo divenendo un problema per la comunità internazionale alla quale apparteniamo, con la finanza pubblica allo sbando, con la perdita di controllo su intere parti del territorio resa più evidente da delitti atroci, con il modo d'essere dei partiti nella società rimesso totalmente in discussione non solo a Milano ma dovunque, con il dissolversi della funzionalità e della correttezza della pubblica amministrazione. I fenomeni di rigetto si sono accentuati, la sfiducia dei deleganti nei confronti dei delegati ha assunto dimensioni altissime, l'esigenza di un cambiamento radicale è stata posta alla base di ogni nuovo patto sociale e di ogni nuovo programma politico.

Questo stato d'animo si è tradotto nel voto del 5 e 6 aprile, quando gli italiani hanno votato «contro» il sistema, consapevoli dei rischi che ciò comportava per la fuoriuscita dal vecchio equilibrio, ma disposti ad accettarne le conseguenze pur di spezzare il meccanismo che ci stava stritolando. La tragedia, signor Presidente, è che gli 86 giorni trascorsi dal voto non sono serviti a comporre un equilibrio nuovo e più alto ma sono stati spesi, almeno inizialmente, per rientrare nell'equilibrio precedente, recuperando quanto si poteva del vecchio sistema, spegnendo le spinte innovative, facendo rientrare nei ranghi i ribelli e i dissenzienti. Il risultato è il Governo che ci viene presentato oggi, che si caratterizza già per i pochi margini di manovra, che si è ristretto da solo rifiutando ogni possibile apporto, ed è reso debole non tanto dalla sproporzione tra le sue forze e dalle enormità dei problemi che ha di fronte, ma dalla rinuncia a mettersi in sintonia con le aspettative della gente e a rappresentarne le esigenze di cambiamento espresse dal voto di aprile.

Segnali di apertura erano stati mandati ripetutamente, onorevole Amato, anche e soprattutto da noi. Vi abbiamo suggerito di staccarvi dalla formula del quadripartito sconfitta dalle elezioni e di cambiare gioco, riportando i partiti alla loro funzione essenziale di raccolta del consenso e separando le gestioni dal controllo. Vi abbiamo invitato a chiamare in prima linea uomini competenti, allontanando i signori

delle tessere, mettendoci nelle condizioni di potervi votare nell'interesse del paese. Ma questi segnali sono stati tutti ignorati. Alcuni, nella maggioranza, li hanno accolti anche con fastidio, tanta era la preoccupazione di preservare residui spazi di potere.

Quando si è registrata l'impossibilità di rimanere totalmente nei vecchi schemi e nelle vecchie logiche e la mano è passata all'onorevole Amato, nuovi tentativi sono stati fatti da parte nostra per capire se il gioco si apriva e di quanto. L'onorevole Amato sa che oltre all'impegno minimo di votare in Parlamento tutti i provvedimenti da lui presentati rientranti nel risanamento dello Stato nei diversi campi, abbiamo prospettato atteggiamenti diversificati - dall'astensione in poi - a seconda della sua accettazione di sostanziali elementi strutturali e programmatici di cambiamento e di innovazione.

Proprio per questo la nostra Direzione nazionale ha riservato alla valutazione ultima dei Gruppi parlamentari l'atteggiamento di voto dei repubblicani. Quando poi un segnale forte è venuto, non dal Presidente del Consiglio designato, ma dalla Democrazia cristiana (l'incompatibilità tra incarichi di Governo e mandato parlamentare), noi a questo segnale, unico tra i partiti di opposizione, abbiamo riconosciuto un grande valore tanto da dichiarare, qualora tutto il Governo si fosse formato su questa regola, l'impegno ad un sostegno parlamentare forte e convinto.

Voi sapete, onorevoli colleghi, che al presidente Amato sono stati immediatamente chiusi tutti gli spazi, affinché egli non avesse neanche la tentazione di utilizzare la proposta dell'onorevole Forlani e affinché non si riaprissero i giochi degli equilibri sul suo Governo.

Così si è perduta una grande occasione di cambiare le regole del gioco e di allontanare dal collo del Governo il fiato dei partiti; il primo a trarne vantaggio sarebbe stato lei, onorevole Presidente del Consiglio, in quanto avrebbe potuto dirigere una squadra tutta sua e non dipendente dalle varie case madri. Ciò non è stato possibile e l'occasione è stata sciupata. Di positivo rimane il fatto che la proposta sia stata avanzata non da uno dei partiti minori, non dai liberali o dai socialdemocratici, ma dal più grande partito della maggioranza che in tal modo marca un punto che noi gli riconosciamo. Però, oltre questo riconoscimento non possiamo andare, anche perchè nel Governo, nonostante le disposizioni dell'articolo 92 della Costituzione e gli interventi del Presidente della Repubblica, sono rimasti o sono entrati uomini che contraddicono ogni impegno programmatico e ogni proponimento di buona gestione. Se la sanità - come sembra e come in realtà è - rappresenta un settore non da punire, ma da risanare e far funzionare, l'onorevole De Lorenzo è l'ultima persona che poteva essere chiamata a dirigere quel Ministero, e al Dicastero del lavoro l'onorevole Cristofori - mi si consenta - è certamente la penultima.

Signor Presidente del Consiglio, non possiamo proprio andare oltre l'impegno di garantire con il nostro voto i provvedimenti che avremmo sostenuto se fossimo entrati nel Governo o nella maggioranza. Su questo può contare. Questi provvedimenti riguardano in primo luogo l'ordine e la sicurezza pubblica e ciò vuol dire mettere la mafia al primo posto della nostra attenzione. Non crediamo che fino ad ora la mafia sia stata combattuta nel modo giusto, con probabilità ravvicinate di suc-

cesso, e non crediamo neppure che la mafia abbia alzato di recente il tiro perchè cominciava a sentire su di sè incombere la forza dello Stato.

No, la mafia ha alzato il tiro perchè non ci fossero dubbi su chi fosse il più forte in Sicilia, nonostante le nuove leggi, i nuovi organismi e i tentativi di coordinamento.

Dev'essere dimostrato, questo?

In piena campagna elettorale la mafia ha ucciso uno dei grandi capi della Democrazia cristiana, Salvo Lima, il proconsole in Sicilia del Presidente del Consiglio.

Potevano essere portati più in alto la sfida e il dispregio verso la Stato?

Subito dopo, la mafia ha ucciso Giovanni Falcone, non già un magistrato isolato, ma l'uomo che avrebbe dovuto guidare la controffensiva dello Stato in Sicilia, l'uomo che sarebbe stato munito di un potere prima mai concesso ad alcuno, se solo si fosse riusciti a vincere le resistenze della corporazione e di chi è solito nascondersi dietro i formalismi della legge.

La mafia ha tagliato corto. Si è posta non dal lato del problema, ma da quello della soluzione. E ha lasciato lo Stato veramente nudo.

Nessun decreto, nessun organigramma, nessun coordinamento ci restituirà gli uomini che abbiamo lasciato bruciare ad uno ad uno in una lotta sempre sottovalutata; nessuno ci restituirà Costa, Terranova, Chinnici, Ciaccio Montalto, Livatino, Saetta, Scopelliti, Falcone, nè ci restituirà Dalla Chiesa, Ninni Cassarà, Boris Giuliano, Montana, Zucchetto, Basile, i soldati imprudenti di uno Stato che non vuole vincere.

Oggi, ed è triste dirlo, sul campo, vincitore, rimane Corrado Carnevale. La «sua» mafia non è affatto quel mostro unitario inseguito dal *pool* di Caponnetto, Falcone, Borsellino, Ayala, ma è un insieme di cosche litigiose intente ad uccidersi a vicenda, e come tali affrontabili senza doverne fare una questione nazionale. Un modello che la mafia può tranquillamente sottoscrivere.

Su Nicola Mancino, sul mio amico Mancino, io ripongo molte speranze per portare molto più avanti la lotta alla mafia. Egli sa che su di noi repubblicani (e lo sa anche lei, onorevole Presidente del Consiglio), nella lotta alla mafia, si potrà sempre contare.

La stessa attenzione noi riserveremo alle decisioni che saranno adottate nel campo finanziario ed economico. Non mancherà certo il nostro appoggio al risanamento dei conti pubblici e alla tutela della moneta.

I dati li conoscete. Il debito pubblico ha superato di molto l'intero prodotto interno lordo, siamo giunti ad una cifra quasi inimmaginabile, un miliardo e mezzo di milioni, il 110 per cento dello stesso prodotto interno lordo. Nel 1960 eravamo al 4 per cento.

Il fabbisogno, fissato dall'ultima legge finanziaria in 128.000 miliardi, è salito in pochi mesi a 180.000 miliardi e viaggia verso i 200.000 miliardi.

Il nostro differenziale d'inflazione rispetto ai valori dei nostri *partners* europei è così squilibrato che ci porterà rapidamente fuori dai vari mercati.



In conseguenza di tutto questo, la nostra moneta è stata ed è investita da tensioni enormi, esposta da un lato a tutte le speculazioni e dall'altro a crescenti ondate di panico.

Non è stato il voto della Danimarca a portare la lira vicina al punto di rottura, ma la condizione di abbandono in cui il Paese è stato mantenuto negli ultimi mesi.

Oggi tutto si è fatto più difficile. Ciò che si poteva fare in congiuntura alta, in congiuntura bassa, anzi in piena crisi, diventa difficilissimo.

All'onorevole Amato noi abbiamo ripetutamente chiesto se avesse ottenuto dai suoi *partners* di Governo via libera per i provvedimenti da adottare e il consenso parlamentare necessario per farli approvare. Credo di sì, almeno così ci ha risposto.

Anche noi vorremmo crederci, viste le condizioni del Paese.

Ma questo lo verificheremo in Parlamento, quando arriveranno le proposte difficili.

Noi qui ci saremo, con tutto il nostro impegno e con reale disponibilità. Questo mi spinge persino a darle un consiglio, se lei lo può accettare: cerchi di ottenere dal Parlamento le deleghe di cui ha bisogno prima delle ferie estive, altrimenti si brucerà altro tempo, prezioso per recuperare la situazione drammatica della nostra economia. (*Commenti del senatore Libertini*).

Ma arriviamo, signor Presidente, all'altro grande tema, quello delle istituzioni. Molto opportunamente il presidente Amato ha affermato che il tema delle riforme istituzionali è di competenza prevalente del Parlamento.

Il Governo ha tuttavia il dovere di far conoscere quali punti di riforma si legano ai suoi obiettivi di intervento congiunturale, ad obiettivi incombenti su di lui.

La riforma della legge elettorale dei comuni con la possibilità di eleggere direttamente il sindaco potrebbe alleggerire situazioni che è vero che sono risolvibili solo consentendo al corpo elettorale di rimescolare le carte, ma che richiedono anche un meccanismo di voto che non riproduca, magari aggravandole, le posizioni da cui si vuole uscire.

D'altra parte, e lo ha rilevato nei giorni scorsi la procura della Corte dei conti competente per la Sicilia, la degenerazione dell'intero impianto amministrativo periferico lascia scoperto uno dei fronti della lotta contro la mafia. Occorre assolutamente garantire agli enti locali una rappresentanza corretta e bene selezionata, ma riassegnando allo Stato veri e sistematici controlli di efficienza e di correttezza sugli enti locali stessi.

Ecco, signor Presidente, io ho finito.

Ieri il Presidente del mio partito, il senatore Visentini, ha anticipato le ragioni che ci impediscono di dare un voto di consenso al Governo.

Il giudizio di Visentini, fondato sul fatto che oggi ci troviamo di fronte a un Governo quadripartito, che questo Governo si è costituito ancora una volta su delegazioni di partito e che quindi si pongono per noi insolubili problemi di scelta di campo, è giudizio sul quale tutto il Gruppo repubblicano si ritrova.

L'onorevole Amato, d'altra parte, non ha avuto - e anche questo l'ha dichiarato il senatore Visentini - altra possibilità che quella di

chiudersi nel suo castello; una chiusura che è calata sul Parlamento ancora prima della sua venuta qui, onorevole Amato, con la scelta della elezione delle Presidenze delle Commissioni parlamentari nel modo più chiuso e arrogante, come se voi disponeste di una maggioranza assai forte e non foste invece nella ingrata posizione di dover fare i conti con numeri avari e con una quotidiana ricerca di benevolenza. Noi abbiamo però il senso dello Stato e amiamo la Repubblica. E se i provvedimenti che lei ci presenterà li potremo giudicare necessari per lo Stato e la Repubblica, noi li voteremo. *(Applausi dal Gruppo repubblicano. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Percivalle. Ne ha facoltà.

PERCIVALLE. Signor Presidente del Senato, onorevole Presidente del Consiglio, ho letto con molta cura ed attenzione la bozza programmatica predisposta dal Presidente del Consiglio, onorevole Giuliano Amato, e mi soffermerò, a causa del poco tempo a disposizione, soltanto sugli argomenti trattati nei paragrafi a pagina 12 e 13 che si indirizzano in modo particolare alle problematiche relative alla gioventù.

Al di là della constatazione dell'estrema vaghezza sull'argomento della formazione scolastica che noi crediamo sia e sarà sempre più in futuro il cardine per lo sviluppo del sistema Italia, neppure un cenno è stato posto sul problema della formazione fisica dei giovani e sullo sport. Lo sport e l'educazione fisica sono strumenti idonei alla formazione, ancorchè fisica, morale e sociale dei giovani. Faccio presente che la politica del CONI, oltre che dubbia e molto onerosa dal punto di vista organizzativo, trascura la funzione formativa ed educativa dello sport per tendere al «campionismo» di cui premia l'aspetto spettacolare e commerciale. Sarà necessario che il Parlamento ed il Governo entrino nel merito perchè occorre che lo sport torni a fare propri quei valori che oggi pare aver dimenticato.

Per quanto attiene la difesa, il programma fa cenno esclusivamente alla riforma della leva attribuendo al nuovo modello di servizio militare compiti di formazione professionale che certamente non sono di competenza delle Forze armate e che non dovrebbero in questo ambito essere posti come obiettivo prioritario. Trattando di difesa, ci si dovrebbe preoccupare piuttosto di mettere le Forze armate nelle condizioni di saper veramente difendere la nostra nazione e di partecipare con gli altri paesi membri dell'ONU, con pari dignità e capacità, alle operazioni internazionali in difesa della pace e in favore delle popolazioni aggredite.

Abbiamo la guerra alle porte e nessuno sembra essersene accorto. Le trombe di guerra hanno iniziato a suonare. L'ONU e gli Stati Uniti sono in allarme. Mitterrand si è recato personalmente a Sarajevo e l'intera comunità internazionale sa che qualcosa sta per accadere. Tutto ciò a poche ore di automobile da noi. E l'Italia? Dal programma del Presidente del Consiglio si evince la preoccupazione di realizzare nelle Forze armate la parità tra uomo e donna. Nella logica della spartizione

questo in parte si è già verificato: la senatrice Bono Parrino è Presidente della Commissione difesa del Senato.

Signor Presidente, per quanto mi riguarda, anche sulla base delle considerazioni già esposte dai miei colleghi che pienamente condivido, il Governo da lei presentato non avrà la mia fiducia. (*Applausi dal Gruppo della Lega Nord*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Salvato.  
Ne ha facoltà.

SALVATO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, altri colleghi del mio Gruppo hanno già motivato in quest'Aula la nostra opposizione al Governo, innanzi tutto alla «formula Amato», sollevando questioni concrete e tentando di dare parola a quanti nel suo programma, onorevole Amato, non hanno trovato posto: anzitutto alle lavoratrici ed ai lavoratori, ma anche ai giovani, alle donne e a tutti i «percorsi» e diritti di libertà. Non hanno trovato posto solo apparentemente perchè, a mio avviso, essi sono i veri destinatari delle parti programmatiche del Governo che l'onorevole Amato presenta, ma anche i veri destinatari di quel Trattato di Maastricht di cui ho sentito poco parlare in quest'Aula e su cui voglio manifestare con chiarezza e franchezza la nostra posizione. Ne discuteremo da qui a qualche settimana, ma voglio già anticipare che il Gruppo di Rifondazione comunista, di fronte ai contenuti sociali del Trattato di Maastricht ma anche di fronte ad una modificazione concreta di regole e norme che già mettono in discussione la forma stessa della nostra Repubblica e la Costituzione, condurrà una battaglia seria per una rinegoziazione di quei contenuti. Crediamo infatti fermamente nell'integrazione europea, ma vogliamo che essa non sia livellata solo in basso, ma sia soprattutto rispettosa delle autonomie e delle soggettività, in modo tale da costruire una vera Europa dei popoli e dei lavoratori.

In quest'Aula, presidente Amato, ci siamo sforzati di dare parole a questioni brucianti. I miei colleghi hanno ricordato situazioni che lei e altri non avevano menzionato. Abbiamo ragionato anche su aspetti toccati negli interventi di altri colleghi; ad esempio, il *welfare State*, di cui ha parlato a lungo la collega Cappiello. Onorevole Amato, credo che ci troviamo di fronte ad una situazione, proprio rispetto alla questione sociale, non solo drammatica, ma anche in piena continuità con una linea e una logica che lei stesso in altre occasioni – ricordo la sua azione da Ministro del bilancio – e altri esponenti dei Governi precedenti avete contribuito a costruire: lo smantellamento di pezzi importanti dello Stato sociale, ma anche una concezione e una pratica politica che guardano allo Stato sociale dei due terzi e cancellano ed emarginano l'altro terzo del paese. Questo per quanto riguarda l'assenza e la non qualificazione di strutture, ma anche la politica concreta quotidiana. Tra l'altro, lo dico a mo' di esempio, la legge sulla droga è uno dei punti più emblematici di questa cultura e di questa pratica.

Credo che, proprio rispetto al *welfare State*, come pure rispetto ad una determinata concezione dello Stato e ai problemi che avvertiamo più urgenti (non solo la proroga della scala mobile, ma anche, per le giovani generazioni, il problema dell'occupazione e del loro rapporto

con il lavoro), non solo si debba dichiarare la nostra ferma opposizione, ma anche tornare a ragionare «a sinistra», tentando di capire «a sinistra» quale idea vi sia di socialità e di sviluppo e in che modo si torni nuovamente (credo però in maniera diversa dal passato) a parlare di modernità.

Dico questo, onorevole Amato, perchè voglio cogliere un aspetto del suo ragionamento che apparentemente – uso questo termine mio malgrado – poteva sembrare essere di novità: quella parte introduttiva della sua relazione nella quale, con forza, ha invitato il nostro paese ad uscire da una sorta di modello americano, soprattutto per quanto riguarda consumi, stili di vita e anche culture. Sono certamente d'accordo su questo, cioè sulla necessità di una fuoriuscita da modelli che non solo hanno portato nel nostro paese – è storia di ogni giorno – solitudine ed emarginazione, ma hanno anche separato e frammentato questo paese. Una visione, una cultura, un modello che però sono stati largamente presenti nelle scelte concrete dei vari Governi, ma che ritrovo anche nelle scelte che poi lei enuncia nella parte propositiva e programmatica. Se vogliamo veramente tentare di costruire un'altra cultura e altri stili di vita e superare la realtà quotidiana, per cui si vale soltanto per ciò che si possiede e poco importa se ciò che si possiede è dovuto a sopraffazione e cancellazione di altri, l'interrogativo ritorna proprio su tutte le questioni e in maniera concreta.

Sul terreno dell'economia, onorevole Amato, lei sa meglio di me che negli anni '80 si è teorizzata una centralità dell'impresa che ha significato non solo un certo tipo di ristrutturazione, con la cancellazione di milioni di posti di lavoro, che ha usato lo sviluppo tecnologico non per alleviare fatica ed elevare la qualità del prodotto e del lavoro, con un nuovo rispetto dei lavoratori, ma che nell'intreccio del rapporto Stato-economia ha significato anche trovare un cemento molto forte rispetto proprio a quella pratica di trasferimenti monetari, da una parte, e dall'altra a quella pratica di assistenzialismo con cui una parte delle forze di maggioranza ha «non governato» un'area importante del paese quale il Mezzogiorno, condannandolo alla realtà di oggi.

Credo che su tutto questo occorrebbe dire parole nuove: eppure, non le ho ascoltate. Certo, onorevole Amato, lei ha parlato di moralizzazione, ma non ne possiamo parlare in maniera astratta. Vi è stato un cemento di questo sistema rappresentato dalla corruzione, ma la questione di Milano, e non solo di Milano, non può soltanto addebitarsi a questo cemento, essendo una situazione nella quale corrotti e corruttori sono estremamente vicini e contigui e hanno potuto usare regole e sistemi che tutti conosciamo bene.

La questione vera, onorevole Amato – e forse su questo lei poteva dire di più – è che a Milano, come altrove nel paese, una cultura appunto di modernizzazione quale quella che si è affermata, e soprattutto una cultura della governabilità di cui il suo partito si è fatto alfiere portando avanti in maniera forte quello che era già l'asse centrale della pratica di Governo della Democrazia cristiana, ha trovato non soltanto terreno per potersi concretizzare, ma anche adesioni, silenzi, reticenze, subalternità a sinistra.

Dico questo anche a partire da un giudizio sul dibattito in corso. In esso abbiamo ascoltato tante cose, abbiamo assistito ad interventi

ancora una volta apparentemente di opposizione; da ultimo adesso l'intervento del collega Gualtieri, ma anche di altri colleghi, così come lo stesso intervento del presidente del Gruppo del Partito democratico della sinistra, senatore Chiarante, tutti molto fermi nella denuncia di determinati aspetti, ma anche - a mio avviso - molto aperti. Con ciò voglio intendere che in molti interventi ho sentito quasi uno scusarsi per non poter immediatamente andare ad un voto di fiducia e una disponibilità quasi da delega in bianco.

Io sono molto preoccupata, onorevole Amato, e lo dico con grande franchezza. Sono preoccupata non perchè in quest'Aula l'opposizione sarà da costruire nei fatti (e mi auguro che non sia soltanto un'opposizione del Gruppo di Rifondazione comunista), ma soprattutto perchè questo suo Governo, che voglio definire il Governo dell'insostenibile leggerezza, non è affatto un Governo piccolo; è un qualcosa che, appunto, con questa continuità e con questa ambiguità, porta avanti un disegno, sul terreno dell'economia e sul terreno delle istituzioni, di cui hanno parlato altri colleghi, che dà finalmente (a quanti lo sperano e lo vogliono) quella risposta neocentrista che in questo paese, a mio avviso, rappresenta la fine, perchè lontana dalle istanze, dalle esigenze, dai bisogni e - oserei dire - dai sentimenti di tanti: non soltanto di lavoratori e lavoratrici, ma anche di quanti ancora pensano che le cose possono e debbono essere cambiate.

Lei ha parlato, onorevole Amato, di urgenza del cambiamento. Ne sono convinta da tempo, ma bisogna ragionare su quale cambiamento sia possibile oggi costruire adattandoci non alla logica del meno peggio, ma trovando strade, soprattutto a sinistra, perchè questo cambiamento sia denso di contenuti concreti. Qui sta la mia preoccupazione più seria, ma anche la non fiducia in quello che lei sta preparando; si parla di leggi di delega addirittura - così da qualcuno si auspica - approvate in un mese. Credo sia soltanto una battuta, perchè sulle leggi di delega in questo Parlamento e nel paese faremo fino in fondo la nostra parte.

Mi riferisco ai tagli sostanziali rispetto alla vita quotidiana, all'attacco all'aborto (di cui non ho tempo ora di parlare, ma di cui torneremo ad occuparci), ad una cultura che in fondo è la cultura del più forte che vince, una cultura che cancella gli altri. Ebbene, se su tutto questo non soltanto non si costruirà un'opposizione netta, ma non si ritornerà a ragionare «a sinistra», avremo perduto tutti.

Si vorranno forse affermare ragioni di alternanza, ma in realtà alternanza significherà soltanto continuità e contiguità con un sistema, mentre non si potranno affermare altre ragioni: le ragioni dell'alternativa, che sono la vera sostanza del cambiamento.

In questo senso mi rivolgo agli altri colleghi, e in particolare ai colleghi del PDS. Stiamo attenti tutti: la frammentazione a sinistra fa pagare prezzi durissimi, soprattutto ai soggetti più deboli del paese. Ma la frammentazione a sinistra non è un destino, nè una condanna; a sinistra c'è bisogno di autonomia e di ricerca, dell'elaborazione politica e culturale di ognuno di noi; a sinistra c'è bisogno di confronto e, soprattutto, di ricostruire le proprie ragioni e la propria identità.

Se faremo questo, potremo tentare di dare risposte giuste.

Noi ci opponiamo al suo Governo, onorevole Amato. Nel merito, anche noi giudicheremo volta per volta, ma non da posizioni preconette; troveremo la misura della nostra opposizione rispetto alla vita della gente, rispetto alle sorti della nostra democrazia. La sua proposta, anche sul terreno delle riforme istituzionali, non allarga la partecipazione e la democrazia, bensì tende a cancellare da una parte il Parlamento, dall'altra l'opposizione. È una proposta che cambia la forma e la sostanza del Governo stesso e della rappresentanza.

In conclusione, vorrei sottolineare come l'esperienza sulla preferenza unica indica quale possa essere l'esito sciagurato e nefasto che forze così corpose all'interno del sistema tentano di dare alle speranze di trasparenza e di rinnovamento. (*Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tabladini. Ne ha facoltà.

\* TABLADINI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio incaricato, signori senatori, ho soltanto tre minuti di tempo a disposizione e di conseguenza sarò molto schematico.

Per un attimo, quando sono stato eletto, ho creduto di entrare in un Olimpo culturale. Ma qui, colleghi, una coltre spessa palesa apertamente una pochezza che si manifesta leggendo la bozza programmatica predisposta dal Presidente incaricato. Neppure il libretto dei sogni, quello che si usa far circolare all'insediamento di una qualsiasi giunta comunale, presenta la genericità di questo programma. Qualche paginetta per un Governo povero di idee, che però non perde la sua arroganza e finge di non comprendere le istanze emerse il 5 e il 6 aprile.

Abbiamo sentito il Presidente incaricato parlare di localismi, di egoismi, in parole povere, con la becera falsa ingenuità di colui che preferisce passare subito all'attacco per ricevere il plauso di coloro che vedono nelle giuste istanze di un Nord esausto e munto il pericolo di dover fare i bagagli, scollando da queste sedie le poderose natiche, per tornare a gestire, in sedi più adatte, le proprie incapacità.

Mi ha colpito la parte programmatica inerente l'ambiente, che, oltre che essere generica, definisce nella sua sbrigatività la considerazione che questo forse nascente Governo vuole rivolgere a delle problematiche ormai improcrastinabili, ma che spingono i padroni del vapore al *carpe diem*, alla politica dello struzzo; questo mentre stiamo consegnando ai nostri figli un mondo da vivere con una sterile mascherina sul volto.

Centinaia di chilometri di spiagge non più balneabili: che smacco per il fu bel paese del sole! Anche solo quando si manifestano situazioni meteorologiche rientranti nella norma, frane e smottamenti fanno scomparire o rendono inagibili interi tratti di grandi vie di comunicazioni. Emissioni nell'atmosfera di sostanze sempre più mefitiche, causate in buona parte da un traffico automobilistico voluto da un «re di denari» che ha imposto a questo paese il mito dell'automobile e poi il trasporto merci su gomma. Un «re di denari» che ha scoperto, insieme ad alcuni suoi colleghi, un nuovo modo di gestire il rischio industriale:

incassare quando il mercato tira e scaricare sulla comunità le congiunture negative, spesso da essi stessi create. In un paese privo di canali navigabili, ma che ha pur sempre una rete ferroviaria capillarmente accettabile ed una lunga porzione peninsulare, forse qualcosa poteva essere cambiata, ma in questo programma non si è trovato il tempo di accennare ad alcuna soluzione. Nella sua genericità, ci si è limitati a dichiarare che si controllerranno le emissioni. E poi? Si inviterà la popolazione a non respirare? E per l'acqua, le risorse idriche, cosa farà questo nuovo Governo? Si ridurrà, come fecero i precedenti, a ritoccare verso l'alto i limiti dei veleni disciolti per certificarne la potabilità e contemporaneamente magari troverà il modo di invitare la popolazione a bere molto latte il mattino, possibilmente a stomaco vuoto?

Infine, tanto per restare nei limiti di tempo, chi ha steso questo programma sa effettivamente cos'è una discarica di rifiuti solidi urbani? Questi accenni un pò sarcastici, signor Presidente, vengono spontanei. In fin dei conti, se ci si preoccupa per quello che questo «governacchio» sembra non intendere, non lo si fa solo per i propri figli. Non è solo localismo, egregi colleghi: l'aria ha dei confini abbastanza aleatori, come la falda acquifera, come lo *stress* da ambiente malsano.

Il diritto alla vita per coloro che verranno dovrebbe essere un impegno prioritario, che purtroppo viene qui relegato in una quarantina di righe, in un'annoiata mezza paginetta, in coda a problemi che si ritengono più importanti. (*Applausi dal Gruppo della Lega Nord*).

PRESIDENTE. Senatore Tabladini, voglio solo farle osservare che il Presidente non è più Presidente incaricato, è già Presidente nominato: quindi non è questo il termine giusto. Vorrei anche raccomandare agli oratori, quando svolgono una critica politica, anche la più penetrante, come è giusto, in quest'Aula, di risparmiare le istituzioni, perchè ad un certo punto, se proprio in Parlamento sentiamo dire che il Parlamento stesso è stato fatto oggetto di accuse molto forti, il mio timore è che l'opinione pubblica, già abbastanza disorientata, si disorienti ancora di più. (*Applausi dal Gruppo del PSI. Proteste dal Gruppo della Lega Nord*).

TABLADINI. Signor Presidente, queste non sono accuse! (*Commenti del senatore Boso*).

PRESIDENTE. Cosa dice, senatore Tabladini?

TABLADINI. Non sono accuse!

PRESIDENTE. Se lei vuole urlare, faccia pure: io la invitavo a parlare piano, perchè altrimenti il risultato sarebbe negativo.

È iscritto a parlare il senatore Pozzo. Ne ha facoltà.

\* POZZO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, prenderò spunto da quel passaggio del discorso dell'onorevole Amato che fa richiamo alla necessità di ritrovare nel quadro della degenerazione del sistema l'impegno del Governo a «ritrovare le radici, gli strumenti, le occasioni di una etica della responsabilità».

L'onorevole Amato ha precisato che ciò significa in primo luogo agire «con tempestività, con severità e con equità sulla situazione». Quindi ha scalpellato in caratteri romani *hic et nunc*, la nuova filosofia dell'Esecutivo in antitesi al tirare a campare del precedente Governo, o dei precedenti numerosi Governi.

Quel che nel mondo non è ancora cambiato, cambierà alla più alta velocità e noi di questa parte politica certamente cerchiamo di cogliere e di capire fino in fondo il senso autentico di come le grandi trasformazioni si collochino nel mondo, nel bene e nel male. Nel bene, come è accaduto nell'Europa dell'Est, come è accaduto nel Golfo, dove si è sfiorata la terza guerra mondiale; nel male, come accade nei paesi più avanzati, laddove come in Italia, più spaventosi si manifestano gli effetti devastanti delle emigrazioni incontrollate, del consumismo spettacolare, onnivoro, paranoico, delirante, della violenza comunque esercitata, non solo con le aggressioni di guerra e i genocidi, ma anche con la disinformazione sistematica che si coniuga con gli effetti incalcolabili di distruzione della droga, della criminalità mafiosa internazionale, tutte calamità strettamente concatenate tra loro, che, tutte insieme, hanno generato una sorte di sindrome di resa, con tanto di lenzuola bianche spiegate augurabilmente non dai poteri dello Stato, in allargamento a grande spettro di un male epidemico ed inguaribile fatto di assuefazione, di rintronamento generale ed anche di paura, dinnanzi all'eco cupa e profonda di certi messaggi di morte e di mafia interna e mondiale, o mondialista che sia.

In questo senso vogliamo inquadrare il trasferimento del ministro Scotti alla Farnesina come atto di governo, nei confronti del quale però non condividiamo del tutto talune riserve autorevoli che mettono in discussione la mancanza di esperienza e di competenza. Forse proprio l'esperienza specifica del ministro Scotti nella lotta alla criminalità interna lo pone, nell'ottica di titolare della politica estera, in condizione di proseguire l'individuazione, nel mondo, dei grandi traffici e di quelle famose triangolazioni economico-finanziarie avventuristiche in Iraq, nel Mediterraneo, nel Corno d'Africa, particolarmente in Somalia, che ci hanno screditato sul piano internazionale, contribuendo, insieme a tanti fattori di diffidenza, a portare l'Italia sulla porta di servizio dell'Europa del 1993.

Sembra dunque coerente, da parte nostra, chiedere al Presidente del Consiglio e al Ministro degli affari esteri di dare finalmente corso a taluni nostri documenti di sindacato ispettivo dimenticati nei cassetti di Palazzo Chigi e della Farnesina. Mi riferisco a pluridecennali responsabilità di vere e proprie omissioni di atti d'ufficio in ordine alle seguenti questioni, che noi riproponiamo ora formalmente all'attenzione del Presidente del Consiglio e del Ministro degli affari esteri. In primo luogo, chiediamo l'accertamento delle interconnessioni tra i finanziamenti del Partito comunista sovietico al Partito comunista italiano e la rete di società commerciali di *import-export* del PCI e del ruolo avuto dall'URSS e dai paesi satelliti nella strategia della tensione in Italia sino al dissolvimento dell'Unione sovietica. Signor Presidente del Consiglio, mi richiamo ad un documento che – se lei avrà la cortesia di annotarlo – è del 17 giugno 1980 e comprende l'elencazione di tutte le società di *import-export* del Partito comunista italiano (circa 600) da noi pubbli-



cato; c'è stato un dibattito e da allora non se n'è parlato più. Se ne torna a parlare adesso a proposito della tangencrazia e dell'aiuto dato dall'Unione sovietica al PCI, che si è spinto anche a connivenze sul piano della strategia della tensione.

In secondo luogo, chiediamo l'accertamento della flessione della politica estera italiana agli interessi del dittatore Siad Barre in Somalia e delle immani e tragiche conseguenze di tali scelte; l'accertamento della flessione della politica estera italiana agli interessi del dittatore Menghistu in Etiopia, agente dell'Unione sovietica durante tutta la sua permanenza al potere e lo scatenamento della guerra civile, che soltanto da un anno si è conclusa con il rovesciamento del regime marxista-leninista e la nomina di un Governo provvisorio, aperto ad una politica di trasparenza e di collaborazione con l'Italia. Abbiamo ricevuto proprio ieri i risultati ufficiali delle prime elezioni regionali, che confermano la piena riuscita del nuovo Governo di Addis Abeba.

In terzo luogo, chiediamo l'accertamento della dispersione dei fondi per la cooperazione, erogati e dilapidati a pioggia nei paesi in via di sviluppo, nelle forme del resto riferite dalla relazione unitaria della Commissione esteri del Senato a conclusione della X legislatura.

A questo punto, onorevole Presidente del Consiglio, si pone in maniera molto evidente il problema del voto agli italiani all'estero. Chiediamo con forza che il Governo realizzi in termini incontrovertibili i presupposti di fatto, cioè gli adempimenti legislativi, regolamentari e strutturali per l'esercizio del diritto di voto degli italiani nel mondo. A tale riguardo, esprimo una prima riserva sul trattato di Maastricht, di cui non si conoscono in modo dettagliato i termini; un trattato «misterioso» di cui tanto si parla, ma che nessuno, almeno nessuno di noi, conosce non essendone stato distribuito il testo. Una prima riserva su tale trattato nasce innanzitutto dalla considerazione che, mentre, da un lato, ci verrà imposta una immigrazione senza limiti ed incontrollata con un implicito diritto al voto degli stranieri, dall'altro milioni di cittadini italiani residenti all'estero continuano a vedersi negato tale diritto.

Gli immigrati extracomunitari, grazie al diritto al voto, potranno accedere alle strutture politiche europee e, poichè non esiste uno Stato europeo, la cittadinanza europea considerata dal trattato dovrà necessariamente essere secondo noi riconsiderata con tutto il necessario senso di responsabilità e con il ricorso a *referendum*.

Se fosse presente, mi permetterei di porre al Ministro degli affari esteri un interrogativo pertinente: con la liquidazione della polizia di frontiera non sarà più difficile lottare contro la droga e la criminalità organizzata? Inoltre, in termini di posti di lavoro, quanto ci costerà il trattato di Maastricht? Il quotidiano «la Repubblica» del 2 giugno scorso ha stimato questo costo in 400.000 posti di lavoro. E tanti senza dubbio saranno, tenuto conto della deindustrializzazione in atto in Piemonte e nel triangolo industriale, con gravissime implicazioni sull'indotto, come già ho avuto modo di dire nel corso del dibattito sulla chiusura dello stabilimento della Lancia di Chivasso del gruppo FIAT. Ci troviamo nel pieno di una grande recessione economica, esasperata dal dilagare dal fenomeno della tangencrazia. Questa realtà è sotto gli occhi di tutti.

Vi sono poi interrogativi inquietanti che si inquadrano in uno scenario drammatico di accerchiamento dell'Italia dal versante dell'Est europeo e dall'ex Jugoslavia. È inutile che io mi soffermi sulla gravità della situazione in atto nell'Adriatico. Voglio solo dire che non ci sorprende, di fronte alle iniziative della VI Flotta, la risposta, apparsa sulla stampa, del Ministro della difesa, secondo il quale un eventuale impiego dei nostri intercettori F-104 sarebbe limitata allo spazio aereo nazionale. I nostri caccia infatti sono vecchi e non sono in grado di operare con sicurezza sul territorio della ex Jugoslavia. Questa dichiarazione – lo ripeto – è apparsa virgolettata sui quotidiani di oggi. Signor Presidente, dal 1° luglio l'Italia assumerà la presidenza di turno dell'UEO e avrà il compito di guidare i paesi della CEE disponibili ad intervenire nella ex Jugoslavia. Si tratta dunque di capire qual è la reale intenzione del Governo, se è di maggior determinazione rispetto alla posizione che l'Esecutivo precedente assunse in occasione della crisi del Golfo.

Da Est una gigantesca spinta disgregativa, conseguente all'autodecomposizione del comunismo, si allarga verso l'Europa occidentale disseminando fermenti di dissoluzione. L'Islam proietta un'ombra preoccupante su un'Europa senza volto, senza spirito, senza una volontà politica unitaria in grado di capire quanto grande sia la voglia dei popoli europei di riscoprire e riaffermare le proprie identità nazionali.

Per quanto riguarda i paesi rivieraschi del Mediterraneo, le nostre fonti energetiche e la nostra dipendenza dall'Algeria e dalla Russia per il gas e dalla Libia per il petrolio, essi si collocano in una posizione costantemente problematica rispetto ad un'economia occidentale che, come ha scritto il premio Nobel francese Maurice Allais, «poggia su una gigantesca piramide di debiti» e rivela ogni giorno di più la sua vulnerabilità. Problemi sociali come quelli della criminalità e della droga rivelano il profondo vuoto culturale e morale della società italiana così come si è andata definendo drammaticamente come immagine di quello che il Presidente del Consiglio giustamente chiama il «degrado del degrado».

Tutti noi di questa parte politica siamo qui invece per riassumere, dinanzi all'ennesimo gesto rituale di una discussione su un nuovo Ministero, tutta la nostra determinazione, finalizzata a restituire alla nazione la sua vera identità, ben lontana dalle logiche rivoltanti di Yalta e di Osimo. E lo diciamo, beninteso, con un voto di opposizione che è opposizione al sistema, poichè anche questo Governo, nel suo avvita-mento su se stesso, è, malgrado tutto e malgrado le apparenze immediate, un Governo del sistema. *(Applausi dal Gruppo del MSI-DN. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Leoni. Ne ha facoltà.

\* LEONI. Onorevole Presidente del Senato, onorevole Presidente del Consiglio, colleghi, sono l'ultimo degli iscritti a parlare della Lega Nord e vorrei che il Presidente del Consiglio nella replica facesse una nota nei confronti del nostro movimento.

Con attenzione l'altro ieri ho seguito l'illustrazione delle dichiarazioni programmatiche e – come sempre, purtroppo – ho sentito tante e tante, forse troppe cose.

Abbiamo votato il 5 aprile, in primavera. Oggi è il 2 luglio; siamo in estate e siamo ancora al palo di partenza, per di più con un Governo fragilissimo, con un programma troppo ampio e generico e che non va verso la direzione che l'elettorato ha indicato nelle ultime consultazioni elettorali.

Il nostro popolo, il popolo del Nord, è stanco e non ce la fa più. Ha mandato un folto gruppo di rappresentanti in Parlamento con un compito ben preciso: quello di innovare la politica.

Pensavamo che la nostra presenza stimolasse i partiti tradizionali ad imboccare la via del cambiamento; invece, dal documento presentato non è trapasato nulla di tutto ciò. Anzi!

Nella vita svolgo l'attività di architetto e, come tale, ho scelto di far parte della Commissione ambiente e territorio. Il compito degli architetti è un po' come quello dei politici: programmare per migliorare le condizioni di vita di tutti gli uomini. Così, sappiamo che i bisogni primari degli individui sono il lavoro, la casa e il tempo libero.

Al Nord i nostri figli si devono sposare e non trovano la casa. Eppure, secondo alcuni programmi del Governo, sembrerebbe che sia sua intenzione istituire una tassa patrimoniale sulla casa. Paghiamo già troppe tasse per le case!

Invece di agevolare quegli uomini di buona volontà che si vogliono costruire una casa, lo Stato pensa ancora a danneggiare persone che, magari attraverso dei sacrifici, il sabato e la domenica (come si usa da noi), lavorano per costruirsi una casa. Andiamo esattamente dalla parte opposta.

Il 40 per cento della nostra popolazione vive in grandi agglomerati, in aree ormai trasformatesi in megalopoli, dove la qualità della vita è andata via via degenerando proprio per le scelte politiche fatte dai vostri partiti, perchè avete posto attenzione più ai fatti economici che ai valori, creando così una società ricca di soldi ma povera, troppo povera, di valori, con tutte le conseguenze del caso.

Visto che queste nostre città ospitano il 40 per cento degli uomini del nostro Stato, pensavo di trovare una nota al riguardo. Siamo pienamente convinti che bisogna partire da lì se vogliamo essere innovativi. Dobbiamo rendere le nostre città più vivibili per tutti i loro abitanti, in particolar modo per i ragazzi e per gli anziani, che sono la parte più debole della società. D'altronde, se una città non mette a disposizione dei suoi giovani degli spazi per i propri giochi e bisogni, come si può pretendere che un giorno questi giovani, divenuti adulti, si ricordino benevolmente della loro città che si è comportata come una matrigna nei loro confronti?

Analoghe considerazioni valgono per gli anziani, che durante la loro vita lavorativa hanno dato molto, mentre ora si trovano relegati in una società di *apartheid* non certo ottimale per un vivere sereno. Così, in questi anni, le nostre città sono diventate brutte, inquinate, invivibili e lì è costretta a vivere quasi la metà degli italiani. Città, dunque, con inquinamento acustico, idrico ed aereo, con ampie zone dismesse divenute plaghe e ricettacolo del malaffare, con i monumenti cadenti, senza parcheggi e con traffico impossibile, cresciute senza una logica urbanistica, ma solo di speculazione territoriale, il che ha portato poi

all'istituto delle tangenti da noi denunciato da sempre, ma venuto alla ribalta solo dopo la grande vittoria del nostro movimento.

Come vedete, tante cose ci sono da fare, ma nel suo programma, signor Presidente, non ho trovato alcuna attenzione per tutto ciò. D'altronde, come dicevo all'inizio, è arrivata l'estate e con essa il canto delle cicale, un canto non certo accettato dal popolo operoso del Nord. Non vorrei, signor Presidente, che magari adesso si ritiene «il più Amato dagli italiani», che questo suo programma fosse come un canto della cicala; e, come sa, le cicale vivono una sola estate. (*Applausi dal Gruppo della Lega Nord. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Covatta. Ne ha facoltà.

COVATTA. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevole senatori, i colleghi Forte, Scevarolli, Capiello e Zito sono già intervenuti, a nome del Gruppo socialista, per illustrare l'apprezzamento su punti specifici del programma. Sia consentito a me, concludendo la partecipazione del Gruppo socialista a questo dibattito, svolgere qualche considerazione di carattere più generale.

Le novità emerse dal voto del 5 aprile sono sembrate a molti osservatori talmente evidenti da non richiedere analisi più approfondite. È invece importante analizzare più a fondo l'orientamento espresso dal voto popolare perchè non basta dire che tutto è cambiato se non ci si sforza di capire in che direzione va il cambiamento. Analizziamolo, dunque, questo voto da cui trae legittimità l'XI legislatura, a cominciare dai suoi primi travagliatissimi tre mesi.

Innegabile anzitutto è la flessione della sinistra. Nel 1987 il Partito comunista aveva ottenuto il 26,6 per cento dei voti; nel 1992 i due partiti nati dallo scioglimento del Partito comunista raggiungono, sommati insieme, il 21,6 per cento dei voti. Partito comunista, Partito socialista e Partito socialdemocratico nel 1987 rappresentavano il 43,8 per cento degli elettori; ora ne rappresentano il 38 per cento. Anche volendo adottare una nozione più ampia di Sinistra, fino a comprendervi i nuovi movimenti, i conti non tornano: erano il 50,6 per cento nel 1987, sono ora il 43,9 per cento.

In questo contesto non esaltante sarebbe poco serio ignorare un altro elemento che sicuramente non ha fatto piacere a noi socialisti: non si è verificato, o non si è verificato in termini significativi, alcun travaso di voti dall'area comunista all'area socialista. Certo non siamo più all'inizio della IX legislatura, nel 1983, quando il mio amico Napoleone Colajanni, intervenendo in quest'Aula sulla fiducia al governo Craxi, poteva ironizzare sul riequilibrio fra le forze della sinistra fissando, con il suo proverbiale regolo, al 2028 il momento in cui Achille avrebbe raggiunto la tartaruga. I *trends* elettorali e soprattutto quelli della storia non sono lineari, non sono calcolabili con il regolo e l'incontro fra Achille e la tartaruga ha rischiato di verificarsi assai prima.

Ma non è questo il problema, i sorpassi in discesa ci interessano fino ad un certo punto. Il problema è che – come riconoscevo prima – non c'è stato travaso di voti dall'area comunista all'area socialista. Per

la verità questo travaso non c'è stato in alcun paese d'Europa, la fine del comunismo non ha dato luogo in alcun paese d'Europa ad un rilancio delle socialdemocrazie. Dobbiamo prenderne atto, evidentemente senza alcuna soddisfazione, anzitutto come socialisti europei perchè il disincanto del postcomunismo non ha scavalcato solo noi socialisti italiani. Il disincanto del postcomunismo, per la verità, ha scavalcato molto altro, ha dato luogo in tutta Europa ad un drastico spostamento a destra degli equilibri politici ed è singolare che non se ne avvedano quanti in Italia, dopo aver rivendicato una forte discontinuità con il proprio passato comunista, ora si arroccano in difesa di un ruolo minoritario e contestativo, incapaci ormai – come pure grandi dirigenti del movimento comunista italiano erano capaci di fare – di individuare il fronte ed il nemico principali.

Del resto, se lo spostamento a destra dell'opinione pubblica trova la sinistra divisa e frastornata, è sull'area di centro che esso determina le conseguenze più devastanti; sono gli elettori centristi che rischiano di cadere vittime della grande paura dei benestanti che non è meno pericolosa della grande paura dei benpensanti. Sono loro che temono le ondate migratorie dall'Est dopo aver mal digerito le ondate migratorie dal Sud, che paventano di dover pagare prezzi troppo alti per l'integrazione delle economie postcomuniste, che reagiscono con comprensibile terrore all'impotenza degli organismi internazionali di fronte all'esplosione delle guerre interetniche e da questa impotenza sono spinti a rifugiarsi nel particolarismo e nel microisolazionismo provinciale.

È anzitutto in questo contesto che va letta la flessione elettorale della Democrazia cristiana e la crisi che ha investito dopo le elezioni questo partito. Guardiamo con grande rispetto al travaglio del partito della Democrazia cristiana, così come guardiamo con attenzione alle altre forme attraverso cui si esprime il travaglio del tradizionale elettorato centrista.

È in quest'area che si sono verificati i fenomeni politici più dirompenti, che sono state ipotizzate le innovazioni istituzionali più radicali, che si sono spezzate le solidarietà più sperimentate e radicate, a cominciare da quella fra la Democrazia cristiana e il Partito repubblicano che ha caratterizzato senza soluzione di continuità i primi quarantacinque anni della storia repubblicana. Ed è in quest'area che oggi si giocano principalmente le sorti della democrazia e della solidarietà nazionale.

È anche alla luce di queste considerazioni che i socialisti non solo non si sono sottratti alla continuità di una collaborazione, ma assumono le maggiori responsabilità nella guida di un Governo che nasce dalla collaborazione di una parte dell'area di centro con una parte dell'area della sinistra, senza nascondere il rammarico per il carattere appunto parziale di questa collaborazione, che difficilmente può essere imputato a chi ha fatto ogni sforzo per allargare la coalizione di Governo.

In realtà si è giocato un gioco paradossale attorno alla questione della formula di Governo; non solo perchè, dopo tanto parlare di superamento delle logiche di schieramento e di Governi di programma, l'obiezione principale dei nostri oppositori riguarda l'esiguità dello

schieramento e non l'eventuale inadeguatezza del programma; non solo perchè, dopo tanto parlare di articolo 92 della Costituzione, il Presidente del Consiglio si è visto addirittura inibire da un segretario di partito la facoltà di chiamare al Governo membri – si presume ovviamente consenzienti – di quel partito. Il paradosso è che la litania contro il quadripartito è stata intonata da quelle stesse forze che, essendosi preventivamente e pregiudizialmente sottratte ad ogni ipotesi di solidarietà, hanno quasi coattivamente costituito in formula la convergenza di quattro partiti, ciascuno dei quali desiderava collaborazioni più ampie e non perseguiva nè la delimitazione, nè l'autosufficienza della maggioranza.

Neanche ora nelle parole del Presidente del Consiglio e nell'orientamento di questo dibattito la maggioranza si presenta come una maggioranza blindata. Verificheremo in corso d'opera, durante l'attuazione del programma, se i «no» preventivi e pregiudiziali si tradurranno in «sì» meditati e ragionati. Prendiamo atto da questo punto di vista con soddisfazione di alcuni interventi che si sono avuti nel corso di questo dibattito da parte del senatore Visentini, del senatore Gualtieri e di alcuni componenti del Partito democratico della sinistra. E ci auguriamo sinceramente che ci sia questa convergenza, non solo perchè riteniamo il programma del Governo un buon programma che merita di essere attuato rapidamente nell'interesse del paese, ma anche per il significato politico che queste auspiccate convergenze assumerebbero, tale da rafforzare l'impegno, che è proprio di questo Governo, a frenare la deriva di destra di cui il risultato elettorale del 5 aprile ha dato testimonianza.

Signor Presidente del Consiglio, «nell'Italia malata di oggi, il sistema istituzionale costituisce una delle piaghe più gravi. Lungi dal fornire gli strumenti per affrontare i tanti problemi del paese, esso si risolve in realtà in un loro amplificatore e finisce così per aggravarli.

Non c'è forse in tutta Europa un sistema istituzionale altrettanto incapace di adeguarsi e di innovarsi di fronte alle esigenze del mutamento sociale».

Questa analisi impietosa non è di oggi. Sono parole che scrivemmo nel lontano 1978, impegnati come eravamo a rinnovare culturalmente e programmaticamente il movimento socialista italiano. Fin da allora, in epoca di assemblearismo e di consociativismo, predicavamo la distinzione di ruoli fra Esecutivo e Legislativo; fin da allora, in epoca di perbenismo costituzionale, rivisitavamo con spirito critico la Costituzione del 1947; fin da allora, in epoca di «non sfiducia» e di Governi di mediazione, riscoprivamo la natura democratica del decisionismo. Infrangemmo in quegli anni molti tabù della cultura democratica e di sinistra; ma non riuscimmo – e non siamo riusciti in questi quindici anni – a mettere con i piedi per terra un autentico confronto sulla riforma delle istituzioni.

Ora, quel confronto che non si è svolto, lungo tre legislature, nelle Aule parlamentari preme un po' tumultuosamente dalla società civile nelle sue varie espressioni. Il Parlamento non può più sottrarsi alla necessità di aprire una fase costituente. Il Governo, per la parte che gli compete, ha già assunto i suoi impegni.

Ma è stato soprattutto il Capo dello Stato, nel suo discorso di insediamento, a tracciare autorevolmente l'itinerario e gli strumenti di questa fase costituente.

Noi vi parteciperemo con grande convinzione e con spirito costruttivo, nella consapevolezza che questo non è più il momento dell'agitazione, della propaganda, della sterile contrapposizione di astratti modelli alternativi, ma è invece il momento della decisione equilibrata. È anche il momento di evitare le semplificazioni e le improvvisazioni o di rifugiarsi nel valore salvifico degli atti simbolici. In questo senso anche lo sforzo per ridurre il numero dei Ministri avrà un significato se preluderà ad una riduzione del numero dei Ministeri, opera, questa, alla quale bisognerà provvedere senza dimenticare che dodici consigli regionali hanno chiesto l'abolizione dei Ministeri della sanità, dell'industria, del turismo e dell'agricoltura e che un'altra iniziativa referendaria riguarda le Partecipazioni statali e l'intervento straordinario nel Mezzogiorno.

Più complesso è il discorso che pure ha caratterizzato la formazione del suo Governo, signor Presidente del Consiglio, della incompatibilità tra mandato parlamentare e partecipazione all'Esecutivo.

Chi come noi non si è mai confuso con le vestali della Repubblica parlamentare, ma ha anzi avanzato l'ipotesi di una riforma in senso presidenzialistico del nostro assetto istituzionale, non può certo opporre un'obiezione di principio ad una simile scelta. La perplessità riguarda la opportunità di introdurre elementi di presidenzialismo in un sistema che resta rigorosamente parlamentare, fin quasi a rischiare di attenuare, anziché accentuare, il circuito di legittimazione dell'Esecutivo.

È un rischio, questo, che a noi non è sembrato di dover correre in questo momento, pur con il massimo rispetto delle decisioni di altri Gruppi, decisioni che sappiamo meditate e sofferte.

In ogni modo, il problema della distinzione dei ruoli fra Esecutivo e Legislativo c'è e va regolato nell'ambito più ampio della riforma delle istituzioni. Proprio in quest'ambito troverà la soluzione più incisiva la questione assai spinosa della moralizzazione della vita pubblica. Non ci si può infatti illudere né ci si può accontentare di autoriforme condotte per virtù propria dai singoli partiti o da altri corpi politici. I partiti sono anelli di una catena istituzionale, sono ingranaggi di una macchina più complessa e muteranno innanzi tutto se muterà il sistema entro cui sono inseriti; se muterà il sistema elettorale, riducendo il peso del voto di preferenza; se muterà il sistema istituzionale, riducendo l'area delle sovrapposizioni fra controllori e controllati; se si semplificherà la giungla legislativa che, specialmente negli ultimi venti anni, ha costituito l'ambiente ideale per le imboscate di tutti i tagliaborse.

Riforme elettorali e riforme istituzionali, quindi, debbono mirare certamente, come da tempo si dice, a garantire una maggiore stabilità degli Esecutivi, anche attraverso la semplificazione degli schieramenti politici. Ma al contempo debbono perseguire l'obiettivo di una migliore selezione qualitativa, e di una significativa riduzione quantitativa, del ceto politico.

Signor Presidente del Consiglio, si è detto che il suo è un Governo di transizione, ma non si è precisato di transizione a che cosa.

Noi vogliamo fissare un obiettivo a questa transizione, una meta precisa al viaggio che oggi lei intraprende e che tutto deve essere meno che un lungo viaggio verso l'ignoto. L'obiettivo non può che essere un solido approdo europeo per il nostro paese. A questo obiettivo vanno finalizzate le riforme istituzionali, il rinnovamento dei partiti, lo stesso rigore finanziario. Si tratta di un obiettivo non rinunciabile – come lei ha ben detto nel suo intervento – non solo per le conseguenze che avrebbe per l'Italia disancorarsi dall'Europa comunitaria, ma per le conseguenze che avrebbe il fallimento del progetto comunitario nella definizione di nuovi equilibri politici, sociali ed economici in tutta l'area congelata fino al 1989 sotto l'egemonia dell'Unione sovietica.

Solo la Comunità europea può sperare di integrare gradualmente quelle economie, quei mercati, quelle popolazioni, evitando così il disastro mondiale che nascerebbe dalla disperazione di 400 milioni di uomini. La ratifica del Trattato di Maastricht è solo la premessa di questo lungo viaggio verso l'Europa. Ad essa debbono fare seguito comportamenti coerenti, a cominciare da quelli che riguardano l'omologazione ai modelli degli altri paesi comunitari delle procedure di approvazione delle leggi di bilancio. È questione, questa, che riguarda innanzitutto noi, onorevoli colleghi, perchè riguarda i nostri Regolamenti, che mi auguro possano essere modificati prima dell'avvio della prossima sessione di bilancio. Sarà quello, rispetto all'europeismo largamente enunciato e sobriamente praticato, il più significativo banco di prova.

Signor Presidente, l'Italia non è all'8 settembre, la democrazia italiana non è all'anno zero. Siamo ancora in tempo a riformare le nostre istituzioni, a ridurre l'invadenza dei partiti senza intaccarne l'insostituibile funzione democratica, a risanare la nostra finanza pubblica e a rilanciare il nostro apparato produttivo.

Siamo ancora in tempo se terremo la barra orientata all'obiettivo europeo, e ci rifiuteremo di salpare verso l'ignoto. Siamo ancora in tempo, ma il tempo non è molto. Per questo, signor Presidente del Consiglio, noi le daremo convinti la nostra fiducia. Buon lavoro. *(Applausi dal Gruppo del PSDI).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Salvi. Ne ha facoltà.

SALVI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, nel mio intervento mi soffermerò su tre aspetti: la questione morale, la lotta alla mafia, le riforme istituzionali. Per motivare sui primi due punti il nostro giudizio fortemente critico sull'esposizione programmatica – ed è per questo, senatore Covatta, che non possiamo riconoscerci in questo Governo, e non per scelte precostituite – chiediamo al Presidente del Consiglio precisazioni e chiarimenti nella sua replica sulle riforme istituzionali, pur apprezzando gli elementi di novità che richiamerò più avanti.

Circa la questione morale, onorevole Amato, il primo rilievo, se mi consente, è nel modo stesso con il quale il tema è affrontato, come uno dei tanti capitoli del libro sui problemi del paese. Noi avevamo



proposto un altro approccio, perchè questa impostazione riduttiva non consente di affrontare in modo adeguato la vera e propria emergenza morale che abbiamo di fronte. La questione morale non può essere un capitolo fra i tanti, deve essere la premessa da anteporre ai capitoli di quel libro, è la precondizione da aggredire preliminarmente per porsi nelle condizioni di affrontare le altre emergenze nazionali. E ciò per due ragioni. In primo luogo perchè l'intreccio tra politica ed affari, i legami occulti e distorti tra economia e istituzioni, nei quali poi è la sostanza vera della questione morale, sono essi medesimi la causa principale delle altre emergenze, il vero formidabile ostacolo che si frappone alla riduzione degli sprechi pubblici, ad una pubblica amministrazione moderna ed efficiente, alla eliminazione in radice di quella infiltrazione mafiosa nella politica e negli apparati amministrativi che è la causa vera della forza del potere criminale.

Ma la questione morale è la precondizione di ogni riforma anche per un'altra ragione. I fatti di Milano, la scoperta di «Tangentopoli», hanno segnato una svolta che rischia di diventare un punto di non ritorno nel rapporto tra il sistema dei partiti e i cittadini. In Italia la crisi di fiducia dei cittadini nei partiti rischia di avere effetti dirompenti, perchè è maggiore che altrove il peso dei partiti. Quando si parla di partitocrazia, si parla di un fenomeno reale: la presenza invasiva e pervadente dei partiti in luoghi e spazi impropri, l'occupazione di potere e risorse indebite, la commistione con gli affari e con l'affarismo. Ma l'altra faccia della partitocrazia, quella della quale si parla meno, ma che non è meno preoccupante, è la perdita della capacità dei partiti di svolgere la funzione loro propria, che è quella indicata dall'articolo 49 della Costituzione: la funzione di associare i cittadini per concorrere a determinare la politica nazionale, di selezionare personale politico non sulla base del carrierismo, ma per la idoneità alle funzioni di rappresentanza e di Governo, per la capacità di definire una progettualità democratica e programmi per il paese sulla base di idealità e valori.

Chi crede in una democrazia fondata su partiti che abbiano queste caratteristiche, che non siano semplici comitati elettorali o, peggio, aggregazioni lobbistiche, affaristiche o clientelari, non può non guardare con allarme profondo alla crisi di legittimazione del sistema politico e di quello dei partiti. Questi devono cambiare e rinnovarsi, devono rinunciare all'occupazione impropria del potere e tornare nell'ambito loro proprio della politica intesa in senso alto e forte.

Ciò riguarda evidentemente e innanzitutto i partiti medesimi: il senatore Chiarante ricordava ieri che, come Partito democratico della sinistra, ci siamo dati un codice impegnativo di comportamento che va nella direzione indicata. Ma ciò riguarda anche il Governo. Quale forza può avere l'azione di un Governo che chiede sacrifici e rinunce se avvertito dall'opinione pubblica come espressione di un sistema di potere che non si decide a cambiare con la necessaria radicalità? Come si affrontano le grandi questioni nazionali aperte se non si avvia una netta e chiara separazione tra politica e amministrazione, se non si ridefiniscono responsabilità ed autonomie reciproche tra istituzioni, partiti e società, in modo da poter davvero incidere sui fattori degene-

rativi del sistema? Qui è il nodo della questione morale, qui è la cellula cancerogena della corruzione politica ed amministrativa, qui è l'emergenza democratica che abbiamo di fronte.

Su questo tema il Partito democratico della sinistra non rinviene quegli elementi di svolta e di discontinuità, quella consapevolezza della gravità del problema e dell'allarme dell'opinione pubblica che sarebbero e sono necessari: non ci sono nel quadro politico, nella formazione del Governo, negli stessi contenuti programmatici. Certo, nel programma di Governo ci sono proposte di riforme, di nuove regole, indicazioni nelle quali riconosciamo - e ne siamo lieti - le tracce di alcune indicazioni programmatiche che abbiamo consegnato al Presidente del Consiglio nella fase dell'incarico.

Ugualmente positivo è l'orientamento assunto sulla riforma elettorale comunale. Ne parlo qui perchè, se si affronta il tema solo in una logica di efficienza e di stabilità, non si coglie la ragione vera della drammatica urgenza della riforma stessa. Oggi più della metà delle giunte dei comuni capoluoghi di provincia è in crisi e in buona parte dei casi per ragioni attinenti la questione morale. La rete di base della nostra democrazia, il tessuto connettivo del sistema politico sono dunque in crisi. Nuove regole che comprendano il potere dei cittadini di eleggere direttamente sindaco e maggioranza sono indispensabili innanzitutto per spezzare i meccanismi perversi che a livello locale legano affari e politica, la trattativa continua e distorcente di tutti e con tutti, la perdita di credibilità e di legittimazione della classe politica e amministrativa. È chiaro - lo ricordava il senatore Miglio - che non basta l'elezione diretta del sindaco: bisogna intervenire sui modi di elezione del consiglio comunale e sulla forma di governo delle città e dei paesi; ma bisogna farlo subito. L'aver accolto questo punto da parte di un Governo omologo per base politica a quello che nella passata legislatura impose il voto di fiducia per impedire al Parlamento di deliberare in questa materia è un risultato importante che rivendichiamo come frutto di quell'ampio movimento per la riforma della politica, del quale il Partito democratico della sinistra è stato ed è protagonista, che ha già segnato al suo attivo il voto referendario del 9 giugno 1991.

Regole nuove e riforme sono dunque necessarie, ma non bastano. Vi sono fatti, comportamenti, scelte politiche e amministrative che non richiedono nuove norme di legge e potrebbero essere adottati domani stesso: è questo oggi il metro principale di misura dell'intenzione di cambiare.

Faccio due esempi. Leggiamo sui quotidiani odierni che uno stretto collaboratore del ministro delle finanze, onorevole Gorla, è stato arrestato per concussione aggravata e continuata e che lo stesso Ministro gli ha espresso, in un apposito comunicato, la sua solidarietà. Vogliamo sapere se questa è la posizione individuale del ministro Gorla oppure quella del Governo. L'altro esempio riguarda le nomine negli enti pubblici. La lottizzazione deve finire; deve cessare il metodo che porta a scelte sulla base della fedeltà ad un partito o ad una corrente invece che sulla base di qualità professionali e morali. Va varata, certo, una legge quadro in questa materia, che è prevista, onorevole Amato, nel suo programma. Ma intanto abbiamo chiesto - e ribadiamo la

richiesta - che in base alle leggi vigenti il Governo riveda tutto il quadro delle nomine di sua competenza, considerandole tutte potenzialmente azzerate, per verificarle una ad una con criteri e metodi nuovi che anticipino la riforma da introdurre e per sostituire tutti coloro - e non sono pochi - che sono stati nominati non per la loro competenza ma per la logica di fedeltà di cui parlavo prima.

Egualemente avevamo chiesto, ma non li riscontriamo, segni di svolta nella politica della giustizia e nella lotta alla mafia.

Quanto alla prima, manca l'impegno che avevamo chiesto ad abbandonare la strada dell'exasperazione del conflitto istituzionale con il Consiglio superiore della magistratura: attendiamo una risposta, onorevole Amato, perchè l'attacco del senatore Acquaviva e di altri esponenti socialisti ai giudici milanesi ci preoccupa e ci allarma; vogliamo sapere se il Governo intende garantire o meno in concreto le condizioni istituzionali e politiche per l'autonomia dell'azione dei giudici.

Per quanto riguarda la lotta alla mafia, è giunta l'ora di abbandonare il metodo della rincorsa legislativa ad ogni fatto di sangue: non c'è tanto bisogno di leggi nuove quanto di una applicazione concreta, efficace e coerente delle leggi esistenti, che dia nuovamente allo Stato la credibilità che, purtroppo, ha perduto in vaste zone del Mezzogiorno. Non vogliamo più, dopo ogni strage, sentir dire che la mafia colpisce perchè è in difficoltà davanti all'azione dello Stato; facciamo anche in questo caso una operazione di verità davanti al paese: con la strage di Capaci la mafia ha vinto una battaglia contro la democrazia e contro lo Stato. Solo ammettendo la sconfitta si può pensare di ripartire sul serio e di provare a vincere la guerra.

Chiediamo meno politica «spettacolo» e più lavoro per far funzionare al meglio la macchina ordinaria dello Stato. L'onorevole Amato - faccio un altro esempio - ha proposto un rinvio dell'entrata in vigore del nuovo processo civile: verificheremo se è davvero necessario tale rinvio. Però, la stessa richiesta di rinvio è segno di una incapacità a governare, di una sconfitta anche sul terreno della lotta alla mafia; il nuovo processo civile era stato pensato in una logica di efficienza e di tempestività di fronte alla sfascio in cui versa l'amministrazione della giustizia in Italia e, soprattutto, nel Mezzogiorno. Al ministro Martelli chiediamo di dedicare nel nuovo Governo più tempo all'efficienza della giustizia e meno alle polemiche con i giudici e con il Consiglio superiore della magistratura.

Facciamo dunque funzionare le leggi esistenti. Sui giornali di oggi è riportata una notizia che riguarda il boss latitante Riina: mi meraviglio della meraviglia! È noto che i capi della mafia, di cui si conoscono nomi e cognomi, sono latitanti, a volte da decenni, liberi di comandare in Sicilia. Si potrà allungare la carcerazione preventiva quanto si vuole, o almeno fin quanto ci permetteranno la Corte costituzionale e la Corte europea dei diritti dell'uomo, ma ciò non servirà a nulla, se non si cattureranno i capi della mafia.

La legge contro il riciclaggio del denaro «sporco» non funziona ancora; i pentiti non sono protetti; la DIA, a cinque mesi dalla sua istituzione, è ancora largamente sulla carta; quanto alla procura nazionale antimafia, l'abbiamo criticata ed abbiamo votato contro, ma adesso

è legge dello Stato: o si cambia quella legge, oppure il procuratore nazionale antimafia va nominato immediatamente, superando il conflitto aperto dal Ministro di grazia e giustizia contro il Consiglio superiore della magistratura.

Infine, ma non da ultimo, la mafia si vince, comunque si combatte, se si colpisce l'intreccio tra criminalità, affari e politica. Onorevole Amato, nella sua esposizione vi è una lacuna al riguardo. Spero si tratti solo di una dimenticanza e che il Parlamento possa essere rassicurato sulla volontà del Governo di applicare rigorosamente le leggi sullo scioglimento delle amministrazioni locali inquinate e sulla sospensione degli amministratori condannati o imputati per reati gravi. Ripeto, spero si tratti di una dimenticanza.

Siamo preoccupati di alcune presenze nel nuovo Governo: ad esempio, per quanto riguarda l'onorevole Principe, nominato sottosegretario di Stato. È mai possibile, onorevole Amato, che non ci fossero altri esponenti del suo partito più meritevoli di quell'incarico?

Ho detto in precedenza – e affronto ora l'ultimo argomento del mio intervento – che l'orientamento assunto dal Governo sulle riforme istituzionali presenta aspetti positivi, ma da verificare. Ho parlato poc'anzi della crisi di legittimazione dei partiti e del sistema.

Se la prima risposta da dare è quella di nuovi comportamenti sulla questione morale, la seconda risposta, quella determinante, riguarda la grande riforma della nostra democrazia. Quella che inizia può e deve essere la legislatura che affronta e risolve, con soluzioni destinate a durare per un periodo non breve, il tema del cambiamento istituzionale. Nel momento in cui esprimiamo un giudizio critico sul Governo da lei presieduto, onorevole Amato, apprezziamo al tempo stesso gli elementi di novità contenuti nelle dichiarazioni programmatiche in materia istituzionale. Mi riferisco innanzi tutto all'affermazione che si tratta di materia schiettamente parlamentare.

Noi vogliamo intendere questa affermazione – ma le saremmo grati se vorrà tornare sul punto nella replica – non nel senso, del tutto ovvio, che le riforme vanno fatte in Parlamento, ma in quello di abbandonare la posizione sostenuta dalle maggioranze in passato, secondo cui un'intesa preventiva tra i partiti di Governo sarebbe condizione indispensabile per l'avvio del processo riformatore. Questo metodo è servito finora a produrre solo il nulla, il blocco delle riforme. Questo metodo è ingiusto, perchè le regole del gioco riguardano in pari misura tutti, siano al governo o siano all'opposizione; riguardano anzitutto in pari misura tutti i cittadini, e quindi tutte le forze politiche che li rappresentano, nessuna esclusa.

Tanto più se si pensa, come noi pensiamo, che siano necessari non piccoli aggiustamenti, ma un cambiamento profondo, che investa i caratteri del governo parlamentare, dei sistemi elettorali, del rapporto tra centro ed autonomie regionali e locali. Non una nuova Costituzione, perchè i principi e i valori della prima parte della Costituzione sono ancora oggi, nell'insieme, attuali e avanzati. Vanno, piuttosto, inverati, ed è a questo fine che la seconda parte della Costituzione va sottoposta ad una riforma seria e incisiva.

Ma se questo è il compito che abbiamo di fronte, cioè rinnovare profondamente la forma di Governo, le regole elettorali, il rapporto fra centro e autonomie regionali e locali, la struttura e le funzioni del Parlamento, se solo un cambiamento di questa portata costituisce una risposta all'altezza della domanda che viene dal paese, è sbagliato ed illusorio pensare che possa essere affrontato partendo da una maggioranza precostituita. Va invece avviato subito un confronto aperto tra tutti e con tutti.

Il Presidente del Consiglio ha indicato, con tono oggettivo - e questo è il secondo elemento di novità - come rilevando un dato di fatto, temi sui quali esistono tra le principali forze politiche larghe convergenze: sul regionalismo, sulle riforme di Governo e Parlamento, sulle leggi elettorali. Ci rendiamo conto, onorevole Amato, che, al di là del tono oggettivo di cui parlavo, il suo è stato un atto politico, del quale intendiamo la rilevanza: sottolineare ciò che può unire invece di ciò che divide, muoversi sul terreno del rinnovamento del governo parlamentare invece che su quello del passaggio al presidenzialismo, non sono rilevazioni neutre. Noi apprezziamo questo dato, per quel tanto di novità che rappresenta rispetto al passato.

E tuttavia sono contenuti nel suo discorso alcuni riferimenti a posizioni comuni alla maggioranza alle quali - parrebbe - si debba far riferimento per cercare poi più ampi consensi. Bene, se c'è un equivoco va rimosso: noi chiediamo al Governo la garanzia che il Parlamento possa decidere liberamente, perchè altrimenti potrebbe rientrare dalla finestra ciò che, come l'esperienza della passata legislatura dimostra, deve essere lasciato definitivamente ed inequivocabilmente fuori dalla porta, se davvero si vogliono fare le riforme, se non si vuole ripetere il balletto delle fughe in avanti e dei veti incrociati.

La scelta del percorso è dunque decisiva. Noi riteniamo, raccogliendo l'autorevole invito del Capo dello Stato, che il Parlamento debba darsi uno strumento per avviare subito, con un confronto serrato, in tempi ravvicinati, in modo organico, il processo di riforma. Per questo il Partito democratico della sinistra ha presentato già una proposta di legge costituzionale per istituire la Commissione bicamerale e per dotarla del potere di riferire direttamente alle Assemblee. Con questa proposta vogliamo segnare l'impegno del nostro partito per un comune lavoro riformatore, oltre la contrapposizione tra maggioranza e opposizione sui punti programmatici del Governo, che rimane perchè è un dato anzitutto di democrazia.

Siamo naturalmente disponibili a verificare soluzioni di percorso diverse da quella da noi indicata, purchè però non siano tali da introdurre nuove lungaggini e distorsioni. Non è più tempo, per intendersi, di istruttorie e di studi: gli scaffali delle biblioteche ne sono pieni. È tempo di decidere, di fare davvero le riforme.

In questo disegno un ruolo centrale assume una riforma elettorale vera, non uno strumento per dare qualche seggio in più ad una maggioranza asfittica ma un sistema nuovo, che abbia due finalità fondamentali: superare definitivamente il sistema delle preferenze, per moralizzare e ridurre i costi della politica (a questo serve il collegio uninominale, senatore Cossutta; vorrei farle presente che il collegio uninominale è previsto in molte varianti nelle grandi democrazie

europee e che è una imprecisione, mi consenta, identificarlo con il sistema maggioritario secco, che noi non vogliamo); garantire ai cittadini il potere di scelta tra coalizioni programmatiche alternative.

L'obiettivo è realizzare in Italia le condizioni istituzionali della democrazia dell'alternanza, condizioni istituzionali che consentano di porre le premesse per spezzare la continuità ininterrotta del potere e per ripudiare definitivamente ogni logica consociativa. Ciò è nell'interesse di tutti coloro che hanno a cuore il rinnovamento della democrazia italiana.

Il Partito democratico della sinistra opererà perchè le regole della democrazia dell'alternanza siano varate, ma opererà al tempo stesso dall'opposizione per costruire le condizioni politiche e sociali di un polo progressista, di uno schieramento rappresentativo delle istanze di cambiamento e di progresso dei lavoratori e dell'Italia onesta, una coalizione di forze nuove ed avanzate che si candidi a quel Governo di cambiamento e di svolta di cui l'Italia ha bisogno e che non è il Governo che oggi al Senato chiede il voto di fiducia. Rispetto a questo Governo il Partito democratico della sinistra si colloca inequivocabilmente all'opposizione e svolgerà nel Parlamento e nel paese le funzioni che in una democrazia sono diritto e dovere dell'opposizione. *(Vivi applausi dal Gruppo del PDS. Molte congratulazioni).*

PRESIDENTE. Poichè non vi sono altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle comunicazioni del Governo.

Sospendo la seduta fino alle ore 12 per consentire al Presidente del Consiglio di preparare la sua replica.

*(La seduta, sospesa alle ore 11,25, è ripresa alle ore 12).*

### **Disegni di legge, annunzio di presentazione**

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente disegno di legge:

*dal Presidente del Consiglio dei ministri:*

«Conversione in legge del decreto-legge 1° luglio 1992, n. 325, recante differimento di termini previsti da disposizioni legislative ed altre disposizioni urgenti» (417).

### **Ripresa della discussione**

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Presidente del Consiglio dei ministri per la replica.

\* AMATO, *presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli senatori, voglio ringraziare tutti voi per il dibattito serrato nei

tempi ma intenso e ricco di voci che è seguito alle mie dichiarazioni iniziali. Ringrazio in particolare gli esponenti dei Gruppi parlamentari che mi hanno espresso il loro consenso e che già hanno preannunciato la loro fiducia. Lo faccio con particolare calore perchè si assumono una responsabilità difficile; tale merita di essere considerata, e non diversamente, di fronte ai gravi problemi che tutti, dico tutti, abbiamo. Una responsabilità difficile perchè sarà non facile il compito del Governo che essi si accingono a sostenere e sarà per ciò stesso non facile e impegnativo doverlo sostenere.

Sono grato altresì degli atteggiamenti di attenzione e di attesa non ostile (anzi, non ostile è forse in alcuni casi troppo poco) che altri hanno assunto e che rappresentano la premessa di quei possibili consensi più ampi di cui io stesso avevo sottolineato fin dall'inizio l'importanza per la vita e per l'azione futura del Governo.

Il mio ringraziamento va anche a chi ha espresso con durezza le sue riserve e le sue preoccupazioni. Devo dire, sia pure tra parentesi, che in qualche tonalità emersa in quest'Aula ho colto conferma della gravità della nostra crisi politica e dei rischi che corre la nostra stessa democrazia. Ho colto in alcune tonalità conferma dell'esistenza di ambivalenze nel nuovo che è nato, che sarà importante che si sciolgano in una direzione compiutamente democratica.

Allo stesso modo mi colpisce il fatto che, in nome di una trasparenza che sembra ormai trapassare e trafiggere senza remore la dignità della persona, si additi il nome di questo o di quello al pubblico sospetto, a prescindere dalla fondatezza del sospetto e dal già intervenuto accertamento dell'infondatezza del sospetto stesso.

Al di là di tutto questo - lo ripeto - anche le critiche più dure meritano attenzione perchè non esprimono sempre ostilità pregiudiziale e perchè contengono in più casi l'espressione di esigenze reali che il Governo avrà comunque di fronte.

La prima preoccupazione, di tutti noi, è chiaramente quella della crescita, e degli spazi e prospettive di occupazione, preoccupazione che ha accomunato tutti in questo dibattito, con accenti sia pure diversi, chi si è dichiarato opposizione e chi si è dichiarato maggioranza, e questa la considero una buona premessa per il lavoro che dovrà essere svolto.

La preoccupazione della crescita e delle prospettive dell'occupazione è e deve essere la finalità prima dell'azione di risanamento economico e finanziario. Questa è appunto necessaria per evitare - lo ribadisco - che le nostre risorse e i nostri risparmi continuino a disperdersi lungo canali che li trasformano in rendita finanziaria e in ricchezza privata, provocando poi contraccolpi e vincoli che rendono sempre più arduo mantenere e sviluppare attività produttive, assicurare vitali equilibri finanziari e funzionalità ai nostri servizi sociali.

Preoccupano anche me, preoccupano l'intero Governo, i segni di deindustrializzazione che compaiono nella parte più sviluppata del paese, oltre che rappresentare una costante oscillante nel nostro Mezzogiorno, e quindi gli effetti sull'occupazione che ne derivano. C'è una congiuntura bassa che non riguarda soltanto la nostra economia, superata la quale è sperabile - ma questo è soltanto sperabile - che certi fenomeni possano o ridursi o essere comunque riassorbiti. Tuttavia, al di là di questo, vi è la riprova delle tensioni e delle difficoltà

nostre che rischiano di diventare fatto strutturale. Vi è la testimonianza di tensioni e di difficoltà a cui vanno incontro oggi le attività produttive in un paese che per un insieme di ragioni rischia di perdere la sua competitività. E allora la domanda è e rimane: come le allentiamo in vista della produzione e del mantenimento dei nostri servizi sociali, cari colleghi? Come garantiamo alla mia generazione che ci sia fra qualche anno una pensione sicura? Come garantiamo agli anziani di oggi che essi possano avere i servizi a cui hanno diritto?

Il punto è questo: non è che accentuare più o meno la preoccupazione ci allontana dal fatto che noi rischiamo di entrare e di avvitarci sempre di più in un circolo vizioso e che la risposta perciò a tutte queste preoccupazioni è in primo luogo invertire il nostro circolo vizioso, abbattere l'inflazione, controllare il disavanzo pubblico, canalizzare le risorse e il risparmio verso finalità produttive e sociali, senza far loro pagare quel crescente pedaggio alla rendita che finisce per mangiarne i tre quarti.

Questo significa nell'immediato una ferma difesa contro il tarlo dell'inflazione, una difesa imperniata sulla stabilità del cambio, che deve allargarsi di qui alla eliminazione degli altri fattori che la alimentano. Su questo il Governo è fermissimo, e già da domenica, cioè dal giorno della loro nomina, i Ministri finanziari sono al lavoro, guidati da queste due direttive essenziali: inflazione, stabilità del cambio.

Ovviamente da questo si parte per allargarsi ad uno strumentario più ampio e ad uno schema complessivo di intervento le cui caratteristiche - ho constatato con piacere, ed è un piacere di sostanza - mi paiono largamente condivise: politica dei redditi, che dovrà essere fatta non cancellando il sindacato e le forze sociali; politica dei prezzi; riduzione del fabbisogno che, pur nella sua severità, si ancori a quegli irrinunciabili principi di equità che rendono l'insieme socialmente giusto e perciò funzionante e operante nella società, perchè si tratta di cambiare comportamenti e i comportamenti non si cambiano per decreto.

Sulla spesa - e ribadisco a nome dell'intero Governo quella che è una convinzione che personalmente ho maturato anni fa attraverso un rapporto diretto con i meccanismi della spesa - si opera intervenendo sui suoi meccanismi, cambiandone il funzionamento. E lo si fa per cambiare l'assetto e per evitare i tagli.

Onorevoli senatori, se ci difendiamo dal cambiamento chiamando a priori ogni cambiamento «taglio», allora siamo dei conservatori! Lo smantellamento dello Stato sociale rischia di essere la naturale conseguenza in Italia della sua conservazione così com'è, giacchè esso si sta già smantellando da solo. E si sta smantellando in questa spirale finanziaria, burocratica e di disfunzionalità che lo ha reso non più un insieme di servizi per i cittadini, ma molte, molte volte un peso su di essi e la fonte di gravi diseguaglianze, di cui tutti parliamo spesso fuori di qui e che molti quando entrano in quest'Aula sembrano improvvisamente dimenticare in nome di stereotipi rimasti in piedi da vent'anni. (*Applausi dal Gruppo del PSI e dai banchi del Governo*). Ma noi la lezione degli ultimi vent'anni la dobbiamo imparare e tradurre in realtà.



Io non penso a smantellare la previdenza, penso ad arricchirla e ad adeguarla ad un mondo del lavoro che è cambiato. L'allungamento del periodo di riferimento per le contribuzioni è un modo di valorizzare le molteplici esperienze di lavoro che spesso oggi, nella vita lavorativa, la stessa persona si trova a fare; è un modo di porre fine ad un'illusione che tutti conosciamo e che dà luogo a patteggiamenti sotterranei in virtù dei quali si pagano contributi correlati a salari fittizi e inferiori a quelli reali per numerosi anni, portando la contribuzione ai livelli corrispondenti a quelli reali solo ed esclusivamente negli ultimi anni, dovendo poi il bilancio dello Stato intervenire per correggere questi percorsi che dovrebbero avere una contribuzione superiore a quella che in effetti hanno. Si dà con questo la libertà al lavoratore di scegliere i suoi anni di riferimento, di far valere la sua vita, non cambiando il sistema pensionistico attraverso il ricorso ad ulteriori obblighi coattivi, ma offrendo un ventaglio di scelte e rendendo il lavoratore responsabile del suo trattamento pensionistico.

A questo serve in primo luogo costruire un rapporto non occasionale, non residuale, non marginale ma intrinseco per i lavoratori che hanno possibilità di risparmio - e sottolineo questo elemento - tra previdenza obbligatoria e previdenza integrativa. È questo il volano attorno al quale si possono costruire libertà di scelta, ovviamente fondate sulla possibilità di avere trattamenti diversi ad età diverse in ragione di ciò che ad età diverse si può avere dalla previdenza obbligatoria e si può avere accantonato sul versante della previdenza integrativa. Questo non è smantellamento, è arricchimento e tiene conto di ciò che è emerso negli anni: lo Stato sociale non può trattare tutti i cittadini come numeri o come sudditi, ma quando è possibile e quando non si trova davanti a soggetti deboli, che in quanto tali devono essere comunque assistiti, deve dare spazio alla responsabilità di ciascuno e alla possibilità per ciascuno di scegliere responsabilmente ciò che intende fare alle condizioni che gli sono possibili...

LIBERTINI. E che ha i soldi!

AMATO, *presidente del Consiglio dei ministri*. Certo, anche i soldi. Ci sono lavoratori dipendenti che hanno meno e per i quali il trattamento sarà di un tipo e lavoratori dipendenti che hanno di più, per i quali il rapporto tra previdenza integrativa e previdenza obbligatoria avrà un significato che non potrà mai avere per i lavoratori del primo tipo. Ma non torniamo su argomenti che abbiamo già analizzato, su trattamenti pensionistici di cui dopo ci si è lamentati avendo tutti, all'unanimità, deciso che però dovevano essere stabilite le regole che li consentivano.

La previdenza integrativa - permettetemi di sottolinearlo - può essere anche una fonte di arricchimento delle risorse finanziarie disponibili per fornire agli anziani i servizi di cui hanno bisogno, che oggi carichiamo sempre e indistintamente sui bilanci pubblici locali che non hanno la possibilità di sostenerli. Perché non pensare che la previdenza integrativa possa essere studiata ed articolata in forme tali da essere poi fruita non soltanto nella forma del reddito ma anche nella forma dei servizi acquisiti attraverso l'accumulazione del risparmio? In tal modo

si potrebbe consentire agli anziani di accumulare risparmio anzichè consumarlo. Non ci possiamo lamentare contro l'eccesso di consumi di questa società se poi non abbiamo il coraggio di introdurre i canali e le modifiche che servono ad orientare i risparmi verso finalità più utili rispetto a quelle disutili di cui tutti ci lamentiamo. (*Applausi dal Gruppo del PSI e dai banchi del Governo. Commenti del senatore Libertini*). Perchè chi ha possibilità di risparmio non deve essere messo in condizione di accantonarlo per avere nella sua vecchiaia servizi migliori di quelli che oggi siamo in condizione di offrirgli?

Tutto questo potrà nascere da un nuovo sistema previdenziale e dal riordino della sanità. Chi pensa mai a smantellare la sanità?

LIBERTINI. Come chi pensa? C'è un disegno di legge.

AMATO, *presidente del Consiglio dei ministri*. Davanti alle esigenze di cambiamento, i servizi sanitari pubblici in Europa si stanno da tempo orientando verso nuovi congegni in grado di consentire all'utente di usufruire di determinate prestazioni non pagando di più, ma destinando una quota di quanto già viene pagato ad una parziale contrattazione, attraverso degli intermediari, con gli erogatori: si consideri, ad esempio, in che modo è stato modificato il sistema sanitario svedese. Si parla di introduzione di elementi di competitività nel nostro sistema pubblico, e in coscienza non credo possano essere le regioni o i garanti o gli organismi burocratici i soggetti in grado di introdurre competitività nel nostro sistema pubblico: è necessario pensare – e così è avvenuto da parte di tutti – alla possibilità di porre le unità operative che erogano il servizio in concorrenza fra loro per l'acquisizione di parte limitata delle risorse provenienti dagli utenti.

Oggi tutti gli utenti pagano un contributo sanitario, pagano i *tickets*, salvo le categorie esentate. È pensabile che, ferma restando questa fascia di tutela, una parte di ciò che comunque viene pagato, anzichè finire – permettetemi la parola – nell'attuale calderone del sistema sanitario nazionale, finisca dai cittadini ai loro intermediari? La prima volta che mi è capitato di parlarne fu in occasione di un congresso della CGIL a Rimini al quale fui invitato e in quella sede l'idea fu apprezzata. Questi intermediari potrebbero essere, per quanto riguarda i lavoratori autonomi, le assicurazioni, mentre per i lavoratori dipendenti potrebbe trattarsi di organismi di servizi costituiti dai loro sindacati, in grado di trattare con gli erogatori dei servizi il collocamento di queste risorse finanziarie, in funzione dei servizi garantiti ai loro rappresentati, naturalmente fatto salvo, a carico dei trasferimenti del bilancio dello Stato, l'apprestamento e l'erogazione dei servizi indivisibili e dei servizi alla persona aventi particolare importanza per la tutela della salute essenziale di tutti i cittadini, a prescindere da questa quota. Tutto ciò ed altro ancora – sono grato a chi, come il senatore Visco, lo ha rilevato – può essere fatto con lo strumento della delega, un istituto previsto dalla vigente Costituzione.

LIBERTINI. Bisogna vedere per fare cosa.

AMATO, *presidente del Consiglio dei ministri*. Tale strumento corrisponde alla finalità, da tutti indicata da almeno venti anni, di concen-

trare il Parlamento su una legislazione di indirizzi, di principi e non di dettagli. La delega è il primo strumento che la Costituzione ci mette a disposizione per quel tipo di legislazione di cui tutti nei seminari e nei convegni sottolineano l'importanza, salvo poi aver paura di perdere il controllo sul singolo dettaglio o sulla singola disposizione. La delega non è data in bianco; è incostituzionale se è in bianco; essa deve fissare, oltre ai limiti temporali, principi analitici e criteri direttivi per il suo svolgimento e un Governo che chiede la delega, lo fa in conformità alla Costituzione e non contro la Costituzione. La delega poi può essere utilizzata - e dovrà essere utilizzata - trovando i modi più adeguati per coinvolgere, anche meglio rispetto al passato, il Parlamento (che vi compare attraverso le Commissioni) e le stesse forze sociali.

Però, al di là di questo, vi è comunque una crescita che dobbiamo assecondare e promuovere, recuperando la capacità di un tasso elevato di investimento, una crescita che ormai lo Stato può promuovere con politiche che non sono più - ciò è vero e ne prendo atto - nè industriali nè agricole nè ambientali, settorializzazioni queste che non hanno più senso comune, perchè una politica industriale come tale - lo sappiamo benissimo - siamo stati in grado di attuarla benissimo solo fin quando abbiamo avuto a disposizione incentivi a prescindere dalla Comunità, mentre poi abbiamo avuto difficoltà a saper coordinare le politiche pubbliche in funzione dello sviluppo industriale una volta perso quello strumento.

Ma è proprio questo ciò che ora siamo chiamati a ricercare: delle politiche del territorio, uno Stato regolatore e non più erogatore (di cui in tanti abbiamo parlato). Parlo di uno Stato regolatore in funzione di una politica ambientale non come vincolo ma come fine. Lo dico non per accattivarmi la senatrice Procacci, ma perchè c'è un problema di spreco di risorse, se non incorporiamo nella impostazione degli investimenti ciò che vi deve essere incorporato, per evitare tutto quello spreco di materiali che costituiscono rifiuti e che ci troveremo poi a dover smaltire utilizzando altre risorse.

Ci hanno spiegato da tempo che è possibile impostare la produzione industriale in modo da ridurre a priori la possibilità che da essa scaturisca ciò che ci costa smaltire ed eliminare.

Questo è lo Stato regolatore, che imposta una politica industriale promuovendo al tempo stesso gli investimenti e un uso non distruttivo del territorio, evitando altresì che il territorio sia ingombro - nei limiti del possibile - di rifiuti di cui poi non si sa che cosa fare.

Così come non c'è politica industriale a sè, non c'è ormai politica agricola a sè: anche la nostra agricoltura è parte integrante di un sistema nel quale significa trasformazione industriale e commercializzazione. Solo nella commercializzazione le produzioni sulle quali possiamo caratterizzarci riescono a trovare il loro mercato.

Ma c'è in primo luogo un problema di risorse, che dobbiamo riuscire a dirigere verso l'insieme del sistema produttivo, formato dalle piccole e medie imprese. Di qui la necessità di pensare *in primis* alle modifiche che ho prospettato del mercato finanziario, che oggi non offre canali adeguati alla piccola e media impresa per raggiungere direttamente il risparmio, per non dover dipendere da risorse finanzia-

rie che vengono loro o da un sistema bancario che impone un'elevata intermediazione o da un sistema pubblico sul quale tutti i cittadini ormai pagano un'elevata intermediazione.

Nel programma che vi ho inizialmente presentato ho prospettato oltre alle cose che ho detto anche le borse locali: è in questa chiave che ho prospettato, senatore Visco, alcune misure, e non per favorire gli abbienti. Avremo modo di studiare attentamente le misure, ma dovremmo superare i vecchi tabù, almeno chi di noi li ha ancora. Forse potrei essere uno tra quelli che, avendoli avuti, potrebbe averne ancora. Ma non possiamo voler liberare le piccole e medie imprese dalla intermediazione bancaria se manteniamo in vita una legislazione che continua a penalizzare l'investimento in capitale di rischio rispetto all'indebitamento. Bisogna avere il coraggio di procedere a queste modifiche, che non vanno guardate come se si trattasse di un favore ad un demoniaco nemico di classe. Il classamento, la quotazione e la negoziazione dei titoli devono avere un trattamento fiscale compatibile con l'esigenza di portare capitali di rischio alle imprese, soprattutto a quelle minori.

In questa chiave dobbiamo anche esaminare il problema del Mezzogiorno, che è per definizione un problema di sviluppo, un problema nazionale se e in quanto perde a questo punto quella separatezza dell'intervento che lo riguarda, un intervento che ha finito - ce lo hanno testimoniato tanti studiosi - per concorrere assai meno di quanto sarebbe stato utile al suo sviluppo.

Il problema non è quello della quantità delle risorse ma dei canali che queste risorse devono ancora attraversare per raggiungere gli obiettivi di maggiore occupazione, di dotazione infrastrutturale, di creazione di una rete produttiva, questioni tuttora essenziali nel Mezzogiorno.

Avere perciò unificato il Ministero per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno con il Ministero del bilancio non è un segnale di rimozione del problema, ma il contrario: la testimonianza della volontà di agganciare tra di loro gli interventi pubblici e di meglio coordinarli rompendo proprio le vecchie separatezze che stavano portando ad un continuo parlare e riparlare non di sviluppo del Mezzogiorno ma di strumenti, di enti, di modifiche e di trasformazioni di enti, di nomine e di mancate nomine. Occorre e occorre tornare a parlare di politica di sviluppo per il Mezzogiorno, una politica che non può non essere fondata su due scelte basilari.

Anzitutto è necessario rivisitare le politiche di incentivazione alle attività produttive che non possono essere interrotte ma che vanno profondamente modificate. Il CNEL da ultimo ha avanzato proposte di grande interesse. Abbiamo una pluralità di espressioni su cui abbiamo lavorato e tra queste la legge n. 44 del 1986 sull'imprenditorialità giovanile.

Per quanto riguarda le infrastrutture, quel che serve è che vi siano progetti e risorse che, riconducendo all'intervento ordinario e guidato da una politica di governo coordinata, permettano di avere quelle reti che da solo l'intervento straordinario non è riuscito a costruire, lasciandoci un'eredità di completamenti che nessuno ha potuto in questi anni accettare senza beneficio di inventario e ai quali dovremmo

riuscire a porre finalmente un argine. Non dimenticate, colleghi senatori del Mezzogiorno, che lasciando così come è l'intervento straordinario si rischia che tutto venga limitato a una questione di organigrammi, di enti e di una lunga, interminabile sequenza di incompletati ed incompletabili completamenti.

Hanno destato interesse – e ne sono personalmente contento prima ancora che come Presidente del Consiglio – le indicazioni che ho cercato di dare in materia di Stato sociale, non tanto in quanto protagonista e responsabile dei grandi servizi previdenziali e sanitari, o almeno non soltanto per questo, quanto anche per l'attenzione che lo Stato sociale deve avere ai luoghi e ai temi su cui si formano le coscienze; il che è coerente con i problemi generali che abbiamo, con il bisogno di etica, che è etica della responsabilità ed etica della solidarietà, solidarietà e responsabilità che per tante ragioni oggi fanno difetto nel nostro paese.

Se mi permettete una piccola notazione, convinto come sono dell'importanza di questi argomenti, non posso non apprezzare l'attenzione che ad essi rivolge il mondo cattolico. Desta in me rammarico – e la parola «rammarico» è eufemistica – vedere spesso da parte di laici un'atteggiamento diffidentemente riservato su tutto ciò, quasi che si trattasse di materia dei soli cattolici e quasi che il parlarne e l'occuparsene significhi aderire per intero a ciò che essi legittimamente e giustamente pensano e ritengono sull'intera materia. Credo che i laici facciano bene a ricordare di avere alle spalle una grande tradizione etica che è fatta non di una ma di tante etiche laiche e che i problemi a cui tutto ciò ci riporta sono problemi comuni di una collettività nazionale e di tutte le culture che in essa si sono formate; anche perchè vi sono straordinarie culture laiche che costituiscono ancora oggi il fondamento per concorrere a trovare le risposte che ci servono.

Detto ciò, anch'io considero un problema – e non ho una risposta definita – il rapporto che deve instaurarsi tra lo Stato, la famiglia, il volontariato. È un problema all'interno del quale ci dobbiamo muovere con delle bussole, ma forse nessuno di noi ha una soluzione definita perchè c'è stata in questi anni una evoluzione che ha portato a cambiare le nostre convinzioni, non tanto le nostre convenienze.

È possibile che quando abbiamo concepito, qualche decennio fa, le strutture portanti dello Stato sociale, lo abbiamo riferito in primo luogo all'individuo facendone il destinatario dei servizi dello stesso Stato sociale, magari pensando che toccasse interamente a questo Stato fornire tutto ciò di cui l'individuo aveva bisogno; ma credo sia stata una maturazione di tutti, quella che ha portato progressivamente ad accorgerci che l'individuo non ha bisogno solo di Stato ma ha bisogno anche di altri, in primo luogo della famiglia. La famiglia è una rete di affetti che concorre in modo essenziale alla formazione di un giovane, concorre in modo determinante ad evitare quelle crisi di solitudine da cui dipende la esposizione ai suoi rischi. *(Vivi applausi dai Gruppi della DC, del PSI e del MSI-DN e dai senatori socialdemocratici, liberali e della SVP del Gruppo misto).*

Se così è, la questione della famiglia diventa la questione di un soggetto al quale, oltre che all'individuo, lo Stato deve fornire i servizi che gli servono ad operare meglio e a garantire al suo interno il

superamento di quelle logiche autoritarie che ne avevano fatto in passato l'organismo del *pater* e non l'organismo dei pari.

Ho trovato bellissimo che da parte dei movimenti delle donne, che avevano più di ogni altro - e non poteva non essere così - la sensibilità della doverosa, giusta, sacrosanta parità tra lui e lei, evidentemente in primo luogo nella famiglia, si sia saputa accettare la sfida di quella che le donne del partito cui io appartengo hanno in modo molto bello chiamato «voglia di famiglia», e si sia saputa accettare riconoscendo che è all'interno e non necessariamente al di fuori di essa che deve realizzarsi la pari dignità, la pari responsabilità di lui e di lei. È chiaro che questo cambia qualcosa e dobbiamo capire esattamente come, ma è su questo terreno che si deve ormai lavorare.

Il volontariato? Certo ci sono temi diversi e li conoscete tutti: lo Stato deve liberare la famiglia dalla cura esclusiva dei figli e dei parenti malati di mente, perchè è qui che sta perdurando una ignobile assenza di Stato sociale dopo una legge che fu giusta, ma che oggi dobbiamo correggere e che scarica interamente sulle famiglie una responsabilità cui esse non possono assolvere. (*Vivi applausi dai Gruppi del PSI, della DC e del MSI-DN e dai senatori socialdemocratici, liberali e della SVP del Gruppo Misto*).

LIBERTINI. È allargata la maggioranza.

AMATO, *presidente del Consiglio dei ministri*. Ma lo Stato non può portar via i figli alla famiglia appena emerge una frizione nel rapporto tra i figli e la famiglia stessa, perchè è in primo luogo lì che si deve ricostituire il rapporto tra l'identità del bambino e il mondo. (*Commenti del senatore Dionisi*).

Diversa è la questione del volontariato. Lo Stato non può scaricare sul volontariato i suoi compiti sociali, ma al tempo stesso non può non sapere che, al di là della motivazione che spesso c'è, nobilissima e straordinaria, del personale pubblico addetto ai servizi sociali, la motivazione umana di chi opera nel volontariato è la prima garanzia di un rapporto non burocratico con coloro che hanno bisogno; in tal senso vi è una interazione-integrazione.

Non so andare molto ai di là di questo, ma devo dire senza umiltà che sfido chiunque a farlo. L'importante è che sappiamo lavorare con attenzione, con delicatezza, con sensibilità, ai cambiamenti straordinari che avvengono nella società e che registriamo in questi casi dalla società stessa.

A proposito della tematica istituzionale, sono emersi punti specifici e questioni generali in questo dibattito. Tra i primi giusti richiami (permettetemi di dirlo, perchè a volte capita di farsi trascinare dal generale ignorando le ragioni del particolare) ai contenuti, ma anche al clima e alla cornice che debbono avere le autonomie alle quali tutti vogliamo riconoscere un giusto spazio, è opportuno dire (nel testo delle dichiarazioni programmatiche c'era questo aspetto, forse non sottolineato abbastanza, ma è comunque bene ricordarlo) che vi deve essere simmetria tra responsabilità dell'entrata e responsabilità della spesa. Non può non esservi uno spazio di responsabilità sul versante dell'entrata da parte degli enti regionali e locali.

È giusto che si dica che un Governo è credibile quando apre un percorso, che poi sarà il Parlamento a dover costruire, di nuovo assetto autonomistico della Repubblica se crea anche un clima non statalistico nei rapporti tra lo Stato e gli enti regionali e locali quali essi sono oggi. L'accorpamento che abbiamo realizzato tra il Ministro per gli affari regionali e il Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie voleva e vuole essere un primo segno proprio in questo senso, dal momento che tutti sappiamo che almeno i tre quarti delle politiche interne che debbono essere coordinate a quelle comunitarie da uno dei due Ministri sono rappresentati da politiche regionali. Oggi c'è invece una cesura di fatto tra le regioni e le politiche comunitarie e quindi è bene che lo Stato offra, all'interno del medesimo canale istituzionale (appunto quel Ministro), l'attenzione alle regioni, che è propria del Ministro per gli affari regionali, e il coordinamento con la CEE, che è proprio dell'incarico del Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie.

Mi sono stati ricordati problemi specifici ai quali devo una risposta. È giusto, ad esempio, quanto dice il senatore Ferrari quando dimostra di condividere l'apprezzamento espresso nel discorso programmatico iniziale per il valore di modello dell'intesa raggiunta tra il gruppo etnico di lingua tedesca della provincia di Bolzano e il Governo italiano, che ha permesso di chiudere una lunghissima vertenza, dimostrando tra l'altro, dopo tantissimi anni, la lungimiranza di De Gasperi e Grüber (e non a caso siamo riusciti a realizzare tale impresa dopo tantissimi anni), purchè poi i principi così definiti siano attuati. Desto anche la mia preoccupazione il rischio che i principi sul bilinguismo e sul rapporto tra i gruppi etnici possano essere vanificati da quello che poi in molti casi è un espediente giuridico, cioè il cambio di forma giuridica da ente pubblico a società privata di erogatori di servizi pubblici che continuano ad essere gli stessi servizi pubblici di prima. Quindi in questo caso una soluzione congrua a quei principi dev'essere comunque trovata.

Ha ragione poi il senatore Dujany quando dice che, se si riconosce, come va riconosciuto, il ruolo delle autonomie speciali, le questioni pendenti vanno affrontate avvalendosi del principio dell'intesa; e di questo gli do atto per quanto riguarda i collegamenti ferroviari e stradali che sono oggetto di tanta discussione nella valle, e per quanto riguarda le iniziative dell'ILLVA. Posso invece rassicurarlo, sul fatto da lui ieri sollevato, che il paventato trasferimento nel carcere di Aosta di detenuti mafiosi non avrà luogo, e quindi può tranquillizzare gli abitanti della valle in proposito.

La questione della linea ferroviaria, che è stata oggetto di una vicenda tristissima alcuni giorni fa, nel giro di qualche anno verrà risolta secondo le sue indicazioni.

Ma al di là delle questioni specifiche ci sono le questioni generali.

Prendendo atto dell'apprezzamento che ha avuto la posizione del Governo, sottolineo come siano questioni che largamente investono il Parlamento. Così è per le procedure costitutive della Commissione bicamerale. Io posso solo dire che è urgente e che un Governo vive comunque affannosamente sino a quando le regole non sono cambiate, ma tuttavia sono consapevole del fatto che non possiamo mettere

l'Italia in frigorifero sino a quando le riforme istituzionali non saranno effettuate. Sento comunque la difficoltà dell'assolvere ai nostri compiti in assenza di queste riforme.

In tal senso le riforme sono pregiudiziali e dobbiamo sapere che viviamo una stagione di transizione in primo luogo per questo motivo. È comune infatti la nostra consapevolezza che stiamo transitando da un sistema che allo stato attuale non funziona più ad un sistema che al più presto dobbiamo cambiare.

Per quanto riguarda i rapporti politici, ho detto chiaramente che il Governo ritiene questione del Parlamento la scelta tra i vari indirizzi che potranno maturare. Questo non può impedire – ma non riguarda il Governo – che forze costituenti una maggioranza politica ritengano che proprio un *idem sentire* in materia istituzionale concorra al loro essere maggioranza politica. Non venga chiesto al Governo se questo è illegittimo, perchè io non lo potrei mai ritenere tale; questo fa parte dei rapporti tra i vari Gruppi parlamentari in Parlamento.

Per quanto riguarda i temi posso solo ribadire quanto ho già detto. Ribadisco che considero nel suo insieme anche la materia elettorale di competenza del Parlamento e guai se non fosse così; considero di preminente interesse del Governo che la materia elettorale locale trovi lungo le linee indicate una sollecita soluzione e sono pronto, appena finita la discussione sulla fiducia, a concordare in sede parlamentare le vie più rapide (non è detto che sia l'una o l'altra) perchè a tale questione si trovi una soluzione.

Anche la questione morale è una preconditione ma, come giustamente è stato detto nell'ultimo intervento, è strettamente connessa alle modifiche istituzionali. Mi fa piacere che sia stato detto che tra queste modifiche, oltre a quelle generali, ci debbono essere anche quelle rivolte a creare dialettica all'interno del sistema istituzionale, al fine di instaurare lealtà rispetto a risultati che debbono essere raggiunti, nell'interesse collettivo, e che possano contrapporsi e bilanciare eventuali altre diverse realtà che suonano interferenza all'interno del funzionamento degli organi pubblici.

Il Governo farà la sua parte nell'adottare comportamenti coerenti con questi. Si tratta di vedere se la parola eccitante «azzeramento» sia coerente con la funzionalità di pubbliche amministrazioni che debbono pur sempre funzionare e se non debba trovarsi in forma più flessibile ciò che giustamente viene anche su questo terreno cercato.

Le questioni sollevate sulla lotta alla criminalità e sulla giustizia portano ad un quadro che non si discosta, nell'insieme, da quello che avevo cercato di delineare. Posso assicurare il senatore Cabras che non c'è alcuna reticenza nell'affermare che la certezza della pena rappresenta probabilmente il primo e il più importante segno che lo Stato deve fornire nei confronti della delinquenza e della criminalità, non solo di quella macro ma anche di quella micro. Mi sono solo permesso di ricordare che, per garantire a questa materia il sostegno più largo possibile del Parlamento, abbiamo vissuto una vicenda di cui forse non tutti siamo consapevoli. Infatti, mentre discutevamo sui confini delle maggioranze, la materia della lotta alla criminalità è diventata materia comune del Parlamento, così come in certi momenti lo è stata, ed opportunamente, la politica estera.



Per mantenere questa larga unità mi pare fondamentale garantire chi sente questo; personalmente sono tra coloro che sentono che la Costituzione della Repubblica rappresenta tuttora un argine invalicabile nelle sue disposizioni e nelle sue norme nella lotta contro la criminalità organizzata, così come lo fu nella lotta contro il terrorismo.

È stato sollevato anche il problema di rafforzare gli strumenti investigativi sugli illeciti. Io mi sono permesso di prospettare che nella stessa riforma della Corte dei conti si possa favorire l'allargamento del ruolo della stessa Corte in questa materia. Certo, la questione del codice di procedura civile è problematica, ma proprio per non creare ingiuste e ulteriori tensioni tra i giudici mi pare giusto che si eviti l'errore che in fondo è stato commesso - dobbiamo prenderne atto - quando abbiamo dato il via al nuovo codice di procedura penale in una situazione della provvista dei mezzi e del personale non adeguata al cambiamento: questo lo dobbiamo riconoscere. Il risultato è stato che in un mondo giudiziario già attraversato da anche troppi conflitti se ne sono creati di ulteriori, si è ridotta la comprensione e l'accettazione dei principi del nuovo codice da parte di pubblici ministeri e di giudici del giudicante; questo non ha contribuito a quel buon rapporto, che è il primo che considero essenziale, tra il Parlamento e le sue leggi e i giudici che sono chiamati ad applicarle. Vorrei che evitassimo lo stesso errore per quanto riguarda il codice di procedura civile.

LIBERTINI. Cambiatelo con un decreto.

AMATO, *presidente del Consiglio dei ministri*. Forse era giusto dire di più, dimostrarci più appassionati per i grandi problemi della politica estera. Voglio dire con chiarezza le ragioni per cui sono stato sobrio nel trattarli. Non tanto - posso assicurarvi - perchè non mi appassionino, anzi ci sono problemi straordinari nel mondo che sta cambiando, problemi che fanno presagire cambiamenti belli e cambiamenti che terrorizzano a volte per la loro dimensione. Questo procedere del principio di nazionalità, che è entrato nella storia d'Europa tre secoli fa, che alcune evenienze di questo secolo, in primo luogo la affermazione del comunismo, avevano fermato e che ora, finito il comunismo, riprende il suo cammino, come se nulla fosse successo in questi settanta anni, e che sta dando luogo a degli sconvolgimenti di imprevedibile portata, è una questione straordinaria. Come sono straordinari i cambiamenti che avvengono in parti anche lontane del mondo. Come è straordinaria, piena di potenzialità, ma di pericoli, l'interazione che c'è tra sottosviluppo e fondamentalismo in aree vicine del mondo alla nostra Italia. Se vogliamo eccitarci nel parlarne, possiamo farlo; ma se vogliamo domandarci quale contributo concretamente possiamo dare per risolverlo alla parte alla quale effettivamente possiamo offrire una soluzione, ci dobbiamo rendere conto che si tratta largamente di problemi di redistribuzione di risorse finanziarie, di tassi di interesse nel mondo che, ogni volta che si alzano, aggravano il debito che grava sui paesi più poveri, di tasso di crescita che noi, paesi più grandi degli altri, abbiamo la responsabilità di assicurare al mondo intero.

E allora ci accorgiamo, cari colleghi, che ricadiamo nei nostri problemi interni, che il primo e più importante contributo che noi

possiamo dare alla crescita del mondo e alla riduzione del debito dei paesi terzi, allo sviluppo dei paesi dell'altra sponda del Mediterraneo che hanno tanto bisogno del nostro aiuto, è ridurre il nostro fabbisogno, riorganizzare i nostri servizi, destinare le risorse finanziarie allo sviluppo, consentirci di non concorrere con i nostri tassi, con la nostra inflazione, con le nostre debolezze, ad un mondo che noi impoveriamo per la nostra incapacità di uscire dalle ragioni della nostra povertà. *(Applausi dai Gruppi della DC e del PSI e dai senatori socialdemocratici, liberali e della SVP del Gruppo misto).*

Il senatore Colombo, e lo ringrazio, ha fatto un paragone che anch'esso può atterrire ed esaltare, ma che credo sia in qualche misura oggettivamente vero (e per questo lo ha fatto, conoscendone la sobrietà). È il paragone con il 1946-47. In effetti noi viviamo una stagione simile a quella, con difficoltà economiche e finanziarie non dissimili da quelle, con un bisogno di cambiamento istituzionale non dissimile da quello. Anche noi a nostro modo stiamo per aprire con questo Parlamento la nostra stagione costituente per il futuro. Per questa ragione dicevo all'inizio di essere particolarmente grato alla maggioranza: non sarà facile infatti sostenere un Governo che dovrà fare ciò che sarà necessario per affrontare una stagione difficile, come lo fu quella del 1946-47.

Il nostro è stato definito un Governo di transizione con qualche riferimento all'estate e a Governi d'estate che in passato si solevano fare. Potrei rispondere come fanno alcuni storici, ma sarebbe una risposta altezzosa. Secondo gli storici, i periodi di transizione sono quelli che separano l'uno dall'altro altri periodi di transizione. Tuttavia so che qui siamo di fronte a una transizione e sono stato il primo a richiamarla in quest'Aula quando il Presidente mi ha dato la parola due giorni fa: il passaggio tra una democrazia che si sta inceppando ed una che dobbiamo rendere più forte, tra un'economia che si sta avvitando su se stessa ed una che abbiamo bisogno di far essere nuovamente forte, libera dai suoi vincoli, capace di darci i servizi di cui abbiamo bisogno. Siamo perciò consapevoli della difficoltà ma — permettetemi di dirlo — anche orgogliosi di avere la responsabilità di vivere e guidare questa transizione. *(Vivi applausi dai Gruppi della DC e del PSI, dai senatori liberali, socialdemocratici e della SVP del Gruppo misto e dai banchi del Governo. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Comunico che da parte dei senatori Colombo, Scevarolli, Compagna, Bono Parrino, Riz e Dujany è stata presentata la seguente mozione di fiducia:

«Il Senato, udite le dichiarazioni programmatiche del Governo e la replica del Presidente del Consiglio, le approva e passa all'ordine del giorno».

Passiamo alle dichiarazioni finali di voto *(Commenti dal Gruppo della Lega Nord)*.

#### **Richiamo al Regolamento**

SERENA. Domando di parlare per un richiamo al Regolamento. *(Commenti)*.

PRESIDENTE. Abbiamo convenuto in sede di Conferenza dei Capigruppo di concludere alle ore 14.

BOSO. Cosa vuole concludere? Si spostano gli orari e le Commissioni non hanno orario. *(Commenti del centro e dalla sinistra)*.

PRESIDENTE. Noi dobbiamo concludere la discussione sulla fiducia, che è l'atto preliminare di questa sessione parlamentare.

BOSO. Non si sa nemmeno organizzare la discussione. *(Proteste dal centro)*.

PRESIDENTE. Il senatore Serena ha facoltà di parlare per svolgere il richiamo al Regolamento.

SERENA. Signor Presidente, mi ero informato ieri... *(Commenti dal centro. Brusio in Aula)*. Non siamo maleducati solo noi, vedo che siamo in buona compagnia. Ci siamo informati ieri presso i funzionari competenti per sapere chi avesse diritto di parola in sede di dichiarazione di voto. Leggendo l'articolo 109 del Regolamento, ci risulta che un senatore per ciascun Gruppo parlamentare abbia facoltà, prima di ogni votazione, di fare una dichiarazione di voto a nome del Gruppo di appartenenza per non più di dieci minuti. Abbiamo chiesto allora spiegazioni al Gruppo misto, poichè ci sentiamo un po' misti anche noi, nel senso che siamo stati eletti in vari collegi. Ci hanno suggerito di leggere l'articolo 156, a proposito delle interpellanze... *(Brusio in Aula. Proteste dal centro e dalla sinistra)*. Signor Presidente, se posso continuare...

BOSO. Caproni! *(Vivaci commenti e vive proteste dal centro, dalla sinistra e dall'estrema sinistra. Repliche dal Gruppo della Lega Nord)*.

PRESIDENTE. Raccomando un po' di pazienza. È in atto un richiamo al Regolamento ed io debbo consentire di illustrarlo.

BOSO. Caproni! *(Vivaci commenti e vive, reiterate proteste dal centro, dalla sinistra e dall'estrema sinistra. Agitazione. Interruzione del senatore Zito. Il senatore Boso scende verso l'emiciclo in direzione del senatore Zito. Scambio di invettive tra il senatore Boso e il senatore Zito, i quali vengono separati dall'intervento dei commessi)*. *(Richiami del Presidente)*.

PRESIDENTE. Senatore Boso, la richiamo all'ordine.

VOCE DAL CENTRO. Squadristi! *(Repliche dal Gruppo della Lega Nord)*.

SERENA. Prima di parlare di squadristi, mi deve essere concessa dai democratici la possibilità di spiegarmi, avendo avuto la parola dal Presidente. *(Commenti dal centro)*.

Sono quarant'anni che mi sforzo di capire la vostra democrazia.

L'articolo 156-bis del Regolamento, relativo alle interpellanze con procedimento abbreviato, recita: «I Presidenti dei Gruppi parlamentari, a nome dei rispettivi Gruppi, e i rappresentanti delle componenti politiche del Gruppo misto possono presentare non più di una interpellanza di Gruppo al mese». Non vedo come io possa così avere una risposta al quesito, perchè nell'articolo non si tratta di dichiarazioni di voto, ma di interpellanze. Le chiedo dunque spiegazioni in proposito, perchè mi pare che qui si dia tutto per scontato. Signor Presidente, noi siamo freschi di Palazzo, sbagliamo qualche porta, sbagliamo qualche ufficio, l'importante è che non sbagliamo sulle questioni essenziali. È invece fondamentale capirsi, perchè, se non ci riusciamo tra noi, fuori di qui la gente continuerà a capirci ancora meno. *(Applausi dal Gruppo della Lega Nord)*.

PRESIDENTE. Senatore Serena, è prassi assolutamente costante del Senato che le diverse componenti politiche del Gruppo misto possano esprimersi in sede di dichiarazione di voto, proprio per la peculiare natura di tale Gruppo. Sarebbe inconcepibile che in una assemblea politica come la nostra non venisse data voce, per dichiarare il proprio voto, a componenti tradizionali ed autorevoli della nostra democrazia e a componenti che esprimono movimenti nuovi, ma radicati nel paese.

Non posso quindi accogliere il suo richiamo al Regolamento.

SERENA. Vorrei replicare.

PRESIDENTE. Senatore Serena, sul richiamo al Regolamento non è prevista alcuna replica.

Voglio anche ricordare che il senatore Bossi, quando era solo in questa Assemblea, ha sempre svolto le dichiarazioni di voto; gliene ho sempre concessa la facoltà.

### Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della mozione di fiducia.

MANCUSO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCUSO. Signor Presidente, onorevoli senatori, questo di cui parliamo è un Governo che nasce dalle macerie di una formula politica che dalla Lombardia alla Campania, dal Veneto alla Sicilia, vede uomini politici allo sbando, inseguiti da avvisi di garanzia, da richieste di autorizzazioni a procedere e da mandati di cattura. Siamo testimoni della fase finale e disgregante di un regime che, calpestando la Costituzione, si è retto sul perverso intreccio tra mafia e poteri occulti, politica e affari, dove l'asse trainante dell'economia è stato l'appalto ed il propellente la tangente. Il tutto sta avendo un epilogo che presenta aspetti drammatici e patetici, tragici e meschini.

Se in Italia non c'è uno Stato, è perchè i partiti ne hanno fatto le veci attraverso un oliato sistema di spartizione. Essi hanno stravolto la democrazia eleggendo la corruzione a sistema di Governo, creando una tecnica di mantenimento della stabilità e di autoconservazione di questo malsano ceto politico.

Quale credibilità può offrire un simile Governo che, sia pur ridotto nel numero di «poltrone» e «poltroncine» relative a Ministri e Sottosegretari, ripropone alla ribalta volti di personaggi tristemente noti per le loro nequizie passate, presenti e, ahimè, probabilmente anche future? In un simile marasma, l'azione che una parte della magistratura sta svolgendo non è la causa ma l'effetto di un grande movimento di reazione, una vera e propria rivolta morale che sta cercando di liberare il nostro paese da corrotti e corruttori.

Il 5 e 6 aprile nella gente è esploso un enorme movimento di protesta, che sta cercando di dare una spallata ad un regime che fin dai tempi della strage di Portella della Ginestra, il 1° maggio 1947, non ha consentito un seppur minimo squarcio di verità e di giustizia per delitti e stragi che hanno prodotto intere generazioni di orfani e di vedove.

Nell'intero Sud l'assistenzialismo fa ancora illudere e sperare; i tanti discorsi programmatici dei vari Governi hanno sempre carpito la buona fede di milioni di italiani, che finalmente però vanno prendendo coscienza e aspettano riforme serie, non più parole.

La vera riforma istituzionale è quindi la questione morale, che sicuramente non può essere affrontata da questo Esecutivo, nato con alle spalle tanti padrini e padri-padroni che, impossibilitati a comparire direttamente, hanno mandato in avanscoperta i loro prestanome.

Anni e anni di malgoverno hanno determinato guasti irreparabili senza programmazione alcuna, ora privatizzando ora nazionalizzando, solo per saziare enormi appetiti.

Si è dato vita ad un sistema fiscale talmente iniquo che ha creato zone franche per i grandi evasori, amici degli amici. Si è inquinato il mercato del lavoro, vampirescamente si è dissanguato il Mezzogiorno, si è devastato l'ambiente, si sono lottizzate l'informazione e la cultura, sono stati depauperati turismo e beni culturali, si sono lasciati languire il commercio e l'artigianato, si sono sfasciati la sanità, la scuola e i trasporti, si è mortificato e smantellato, non arricchito, lo Stato sociale.

Ragionevolezza vuole che chi ha aperto ferite così laceranti ed è rappresentante ufficiale dell'*ancien regime* non può ottenere la fiducia.

Mi dispiace constatare che il Governo è in questo momento attento a tutt'altre questioni, mentre sarebbe più opportuno che udisse anche le parole di un modesto rappresentante dell'opposizione, ammesso che il Governo voglia realmente rappresentare una svolta (come noi non crediamo).

È scandaloso sapere che il potere da voi rappresentato, signori del Governo, che siete così insensibili, ma così attenti alle vostre cose, ai vostri fatti, ai vostri affari, ai vostri colloqui che scandiscono interessi e prepotenze, infischia dovunque di questo Parlamento, con un atteggiamento che non è da parlamentari e membri di Governo, a distanza di 25 anni dal terremoto nel Belice costringe ancora tantissima gente a nascere, vivere e morire nelle baracche. Di questo voi ve ne infischiate!

È altrettanto scandaloso constatare che quattro intere regioni italiane sono nelle mani dei poteri criminali; un dominio che esclude qualsiasi libertà. Signor Presidente del Consiglio, si ricordi delle quattro regioni che sono interamente nelle mani dei poteri criminali, dove la libertà e lo Stato di diritto non esistono se non per la mafia, la camorra, la 'ndrangheta e la Sacra corona unita.

Decine di servitori dello Stato hanno pagato con la vita la loro fedeltà alle istituzioni e, spesso, non si è trattato di caduti nella lotta tra Stato e Antistato, si è bensì trattato di uomini caduti perchè isolati e abbandonati da chi aveva la responsabilità di Governo. I loro carnefici, annidati nelle istituzioni, hanno creato le condizioni materiali affinché strutture come la Gladio stabilizzassero un potere che non ha consentito alcun ricambio e che ha financo paralizzato la giustizia. Parlo della giustizia con la «G» maiuscola, non la giustizia che voi promettete con la vostra distrazione e con i vostri interessi di bottega.

Si è dato corso ad una schizofrenia legislativa nel campo penale che non ha mai consentito ai giudici - o meglio, a quei giudici non asserviti ai centri di potere e favoriti per decreto, oppure posti a reggere nevralgici uffici giudiziari e sezioni di Corte di cassazione - di essere dotati dei necessari mezzi e delle idonee strutture per operare una efficiente azione di contrasto alla piccola e alla grande criminalità.

La giustizia langue ed è diventata una farsa, anche perchè il processo penale e ancor più quello civile hanno tempi biblici, sia per l'assoluta mancanza di personale di supporto e di strumenti informatici, sia per l'inesistenza di locali e suppellettili, in virtù di una perversa volontà politica che non fornisce al giudice la penna, la sedia, l'aula dove celebrare i processi, la possibilità di fare con serenità il suo dovere.

Manca inoltre ai giudici una specializzazione professionale per aggredire le nuove tipologie di reato correlate ai rapidi e complessi sviluppi socio-economici verificatisi nell'ultimo decennio. Come panacea di tutti i mali si è creata la cosiddetta superprocura che, così come appare, è destinata non già a potenziare, ma a controllare le indagini per garantirne la compatibilità con le linee politiche di Governo. A questo fine la procura nazionale antimafia si presta egregiamente, essendo sufficiente assicurarsi la fedeltà di un uomo per controllare l'esercizio dell'azione penale su tutto il territorio nazionale.

Giova allora ricordare, egregi signori del Governo, alcune precedenti nefande esperienze. Anzitutto il Comando forze repressione banditismo siciliano, costituito negli anni '40 per contrastare le banditesche azioni di Salvatore Giuliano. Tale Comando determinò da parte di Gaspare Pisciotta, luogotenente di Giuliano, le seguenti affermazioni: «In Sicilia mafia, banditi e polizia sono tutta una cosa come Padre, Figlio e Spirito Santo». Sono frasi emblematiche che pesano come macigni e che servono a testimoniare le compromissioni che in quegli anni formarono i grovigli che occultano da sempre la verità.

In secondo luogo, il cosiddetto «porto delle nebbie», *alias* la procura della Repubblica di Roma che in tutti questi anni ha rappresentato antesignanamente una sorta di superprocura con potere di avocazione e di insabbiamento sull'intero territorio nazionale.

In terzo luogo, l'inutile, fastoso e spagnolesco ufficio dell'Alto commissario per la lotta alla mafia di cui si ricordano i capi per la loro evanescenza più che per la loro consistenza e competenza o quanto meno per i risultati che non hanno mai conseguito.

Relativamente all'ordine pubblico è necessario rammentare che sin dal 1981 la legge di riforma della polizia, scientemente affossata, prevedeva e risolveva l'ormai mitico problema del coordinamento delle forze di polizia. Peraltro, prevedeva la realizzazione di sale operative comuni. C'è gente che si è spesa e che ha pagato per questa legge, eppure questa riforma che, tra l'altro, prevedeva il coordinamento e le sale operative comuni non è mai stata realizzata.

Quando questo Governo parla di risolvere tali annosi problemi legati all'ordine pubblico riscopre l'acqua calda. Sarebbe opportuno far funzionare, ammesso che ce ne sia la voglia, una legge già esistente e mai attuata. Questo Governo dovrebbe provvedere a non far tagliare più gli straordinari maturati dalle forze dell'ordine, e in particolare dagli agenti degli uffici scorte di Roma e Palermo i quali - è bene che lo sappiate, signori del Governo - subiscono ogni mese la decurtazione sistematica dello straordinario e sono mortificati nella loro attività di lavoro; il pagamento è in arretrato da circa otto mesi e non è degno che un Governo ed uno Stato trattino in questo modo i loro servitori.

La strage di Capaci non vede cadere sul campo purtroppo soltanto le vittime, ma lascia una serie di omissioni e di strascichi che non vengono eliminati. Esiste all'interno delle forze di polizia un fermento dovuto ad inadempienze di Governo, sia nel mancato mantenimento delle promesse sia per la continua mortificazione a cui questi lavoratori sono sottoposti, non solo perchè sono rappresentanti di uno Stato che non gli paga gli straordinari, ma anche perchè non hanno i giubbetti antiproiettile da indossare sotto le giacche, non hanno le auto blindate, non viene loro assicurata quella professionalità che possa preservarli da attacchi esterni e che possa prepararli per i difficili compiti che devono eseguire. Soltanto dopo la strage di Capaci alcuni agenti di Roma e di Palermo sono stati inviati a frequentare un corso specifico. Queste sono le forze dell'ordine che dovrebbero tutelare il paese e a questo pensa il Governo per prepararle? L'ordine pubblico non si mantiene con enunciati o declamazioni: bisogna seriamente incominciare a risolvere i problemi.

Per noi che apparteniamo a questa pattuglia che si chiama «Movimento per la democrazia La Rete», vivere in un paese dove si possa circolare senza che un'autostrada all'improvviso salti in aria non vuole essere un sogno; nè vuole esserlo vivere in un paese dove i fanciulli possano tranquillamente giocare senza che biechi criminali li rapiscano e li mutilino, non solo dell'orecchio ma anche dell'affetto nei confronti della famiglia e della società. Queste sono le responsabilità che ricadono su di voi, signori del Governo, che rappresentate un Esecutivo che non credo abbia le carte in regola per potersi presentare degnamente.

La politica è una cosa seria. Il Governo è la garanzia di decidere e di risolvere con trasparenza. Esso non può essere lasciato nelle mani di coloro che hanno molto da nascondere, nelle mani di chiunque.

La fiducia la si acquista. Non la si può regalare e noi non la vogliamo regalare a nessuno. Ecco perchè in questo momento, signor

Presidente, non siamo in grado di manifestarle la nostra fiducia. Non è una fiducia che proviene da centinaia di migliaia di elettori, ma è una fiducia che ci viene dall'intero paese. È una fiducia che ci viene da quella gente che ancora si illude e spera che questa democrazia possa essere salvata.

Consentitemi di dire, per quanto riguarda il mio noviziato di oggi, che aver visto un Governo che è scappato, che è fuggito, che si sottrae senza voler ascoltare anche le voci delle minoranze, di quelli che rappresentano pochissima gente ma onesta, non dà una dimostrazione di trasparenza e di efficientismo, nè dimostra di ritenere che la politica finalmente comincia a cambiare. Le riforme istituzionali che voi prevedete dovrebbero portare ad aver rispetto per tutti coloro i quali fanno parte di quest'Aula, sicuramente varcata da gente degna di rappresentare la democrazia. In questo momento però sono molto angosciato. Vi dico con molta franchezza (e lo dico a titolo personale) che, per la mia modesta, breve e nuova esperienza, non sono affatto convinto che qui dentro si possano risolvere i problemi con un Governo simile e con rappresentanti così insensibili, o forse sensibili solo a interessi privati e di bottega. *(Applausi dai senatori della Rete del gruppo misto).*

RONZANI. Domano di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* RONZANI. Dichiaro la mia astensione dal voto. Quindi, mi allontano anche dall'Aula.

DE PAOLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PAOLI. Signor Presidente, colleghi senatori, penso non sfugga a nessuno l'importanza storica dell'avvio di questa nuova legislatura. Essa vede, infatti, finalmente soffiare impetuoso il vento delle autonomie del Nord, quelle delle autonomie dei popoli alpini e del federalismo.

I prossimi mesi sono di un'importanza capitale: o si saprà mettere mano a riforme che diano alle grandi regioni alpine gli strumenti concreti che permettano loro di gestire e programmare il proprio futuro, oppure lo spreco inaccettabile delle risorse proseguirà e la bancarotta travolgerà tutto e tutti.

Uscire da questa situazione è possibile: noi siamo convinti che la strada per realizzare anche nelle regioni alpine le stesse autonomie speciali che hanno la Valle d'Aosta e il Trentino-Sudtirolo sia la via maestra per ridare fiducia, sicurezza e impeto alle energie finora compresse ed umiliate delle regioni del Nord.

Se le forze politiche tradizionali avranno il coraggio di praticare questa strada, forse recupereranno anche qualche consenso fra quelli che hanno perduto questa volta, ma soprattutto risaliranno la china collocandosi da comprimarie accanto a noi in un ambito progressista e moderno.



Se ciò non accadrà, non solo le forze politiche tradizionali si condanneranno inevitabilmente da sole ad una crisi irreversibile, ma faranno anche in modo che l'arretramento del paese divenga inarrestabile.

E, d'altra parte, se non si metterà mano in fretta ad un'effettiva azione che tolga l'intero Mezzogiorno dalle mani della criminalità mafiosa, difficilmente potrà essere ristabilita agli occhi della gente la credibilità di uno Stato spesso latitante e qualche volta connivente.

Le scelte sono, insomma, possibili e praticabili; basta volerlo. La classe politica tradizionale non può pensare di rinnovarsi ricorrendo a furbesche e un po' meschine operazioni di alchimia del consenso, magari ritoccando a proprio uso e consumo le leggi elettorali.

Può darsi che essa riesca nell'immediato ad esorcizzare il nuovo con sbarramenti, ma il nuovo, cioè le Leghe, il vento del Nord, ritornerà fuori e si farà sentire, perchè le contraddizioni oggettive non possono mai essere cancellate da un soggettivo gesto di volontà.

E allora sarà peggio per loro. Perchè la gente che è stufa di tasse ingiuste, i montanari che vedono le loro valli spopolarsi, i giovani del Nord che si vedono superati nei concorsi pubblici da quelli di fuori, le madri che hanno paura per la droga che uccide i figli, sapranno con maggior forza premiare i gruppi che si battono per un autentico rinnovamento, cioè le forze dell'autonomia.

Meglio per tutti, colleghi senatori, che il nuovo Parlamento sappia discutere ed affrontare questi temi, non alzi barriere contro il nuovo che ormai qui è arrivato, non sfugga ad un confronto che non può più essere sulle vecchie pastoie ideologiche, ma va fatto sulle cose, sui programmi.

Le più accreditate ipotesi dicono che nei prossimi anni milioni di cittadini extracomunitari raggiungeranno il nostro paese; il problema dell'immigrazione clandestina diventerà quindi centrale e drammatico.

Il Governo dell'onorevole Amato, che vorrebbe essere nuovo, abolisce il Ministero dell'immigrazione, dimostrando di sottovalutare in pieno il problema. Le regioni alpine chiedono autonomie reali e concrete e la scelta di questo Governo è palesemente sbilanciata al Sud, con la voglia precisa di continuare negli abusi e nei privilegi.

I cittadini si accorgono sempre più che c'è una stretta fiscale sempre più soffocante e già il vostro Governo preannuncia nuove tasse e balzelli.

Bastano ed avanzano le considerazioni su questi punti per giustificare abbondantemente la nostra contrarietà.

Noi autonomisti crediamo che un Governo completamente incapace di capire la centralità del problema dell'immigrazione clandestina non meriti la nostra fiducia: è noto come ogni soldo dato per centri di accoglienza, strutture e case sia un soldo tolto ai nostri «ultimi», alla nostra povere gente. E noi, non ci stiamo! Noi autonomisti crediamo che le grandi regioni del Nord, che con i soldi delle loro tasse mantengono tutto e tutti, meritino poteri più ampi e soprattutto la possibilità di utilizzare nove decimi delle loro tasse *in loco*. Voi, invece, vi preparate ad una nuova spremitura, in nome di un risanamento fiscale che non sapete come portare a termine e che non porterete a

termine, perchè nel vostro programma non c'è una concreta ipotesi di taglio agli sprechi, spesso clientelari, delle regioni del Sud assistite.

I bisogni dei nostri anziani, dei pensionati che devono vivere con pensioni da fame, degli handicappati, degli invalidi vengono mortificati, dimenticati, cacciati in fondo alla lista.

Non è sufficiente ridurre i Ministeri per poi non indirizzarli verso i problemi reali della gente.

La vostra maggioranza è nata, come era prevedibile, interamente all'interno di una logica partitica che noi non condividiamo, nè intendiamo avallare. Per queste ragioni, ribadisco il nostro voto contrario.

BISCARDI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BISCARDI. La dichiarazione di voto di chi, eletto da una larghissima coalizione laica e democratica, ne trae piena e assoluta libertà, signor Presidente, si concentra su tre ordini di ragioni. Il primo concerne il limite dello schieramento quadripartito che sorregge il Governo e una risposta al voto di aprile non solo inadeguata e di scarso respiro, ma soprattutto non ispirata alle reali esigenze del paese, perchè se è vero che quel voto non ha dato indicazioni nuove di agevole lettura, ha tuttavia espresso con tutta chiarezza l'esigenza della riforma della politica e di un nuovo rapporto tra paese reale e paese legale.

La seconda osservazione attiene alla vistosa assenza nel programma di Governo di indicazioni sostanziali sulla questione scolastica, la cui soluzione è da considerare autentico e insostituibile apporto per conseguire quel recupero dell'amalgama etico-politico della società civile su cui il Presidente del Consiglio ha insistito. Debbo osservare con amarezza che anche nella replica i problemi dell'istruzione e della formazione delle giovani generazioni non hanno registrato alcuna precisazione.

A fronte di queste due motivazioni largamente negative, la terza osservazione non può non considerare che le attese del paese sollecitano alcune pur limitate possibilità di superare la grave crisi economica e morale. Ne consegue un'espressione di voto contrario ma disponibile ad un contributo critico, a soluzioni efficaci ed eque, perchè vale per tutti il richiamo all'etica della responsabilità che ci ha fatto il presidente Amato, ma, come lo stesso ben sa, quella etica produce risultati persuasivi se weberianamente associata all'etica della convinzione dettata non da unilaterali e astratte posizioni, ma da equilibrio e saggezza. *(Applausi dai senatori Verdi e della Rete del Gruppo misto e dal Gruppo del PDS. Congratulazioni).*

DUJANY. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DUJANY. Signor Presidente, egregi colleghi, voterò a favore del Governo dell'onorevole Amato sia per l'avviata riduzione del numero

dei Ministri e dei Sottosegretari, sia per il tentativo di costruire una maggioranza attorno ad un programma e ad un confronto, sia per l'impegno di garantire i meccanismi di adeguamento statutario alle varie realtà etniche, linguistiche, territoriali ed economiche, sia per l'impegno dell'approvazione della legge sulle minoranze linguistiche, sia, infine, per l'impegno sui problemi particolari interessanti i rapporti tra Stato e regione Valle d'Aosta.

Sui quattro temi principali dell'azione del Governo (risanamento del bilancio, lotta alla criminalità, riforme istituzionali, moralità della vita pubblica) e sull'insieme di misure per l'obiettivo Europa, che devono accompagnare la ratifica del Trattato di Maastricht, non si può non essere d'accordo. Verificheremo la credibilità del Governo sulla legge di delega in materia previdenziale e sanitaria, sulla finanza territoriale, sul pubblico impiego e le eventuali incursioni centralistiche di espropriazione di attribuzioni e di finanze a favore delle regioni a statuto speciale che rischiano di sconvolgere il funzionamento delle autonomie, per il quale abbiamo avuto ampie garanzie.

Onorevoli colleghi, siamo all'inizio di un processo di attenuazione della sovranità dello Stato. Da una parte, vi è l'avvio del processo di unità europea; dall'altra, vi è il trasferimento di competenze alle regioni. Tali avvenimenti, nell'immediato futuro, muteranno certamente in modo profondo lo schema dello Stato centralista. La fiducia che oggi voglio dare è un atto di responsabilità da parte di coloro che sostengono la cultura dell'autonomismo per contribuire a superare le difficoltà del governare in un momento di profondo cambiamento ed evoluzione della vita istituzionale, morale, politica ed economica del nostro paese. *(Applausi dal Gruppo misto e dal Gruppo del PSI).*

BONO PARRINO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONO PARRINO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, il voto favorevole dei senatori socialdemocratici si fonda su molteplici motivazioni, le stesse che hanno guidato il nostro comportamento lungo tutto il corso della crisi e che hanno avuto come obiettivo l'interesse generale del paese. Vi sono alcune emergenze su cui lei, signor Presidente del Consiglio, si è soffermato e che per noi costituiscono priorità assolute, soprattutto per tre ambiti di particolare interesse: quello del controllo e della lotta alla criminalità organizzata, quello della revisione delle politiche sociali e quello della costruzione di una solida cultura della programmazione, soprattutto per quanto attiene alla politica economica.

Siamo preoccupati dello stato di incomunicabilità tra la classe politica e il paese, tra i partiti e i cittadini e per questo auspichiamo il recupero di un'etica della responsabilità che veda la classe politica impegnata nelle riforme delle istituzioni e nella modifica dei comportamenti. Dobbiamo recuperare una visione alta della politica, impegnarci per rinnovare il sistema che ormai è poco solido, soprattutto negli impegni di tipo europeo.

L'unità sociale del paese è minacciata da una progressiva forza di disgregazione e conflittualità che divide e spesso contrappone le istituzioni, genera individualismi esasperati e chiusure corporative e particolaristiche; la moralità e la legalità, fattori primari della convivenza civile e democratica, vengono calpestate per il diffondersi molecolare di comportamenti illeciti e per la crescita di una criminalità mafiosa e trasformista che sa assumere varie facce e operare una strategia di allargamento delle complicità.

La sicurezza economica, signor Presidente, vacilla e genera una crisi occupazionale pericolosissima. Anche la crisi dello Stato sociale, che è caratterizzato da incertezze, fa sì che soggetti e processi invadano spazi sociali senza un'analisi metodologica dei bisogni, della domanda, dell'offerta.

Non ci sfuggono, signor Presidente, importanti questioni legate all'ambiente, alla scuola, alla sanità, al Mezzogiorno, all'industria, alla disoccupazione giovanile e femminile. Si tratta di un elenco di problemi su cui ci siamo soffermati e su cui io stessa stamani, nell'intervento svolto durante la discussione generale, mi sono soffermata. Ci auguriamo che possano essere affrontati con seria volontà politica.

L'auspicio del mio partito è che il suo Governo promuova un notevole rinnovamento morale e culturale, nonché una robusta riacquisizione di alcune idealità su cui poggia la motivazione profonda dell'essere una società veramente democratica. *(Applausi dei senatori socialdemocratici e liberali del Gruppo misto e dai Gruppi della DC e del PSI. Congratulazioni).*

RIZ. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* RIZ. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi senatori, le ragioni che determinano il voto favorevole della SVP sono le seguenti.

A tre mesi di distanza dalle elezioni non si può perdere altro tempo in discussioni e diatribe se non vogliamo distruggere l'economia e l'assetto sociale conquistato in tanti anni di lavoro e se non vogliamo subire il tracollo del nostro sistema finanziario e perdere l'aggancio all'Europa.

Per quanto riguarda la questione morale, io mi fido, signor Presidente del Consiglio, della sua ben nota onestà e correttezza e di quella dei Ministri che la circondano. So che lei, anche se toccheranno persone del suo partito, favorirà gli accertamenti della giustizia e non opporrà alcun ostacolo a che sia fatta - senza mezzi termini - la dovuta pulizia, che è fondamentale per poter pretendere che i cittadini abbiano fiducia nelle persone che essi hanno eletto.

Parimenti consenzienti ci trovano le sue dichiarazioni di impegno nella lotta alla criminalità organizzata. Bisogna trovare un giusto equilibrio fra norme garantiste e le esigenze di sicurezza e di tranquillità che il popolo lavoratore ed onesto ha diritto di pretendere dal legislatore e dagli operatori della giustizia.

Per quanto riguarda le linee programmatiche del Governo, noi apprezziamo che da esso spiri un vento di riforma istituzionale e costituzionale senza il quale indubbiamente tutto andrebbe alla deriva. L'attuale centralismo e la duplicità ripetitiva di attività amministrative e legislative fra regioni e Stato si è dimostrata la vera origine dei contrasti politici in atto e la causa del disordine pubblico e del dissesto finanziario.

Noi diciamo da anni che bisogna imboccare la strada di un regionalismo basato sul principio della sussidiarietà e in questa direzione continueremo ad operare.

Del resto, l'Europa è diventata grande sulla base delle sue «municipalità», concetto che non significa «comunalità», ma «regionalismo»: Torino era il Piemonte, Genova la Liguria, Venezia il Veneto e Roma il Lazio. Sono proprio le regioni europee che hanno portato all'umanità il grande rinnovamento culturale, economico e sociale, valori che stanno ancora a fondamento della nostra vita e della nostra esistenza. Non tanto la ricchezza, quanto questi valori culturali ci distinguono dagli altri continenti.

Per quanto riguarda la tutela delle minoranze e la pacifica convivenza di diverse etnie nell'ambito della Comunità europea, è ora che si vari la legge che dal 1948 viene puntualmente presentata in uno dei rami del Parlamento, ma che non riesce mai ad essere approvata, per cui manca l'attuazione concreta dell'articolo 6 della Costituzione e manca la concreta tutela delle minoranze esistenti nell'ambito dello Stato. Per tutte le minoranze e le etnie europee bisognerà trovare scelte responsabili e giuste.

A questo proposito, mi riferisco alla chiusura della controversia che pendeva davanti alle Nazioni unite relativa al pacchetto per l'Alto Adige-Sud Tirolo, controversia che è stata risolta coraggiosamente e responsabilmente. Si tratta di un atto storico assunto in un momento estremamente difficile, in quanto è un segnale in controtendenza rispetto ai movimenti di conflittualità etnica che stiamo vivendo sanguinosamente in vaste zone dell'Europa. È stata una decisione difficile, presa con coscienza in previsione di uno sviluppo europeo che dovrà fondarsi sulla pluralità delle etnie e che darà sempre minore importanza ai confini di Stato ed alle diversità di lingua.

Un segnale che in Europa le popolazioni di lingua e di razza diversa devono convivere senza prevaricazione reciproca e nel pieno rispetto delle loro culture e delle loro tradizioni ci deriva anche dalla CSCE, che giustamente ha stabilito che i problemi delle nazionalità e delle etnie hanno valenza internazionale.

Siamo favorevoli quindi al concetto espresso dal Presidente del Consiglio nel suo programma di Governo, che, anche in forza del riconoscimento internazionale sul quale l'intesa fra Italia ed Austria si fonda, resta ferma la chiara volontà di questo Governo di dare piena realizzazione alle intese raggiunte, volontà che era stata già espressa, del resto, dal Governo Andreotti.

Per i limiti di tempo imposti dal Regolamento, non posso purtroppo soffermarmi anche sugli altri punti del programma di Governo che nel suo insieme noi approviamo.

Per concludere, signor Presidente del Consiglio, noi abbiamo fiducia che lei riesca a realizzare tale programma, per cui la Südtiroler Volkspartei le esprime la sua fiducia. *(Applausi dai senatori della SVP del Gruppo misto e dal Gruppo della DC).*

MAISANO GRASSI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAISANO GRASSI. Signor Presidente del Consiglio, i senatori Verdi si dichiarano contro la fiducia al Governo perchè ritengono che nel programma non sia indicata quella vera e profonda svolta che darebbe senso alla loro fiducia.

Riconosciamo lo sforzo innovatore, che è evidente soprattutto nel quasi dimezzamento dei Ministeri e nell'esclusione di una nomenclatura ormai invisa a tutto il paese, cose queste che noi avevamo richiesto con convinzione. Ma questi elementi nuovi sono calati nella vecchia formula del quadripartito.

Le forze politiche che formano il Governo sono le stesse che hanno gestito e provocato i guai finanziari, morali e ambientali del paese. Sono le stesse a cui è affidato il compito di salvarci dallo sfascio economico-finanziario, dall'occupazione mafiosa del territorio, dalla corruzione, dalla lottizzazione selvaggia. Noi osserviamo, peraltro, che, con tutta la buona volontà che si palesa nell'aver rivolto nel suo programma un'attenzione più forte e coerente all'ambiente, a cominciare dagli impegni di Rio, nell'aver affidato a persone degne alcuni Ministeri che ci stanno particolarmente a cuore, non vediamo evidenziata la conseguenzialità dello sfascio del territorio con lo spreco delle risorse finanziarie, con l'affarismo politico, con la criminalità organizzata.

Prendiamo invece atto delle sue dichiarazioni alla stampa riguardo all'estraneità, nell'ambito del programma di Governo, della legge n. 194 e confidiamo che manterrà questa sua posizione, sottraendosi alle pressioni che sono già venute e che ancora verranno da parte di chi, ignorando il complesso problema della prevenzione, cerca di negare l'autodeterminazione delle donne riguardo ad un problema che, al di là delle sue utopiche definizioni della famiglia, non tiene conto del fatto che spesso proprio all'interno della famiglia avvengono i più tristi episodi di violenza.

Noi speriamo che il Governo mantenga la sua attenzione ai progetti di riconversione industriale a fini ambientali che possono essere la risoluzione delle difficoltà in cui versa l'industria tradizionale. Siamo però contrari alle proposte del Governo in materia di giustizia, perchè da un lato tolgono garanzie e certezza del diritto e, dall'altro, non si propongono di tagliare all'origine le economie di supporto del crimine, prima fra tutte il commercio speculativo delle droghe. Si potrebbe, ad esempio, progettare una legalizzazione, anche sperimentale, come è accaduto in altri paesi europei.

Noi siamo contrari alle proposte del Governo in materia di istruzione perchè le riteniamo particolarmente carenti di progettualità, mentre dovrebbero essere alla base della crescita civile di cittadini che dovremmo già considerare cittadini europei e che spesso ci accorgiamo

essere cittadini di un paese non in via di sviluppo, ma regredito a livelli di analfabetismo. Di questo, venendo da Palermo, posso testimoniare.

In questi e in altri campi essenziali per una politica ecologica e per una ecologia della politica noi condurremo, con rigore ma senza pregiudizi, un'opposizione dialogica. Lavoreremo dall'opposizione perchè nel prossimo futuro vi sia un Governo a cui i Verdi possano dire di sì. (*Applausi dai senatori Verdi del Gruppo misto, dal Gruppo del PDS e della senatrice Marinucci Mariani*).

COMPAGNA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COMPAGNA. Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, colleghi senatori, il risanamento finanziario e il riordinamento istituzionale sono stati i punti politici e programmatici sui quali il Governo ha chiesto la fiducia del Senato e i senatori liberali voteranno la fiducia. Su questi punti - risanamento finanziario e riordinamento istituzionale - esistono e sono emerse in quest'Aula, anche stamane, nel bellissimo discorso di replica del Presidente del Consiglio, connessioni molto precise. Le riassumeva assai bene nel suo discorso il presidente Amato nella formula: «Dobbiamo abbandonare lo Stato erogatore e dobbiamo creare lo Stato regolatore». Questa formula evidentemente piace moltissimo ai liberali, così come ci è piaciuta un'altra immagine suggerita nel discorso di stamattina. Ad un certo punto, il presidente Amato ha notato come si rischi di arrivare di fatto ad un vero e proprio smantellamento dello Stato sociale, perseguendone con egoismo e con particolarismo una volontà di conservazione angusta. Sulla spesa si agisce intervenendo sui meccanismi della spesa stessa; di qui il nostro consenso alla delega come strumento istituzionale pienamente nitido. La delega serve proprio a concentrare il Parlamento su un tipo di legislazione basata sui grandi principi e non sui dettagli e su piccoli interessi. Da questo punto di vista, ci sembra che molte riserve che sono state espresse in quest'Aula sulla necessità di non anticipare la legge finanziaria con la delega vadano esattamente in senso opposto. I liberali reputano che la politica delle privatizzazioni debba andare avanti anche come connessione di politica istituzionale; in molti campi la politica delle privatizzazioni, oltre a contribuire al risanamento finanziario, rappresenta un'indicazione di chiarezza, proprio perchè il nostro sistema di economia mista ha l'esigenza di una forte cura dimagrante nel campo dell'economia pubblica. Giustamente è stato detto questa mattina che le riforme istituzionali sono soprattutto di competenza parlamentare, ma è stato anche rilevato come all'interno delle forze politiche che concorrono a formare la maggioranza un *idem sentire* in politica di riforme istituzionali sia per molti versi non solo auspicabile, ma anche necessario. Nei giorni scorsi, quando eravamo nell'area dell'articolo 92 della Costituzione (la scelta dei Ministri; siamo invece oggi pienamente nell'area dell'articolo 94 della Costituzione, relativo al voto di fiducia), c'è stata una polemica un po' confusa a proposito dell'incompatibilità tra mandato parlamentare e incarico di Governo.

Al di là del profilo politico di partito e individuale di scelta delle persone, riteniamo che esista un profilo istituzionale della questione della incompatibilità; esso scaturisce da un'esigenza di stabilità dei Governi e di governabilità delle alleanze. In molti paesi di democrazia occidentale tutto ciò implica, almeno tendenzialmente, che le legislature possano durare quanto i Governi. Di qui il raccordo dell'incompatibilità soprattutto con i sistemi elettorali di tipo maggioritario invece che proporzionale, uninominale a doppio turno invece che a scrutinio di lista: del resto tutti hanno evocato la quinta Repubblica francese. In quei sistemi, coloro che aspirano alla carica di Governo formano di fronte al corpo elettorale una sorta di *ticket* con coloro che in tal caso agli eletti subentrerebbero. Di qui la benemerita attenuazione di quella spinta parlamentare tendente a far cadere i Governi per determinare un *turn over* degli incarichi di Governo. Sotto questo profilo, ai senatori liberali non sembra che l'opzione democristiana possa leggersi o interpretarsi come desiderio di rendere visibile una condizione di precarietà e di debolezza del Governo Amato; anzi, pensiamo che possa determinare un effetto esattamente opposto.

L'incompatibilità tra carica di Governo e mandato parlamentare rinvia ovviamente al tema della riforma elettorale, ma non soltanto ad esso. Vi sono almeno altre due riforme istituzionali che possono dirsi contestuali. La prima consiste nel voto di investitura al Presidente del Consiglio da parte del Parlamento in seduta comune; la seconda, nella cosiddetta sfiducia costruttiva come unico mezzo per far cadere un Governo. Riteniamo che queste due riforme per forza di cose siano diventate ormai irrinunciabili nell'orizzonte della nostra Repubblica. È significativo che nel suo discorso dell'altro ieri il presidente Amato vi abbia fatto un implicito riferimento, senza con questo negare la centralità della riforma dei meccanismi elettorali, a cominciare dall'elezione diretta del sindaco.

I liberali ritengono che il programma di Governo abbia una sua chiarezza non solo sotto il profilo dei contenuti, ma anche sotto quello delle scadenze e pensiamo che la struttura di Governo abbia una sua credibilità. Condividiamo la logica che ha portato ad affiancare i Dicasteri del Mezzogiorno e del bilancio, gli Affari regionali e il Coordinamento delle politiche comunitarie, il Tesoro e la Funzione pubblica. Lo diciamo senza nulla cedere alla disputa qualunquistica sul numero dei Ministri e dei Sottosegretari che ha aleggiato in questi giorni nel paese.

Per quanto riguarda il cosiddetto primato dell'opinione pubblica, riteniamo che il voto del 5 e 6 aprile non abbia dato un'indicazione alternativa alla cosiddetta maggioranza di quadripartito e, come più volte rilevato con l'allora presidente dei senatori socialisti Fabbri, pensiamo che la vita politica italiana non possa immeschinirsi, come si è immeschinita in questi mesi, in una disputa che evoca una gara di canottaggio: quattro con o quattro senza. Abbiamo invece reputato che le convergenze si dovessero determinare sui contenuti e sulle scadenze programmatiche.

Priorità liberale rimane anche in questa legislatura la politica sanitaria, di cui proprio la scelta del titolare del Dicastero ispira a noi



valutazioni del tutto antitetiche a quelle espresse dal senatore Gualtieri. Responsabilità politica e responsabilità gestionale devono ritrovare confini troppo cinicamente cancellati dai falsi riformatori degli anni '70. Lo Stato sociale ha bisogno di regole visibili, riducendo i margini di consociazioni invisibili.

Con questi argomenti e con questi sentimenti i senatori liberali voteranno la fiducia al Governo presieduto dall'onorevole Amato e auspicano, con lo stesso affetto manifestato ieri dal senatore Visentini, che la politica di Governo abbia successo, affinché l'Italia sia in Europa e l'Europa sia in Italia. (*Applausi dei senatori liberali del Gruppo misto e dai Gruppi della DC e del PSI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ferrara Salute. Ne ha facoltà.

FERRARA SALUTE. Signor Presidente del Senato, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, a nome del Gruppo repubblicano dichiaro che esprimeremo voto contrario al Governo dell'onorevole Amato.

I colleghi Visentini e Gualtieri hanno già ampiamente e con varietà di argomenti esposto le ragioni sostanziali per le quali i repubblicani sono pervenuti a questa decisione, non senza attenta riflessione ed esame. Il momento era ed è troppo grave e troppo gravi le responsabilità di ciascuna forza politica presente in questo Parlamento perchè decisioni come questa possano prendersi senza ben ponderare il pro e il contro.

Del resto, i miei colleghi hanno, con la loro autorevolezza, ben chiarito che il nostro voto contrario non solo non esclude, ma anzi implica un giudizio sereno – e, se possibile, necessario – e una franca collaborazione a tutte quelle scelte di governo da cui risulti che le intenzioni espresse riguardo al risanamento del paese ed all'uscita dalla durissima crisi che ci travaglia non sono soltanto parole.

Ciò non significa, onorevole Amato, che noi repubblicani siamo, a priori benevoli nei confronti di questo Governo; non lo siamo per ragioni evidenti. Poichè in tali questioni le ambiguità non sono lecite, se noi lo fossimo le daremmo la fiducia.

Circola in effetti sulla stampa, negli incontri – nell'aria, starei per dire – una domanda a noi rivolta: ma se voi repubblicani siete disposti ad appoggiare ciò che il Governo farà di buono, perchè non gli date fin da ora la fiducia? Anzi, perchè non avete aiutato l'onorevole Amato a costituire un buon Governo?

Onorevole Presidente del Consiglio, mi consenta quello che solo in apparenza è un gioco di parole: non possiamo votare la fiducia al suo Governo perchè non abbiamo fiducia nel suo Governo, nelle sue basi politiche, nel modo in cui esso è nato. Possiamo, certo, sperare che voi facciate cose meritevoli di appoggio: in quel caso, l'aiuto disinteressato del nostro partito, che sta all'opposizione con la coscienza di un partito di Governo, vi sarà prezioso. Ma noi non abbiamo alcuna certezza che ciò accadrà, che si avverino le giuste speranze del paese, che chiede di essere governato con mano ferma e lucida decisione fuori da una crisi,

che non è, del resto, onorevoli colleghi, alle porte o imminente, bensì nel suo pieno corso, che in un quadro di degenerazione e fallimenti è reale e presente da molto tempo.

Ebbene, la base, la formazione e il carattere del Governo, onorevole Amato, non ci offrono motivi di fiducia. Il suo è un Governo formato e caratterizzato nel vecchio modo tradizionale (come ha detto il collega Visentini) ed anche un Governo pieno di difetti sostanziali (come ha aggiunto il collega Gualtieri, facendo cenno a scelte infelici cui io potrei, ma non ce n'è il tempo, aggiungerne altre, alcune delle quali infelicissime). Il suo Governo è soprattutto una nuova edizione, parzialmente aggiornata, del vecchio quadripartito dell'onorevole Andreotti: un Governo che fece proprio uno stile del governare cui risalgono per lunga via le degenerazioni catastrofiche del nostro paese, che proprio lei, onorevole Amato, ha lucidamente definito.

Ci sono - questo è naturale - delle novità, ma è assai singolare e preoccupante che tra quelle novità la più sensazionale e - piaccia o no - la più significativa di una possibile indicazione di autentico rinnovamento, cioè l'incompatibilità fra responsabilità di Governo e mandato parlamentare, non soltanto sia stata fatta propria solo dalla Democrazia cristiana e respinta dal Partito socialdemocratico, dal Partito liberale e dal Partito socialista, ma anche nella stessa Democrazia cristiana abbia incontrato e incontri dure resistenze.

Il quadro offerto dalla maggioranza, cui lei, onorevole Amato, ha puntato sin dal principio, è quello di una evidentissima conflittualità gravata assai dal fatto che quella maggioranza è fondata su partiti - la Democrazia cristiana e il Partito socialista italiano - che dopo una lunghissima o lunga stagione di potere e di Governo sono logori, lacerati e impoveriti di prestigio politico e di consenso elettorale.

La Democrazia cristiana ha sì - attingendo alle non ancora esaurite risorse di vitalità del mondo cattolico - lanciato un'idea, un segnale, subito però respinto dai suoi alleati e, se non erro, assai freddamente accolto da lei stesso, onorevole Presidente del Consiglio. L'osservazione che l'incompatibilità si giustifica e si esige solo nel quadro di una riforma del sistema elettorale e della fisionomia costituzionale della Repubblica è certamente valida in sé, ma noi qui non ci aspettavamo certamente riforme, che semmai fanno parte dell'impegno futuro del Parlamento, come lei ha ricordato, bensì almeno il segnale chiaro della direzione da prendere in vista della futura azione riformatrice, la prova che il messaggio di cambiamento venuto dal paese è stato capito nella sua portata e che quelle emergenze, cui lo stesso Presidente del Consiglio ha alluso con parole giustamente gravi, si tenta davvero di affrontarle con metodi nuovi e coraggiosi.

Di fatto, onorevole Amato, niente o quasi niente di ciò è accaduto. Il suo Governo è più piccolo, alleggerito da deprimenti eredità del passato, ma nella sostanza non è un Governo diverso; non è quello che noi chiedevamo, un Governo realmente sottratto alla presa dei partiti, convinti che non vi sia altra via per governare davvero l'Italia nel tempo presente. E tuttavia è del tutto falso che la nostra opposizione sia determinata da un atteggiamento negativo pregiudiziale. In verità, quando uno spiraglio si è aperto con la proposta democristiana di incompatibilità, noi ci siamo subito dichiarati disponibili ad esaminare

la possibilità di incontrarci in un impegno di Governo; ma lei ammetterà, onorevole Amato, che nessuno spiraglio fu mai richiuso tanto prontamente. In un paio d'ore, appena il tempo di registrare la nostra reazione positiva, tanto che non abbiamo potuto fare a meno di essere sfiorati dal dubbio che in realtà l'apertura ai repubblicani creasse, nell'area in cui lei andava formando la sua maggioranza, assai più preoccupazione e fastidio che non interesse e favore.

Voi dunque, colleghi democristiani, socialisti, socialdemocratici e liberali, avete formato un Governo basato sulla ripetizione appena corretta delle vecchie procedure e dei vecchi metodi, portando con voi tutti i vostri dissensi e le vostre lacerazioni, per di più rifiutando ogni possibile dialogo su basi di reali indicazioni di cambiamento. Ciò è tanto più grave in quanto, stando alle premesse del discorso di presentazione del Presidente del Consiglio, il suo giudizio sulla situazione è tale da richiedere ben altro impegno del Governo su ben altre basi politiche.

Su questi fondamenti, non è forse inevitabile che il Governo Amato ci appaia non meritevole di fiducia? Ora lei, signor Presidente del Consiglio, e gli altri colleghi della maggioranza potete rendervi finalmente conto di ciò che, forse per qualche pigrizia mentale, tanto resistete a comprendere: che il passaggio all'opposizione del Partito repubblicano non fu e non è, riconfermato oggi, un momento contingente, una scelta tattica ed elettorale, bensì una scelta strategica derivante da una diagnosi e da una prognosi tanto più tormentate e gravi in quanto non riguardano realtà che si possono etichettare come vicende di palazzo, bensì la storia del nostro paese che stiamo facendo e vivendo.

Noi abbiamo giudicato, senza iattanza ed arroganza ma con aspra consapevolezza, non certo per pregiudizi ideologici bensì in base ad una visione realistica, che la crisi delle forze politiche e del sistema da loro egemonizzato si profilava di tale gravità ed irreversibilità che, senza una coraggiosa presa di coscienza tradotta in un forte cambiamento, non se ne sarebbe potuti più uscire, rischiando quella crisi di trasformarsi in crisi radicale, politica e costituzionale del paese. Eppure, soltanto ora, quando la situazione si è ulteriormente aggravata e dopo un responso elettorale peraltro del tutto previsto e prevedibile, sono venuti segnali di qualche resipiscenza, indizi che si intende passare dai programmi (ormai sempre gli stessi e ciò inevitabilmente considerando l'obiettivo realtà dei problemi e l'ormai lunga elaborazione delle alternative di risposta) all'azione effettiva. Essi tuttavia sono contraddetti nel loro stesso manifestarsi. Solo oggi il nostro messaggio comincia - almeno lo speriamo - ad essere percepito per quello che era ed è: un messaggio di grande responsabilità politica destinato a tutti e disponibile per tutti.

È per queste ragioni, onorevole Amato, che la nostra fiducia al suo Governo non può esserci. Certo lei ha diritto ad una speranza; la sua replica minuziosa è altresì abile, in qualche punto forse troppo, è prova di uno stile culturale e politico diverso da quello così povero e ormai insopportabile cui eravamo abituati.

Non abbiamo mai dubitato che lei sarebbe stato capace e sia capace di questo; lei d'altronde dovrebbe convenire che il suo com-

plesso riconoscimento della gravità della crisi e l'articolata proposta offerta per affrontarla risultano assai tardivi. Certo spetta a lei, al suo Governo, l'onere della prova, cioè dimostrare di fatto che questo riconoscimento dei problemi non è troppo tardivo.

Tutto quello che possiamo dire, perciò, è invitare il Governo a fare il meglio che potrà; se verranno momenti in cui, nello sforzo di governare sul serio, avrà bisogno di una mano, noi non la negheremo al Governo della Repubblica. (*Applausi dal Gruppo repubblicano. Congratulazioni*).

PONTONE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PONTONE. Signor Presidente del Consiglio, dopo aver ascoltato, letto e meditato il suo discorso programmatico ed aver riflettuto sulla compagine che l'accompagna nel suo viaggio governativo, ho dovuto concludere che il suo Governo non può avere la fiducia del Gruppo del Movimento sociale italiano che ho l'onore di rappresentare. I motivi sono molteplici e tutti di vitale importanza.

Oltre a quelli che già sono stati esposti dai colleghi del Gruppo del Movimento sociale italiano, voglio rilevarne qualcun altro. In primo luogo lei, signor Presidente, non è svincolato dalla partitocrazia che, come lei sa - l'hanno constatato sulla loro pelle gli italiani - è il male peggiore che affligge l'Italia ed è stata sconfitta dal popolo italiano nelle ultime elezioni del 5 aprile. La sua poca forza, signor Presidente, si basa sul quadripartito, cioè su quel gruppo di partiti che ha portato l'Italia sull'orlo del fallimento e che se avesse avuto nel mondo civile l'incarico di rappresentare una qualsiasi società o associazione, anche la più piccola e sgangherata, sicuramente sarebbe stato licenziato, cacciato via, mentre in politica, nel suo Governo, continua ad operare.

Riteniamo non sia possibile che in nome e per conto del popolo italiano, in un momento delicato come quello che viviamo, si possa dare a lei e alla sua compagine governativa, senza possibilità di controllo da parte del Parlamento, la delega per il settore previdenziale, per il settore sanitario, per la finanza territoriale, per l'impiego pubblico. Su queste delicatissime materie, anche se per grandi linee - così come lei ha detto - il Parlamento non può spogliarsi della sua facoltà e della sua potestà, ma anzi ha il dovere di controllare le norme che il Governo propone, ciascuna delle quali - lei lo sa - può incidere non solo sugli interessi ma anche e soprattutto sulla possibilità di vita di milioni di cittadini.

Altro punto debole e delicato del suo programma è di non aver ancora contezza dell'enorme danno provocato alla nazione dal regionalismo, di non aver constatato che il regionalismo è una delle cause principali della frantumazione dello Stato, della spinta localista ed indipendentista, del disavanzo provocato nella spesa pubblica e della corruzione dilagante. E oggi lei, non accorgendosi di questo stato di degrado in cui versa l'unità nazionale, e forse nella speranza di una *captatio benevolentiae* di qualche Gruppo parlamentare, propugna di potenziare le autonomie regionali facendone il necessario punto di

snodo di un sistema nazionale di deleghe che porterebbe sicuramente ad accrescere e completare la disgregazione in atto.

Signor Presidente del Consiglio, nelle sue dichiarazioni programmatiche lei ha glissato sulla grave crisi in cui versa l'industria italiana, non ha dato il dovuto peso alle migliaia di cassaintegrati che in questi giorni vanno ad ingrossare le schiere di coloro che da anni si trovano senza lavoro. Lei non ha esaminato con la dovuta ocularietà la situazione del Mezzogiorno e dei milioni di disoccupati che sono e rappresentano la vera piaga da curare e sanare prima di ambire ad entrare nell'Europa.

Lei, signor Presidente, ha discettato del bicameralismo e della funzione che debbono svolgere le due Camere, ponendo sempre a base del suo discorso il vecchio schema dell'attuale sistema, senza valutare il nuovo e la richiesta prepotente che viene dalle categorie di voler essere soggetto attivo nelle decisioni che riguardano le sorti della nazione e non soggetto passivo nelle mani della partitocrazia corrotta e corruttrice.

Quella che più interessa il quadripartito - e lei se ne è fatto portavoce ed interprete - è la riforma elettorale che dovrebbe, secondo l'attuale classe politica fallimentare, rafforzare il sistema e consolidare la partitocrazia e il quadripartito che sono stati condannati senza possibilità di appello nelle ultime elezioni. La riforma elettorale alla quale si pensa di mettere mano è ambigua ed è tutta sintetizzata nella seguente sua enunciazione: «Il Governo rileva la diffusa convinzione che alla stabilità del sistema istituzionale possa giovare una riforma della legge elettorale, oltre che del Senato, della stessa Camera dei deputati, che pur sulla base di principi proporzionalistici, porti a scegliere dagli elettori la maggioranza di Governo». Tutto ciò significa una specie di ripetizione della cosiddetta «legge truffa», già proposta nel passato e già bocciata dal popolo italiano.

Siamo stati tra i primi, signor Presidente del Consiglio, a batterci per l'elezione diretta del sindaco, del presidente della provincia e del presidente della regione, ma la seguente sua dichiarazione riportata nel discorso programmatico: «tuttavia il Governo non può non avvertire che la progressiva paralisi di un numero crescente di amministrazioni locali è dovuta alla difficoltà di formare e di mantenere in vita solide istituzioni di Governo» fa aumentare la diffidenza sulle istituzioni da lei proposte, che tendono a rafforzare le maggioranze esistenti che sono invece incapaci di governare anche quando sono numericamente solide.

Sarà durevole questo Governo che oggi lei presenta alle Camere per ottenere la fiducia? Le prime avvisaglie danno per certo che così non sarà. È bastata la presenza del professor Bompiani nel suo Governo per scatenare subito la polemica tra abortisti ed antiabortisti, che si protrarrà ed aumenterà nei prossimi giorni o mesi. Anzi, signor Presidente del Consiglio, sarebbe necessario ed indispensabile che lei prendesse una posizione chiara e definitiva nella polemica in corso.

È stato sufficiente, inoltre, che la Democrazia cristiana, o per pura propaganda esterna, o per neutralizzare personaggi in vista del partito, proponesse l'incompatibilità tra incarichi di Governo e parlamentari che subito si è accesa una polemica nella Democrazia cristiana e tra

questa e gli altri partiti che fanno parte della maggioranza, senza tenere in alcun conto che, oltre al fatto occasionale, esiste un disegno di legge, presentato dal Movimento sociale italiano al Senato (primo firmatario il senatore Filetti), che regola in modo organico la materia delle incompatibilità.

Nel suo discorso di replica, signor Presidente, abbiamo sentito accenti nuovi e diversi rispetto al suo discorso programmatico. Qualcosa che ha fatto avvertire – come hanno ricordato alcuni colleghi, in particolare il senatore Specchia – quasi una ventata nuova, una ventata di destra. Ne prendiamo atto ma, proprio nel fare ciò, dobbiamo esprimere ulteriori dubbi: infatti lei si è sdoppiato, fra il momento in cui ha svolto il suo discorso programmatico e quello in cui ha replicato. I dubbi sono quindi maggiori e si rafforzano.

Signor Presidente, il lavoro a cui lei si accinge è duro e irto di ostacoli. Lei sa che il suo Governo rappresenta l'ultima spiaggia su cui si attesta la partitocrazia e che può essere il ponte di passaggio dal vecchio che oggi questa maggioranza rappresenta e difende ad un nuovo sistema.

Noi lavoreremo per una nuova forma di Repubblica presidenziale e saremo contrari a tutto ciò che tenterà di fermare il corso degli eventi.

Per tutti i motivi e le ragioni da me esposti ed anche per tutti quelli esposti dagli altri rappresentanti del Gruppo intervenuti nel dibattito, le confermo la sfiducia del Movimento sociale italiano-Destra nazionale. *(Applausi dal Gruppo del MSI-DN. Congratulazioni).*

LIBERTINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* LIBERTINI. Signor Presidente, il Gruppo di Rifondazione comunista voterà contro questo Governo e condurrà contro di esso una opposizione forte pur se densa di proposte, ricorrendo anche all'ostruzionismo contro le misure antisociali e la legge delega.

È amaro ed anche doloroso per me, onorevole Amato, personalmente, che un intellettuale come lei, che proviene dalla sinistra e dal sindacato, abbia offerto la sua copertura ad un Governo di così basso profilo che ha il mandato del killeraggio sociale: tagli alle pensioni, alla sanità, al salario, ai servizi. Tagli, non riforme, come lei, a torto, ha asserito stamattina. Un killeraggio che dovrebbe servire ad affrontare la crisi, mantenendo in piedi un sistema di potere basato sulla massiccia evasione fiscale e su una spesa pubblica tremendamente inquinata da sprechi, ruberie, scelte assurde. Il costo di tutto questo lo si fa pagare ai lavoratori, colpiti già così duramente da una crisi che mette in discussione 200.000 posti di lavoro.

È particolarmente grave, onorevole Amato – e vorrei che lei mi ascoltasse – che lei non abbia speso una parola sola per il dramma dei lavoratori della Lancia, della Pirelli, della Maserati e di cento altre fabbriche. Lei ha chinato il capo ed ha taciuto secondo le consegne di una maggioranza sulla quale vigila di persona, in quest'Aula, il senatore Agnelli. *(Commenti del Presidente del Consiglio dei ministri).*

Tutto questo viene nascosto da una televisione bugiarda e da giornali di regime che gabellano per un rinnovamento il trucco della incompatibilità tra Ministro e deputato, un trucco che a sua volta occulta il cambio avvenuto nell'asse di potere della Democrazia cristiana, dove declina rapidamente Andreotti e salgono Gava e Scotti, sullo sfondo di uno scenario segnato dall'assassinio di Salvo Lima e dalla tragedia di Falcone.

L'operazione nefasta dei mezzi di informazione controllati da pochi gruppi finanziari mira a distogliere l'attenzione dei cittadini dalla sostanza di ciò che accade. Non c'è alcun rinnovamento nella Democrazia cristiana, ma solo il passaggio da una gestione del potere a un'altra. C'è invece un attacco di inaudita portata contro i diritti dei lavoratori e la condizione delle masse popolari, sulle quali non solo si vuole riversare tutto il costo della crisi, ma di cui si vogliono respingere indietro le essenziali conquiste sociali.

Quando ho sentito parlare stamattina della previdenza integrativa e del nuovo modello previsto dall'onorevole Amato, ho pensato agli Stati Uniti, un paese nel quale una così larga percentuale di cittadini è priva di ogni copertura sanitaria. Mi pare questo il modello cui ci si ispira, non quello svedese di cui lei ha parlato.

E così accade che si presenti come un risanamento morale un sistema elettorale nuovo, maggioritario, che dovrebbe unicamente servire a imbavagliare opposizione e Parlamento. Io mi rendo conto dell'imbarazzo del senatore Salvi a questo riguardo e della sua presa di distanza di stamattina dai sistemi proposti dall'onorevole Segni, ma sta di fatto che purtroppo Salvi ed altri, sia pure sbagliando, hanno firmato quel *referendum*.

Così accade che si suonano tutte le fanfare della lotta alla mafia e alla criminalità, mentre sempre più profondo si fa l'intreccio tra i ceti politici dirigenti e la criminalità organizzata. La mafia, onorevoli colleghi, ha radici profonde nello Stato ed è difficile dire dove finisca lo Stato e dove comincino mafia e camorra, crimine organizzato. E così i *mass-media* presentano come un intervento umanitario l'operazione militare con la quale grandi potenze, dopo aver alimentato l'incendio jugoslavo in tutti i modi, vogliono imporre ai gravi conflitti etnici e politici di quel paese una soluzione non equa, ma che favorisca i loro interessi nei Balcani.

Il dramma di questo paese è che a tutto ciò non c'è più opposizione. L'informazione è asservita al potere, il Partito comunista italiano è stato dissolto, il sindacato tende a diventare un ingranaggio delle istituzioni, il Partito democratico della sinistra, che ha raccolto meno di metà delle forze del vecchio PCI, è oscillante e incerto tra Governo e opposizione, mentre tutto e tutti agiscono perchè esso varchi il Rubicone e sostenga un sistema di governo le cui basi sono state indebolite dal voto popolare del 5 aprile.

Noi abbiamo incominciato a ricostruire una forza comunista e a ridare vita a un'opposizione netta, ferma, propositiva, ma ferma, ma non pensiamo di poter colmare oggi da soli il vuoto tremendo che si è aperto. E dunque ci rivolgiamo alle altre forze di sinistra, a tutte le forze di sinistra, e in primo luogo al Partito democratico della sinistra, perchè ci si incontri sul terreno dell'opposizione, certo un'opposizione

forte di proposte, forte di indicazioni, ma altrettanto forte della fermezza, della nettezza; un'opposizione che sappia trasformare in volontà politica positiva il vasto, confuso e crescente malcontento che dilaga nel paese. Ecco la vera posta in gioco in questa legislatura.

Riusciremo a costituire un argine a sinistra prima che sia troppo tardi e che si sia definitivamente consolidato un assetto di potere che soffoca ogni idea di progresso sociale e civile e limita la stessa democrazia? Non so dare una risposta a questo angoscioso interrogativo, ma so che è nostro dovere tentare di costruire una risposta positiva a questa domanda: e tutti devono sapere che noi comunisti tenteremo di assolvere questo dovere sino in fondo.

Noi ci auguriamo che i 2.200.000 voti raccolti il 5 aprile siano solo il primo nucleo non solo di una rinascente forza comunista, ma di un vasto, articolato, pluralista schieramento di opposizione. L'opposizione oggi è la via obbligata se si vuole davvero ricostruire la sinistra, frenare l'attacco di destra e porre le premesse per un'alternativa nel futuro.

Noi, onorevole compagno Chiarante, non siamo davvero massimalisti, ma realisti; vediamo la situazione com'è, non ci facciamo illusioni, ma conosciamo anche tutte le potenzialità dell'opposizione, tutte le potenzialità di una sinistra che si unisca per una reale alternativa.

Saremo in campo fino in fondo con coraggio e fermezza; sino in fondo faremo il nostro dovere di comunisti. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista. Molte congratulazioni).*

SPERONI. Domando di parlare per dichiarazioni di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, il Gruppo della Lega Nord non darà la fiducia al governo Amato. Anzitutto perchè esso non ha la fiducia degli elettori. Se anche - e tra poco lo verificheremo - esiste una maggioranza in Parlamento che potrebbe sostenerlo, i partiti che la compongono hanno ottenuto in aprile meno del 50 per cento dei voti. Inoltre, il Governo si basa sugli stessi partiti che hanno portato l'Italia al disastro economico, allo sfascio sociale, alla «serie B» in Europa. Non è possibile dare fiducia a chi ha già dimostrato di non meritarsela, a quei partiti incapaci di governare, avidi solo nello spartire poltrone e tangenti, divisi su tutto tranne che nella divisione del bottino, così come indicano le più recenti cronache giudiziarie che mostrano un segretario regionale del PSI ricevere a Milano bustarelle da democristiani e portarle a Roma nella sede del partito del presidente Amato. Anche in questo ignobile mercato il flusso di denaro percorre la solita strada da Nord verso Sud. *(Applausi dal Gruppo della Lega Nord).* A questo proposito nulla vi è nel programma illustrato dal nuovo Presidente del Consiglio, nonostante quello che i popoli del Nord fortemente richiedono: la fine di quella dissennata politica assistenzialista e clientelare che ha portato a generare, secondo gli ultimi dati, il 78 per cento del disavanzo pubblico nel Sud, senza peraltro ottenerne lo sviluppo né economico né sociale. Preoccupano anzi dichiarazioni rilasciate da membri del Governo come il sottosegretario Carmelo Azzarà che, lamentandosi dell'incarico ottenuto agli Esteri, ha proposto di «manda-



re quelli del Nord», ed ha aggiunto: «Io avrei preferito un incarico più vicino al mio collegio, alle cose che interessano i miei elettori». Simili atteggiamenti fanno purtroppo prevedere che il Governo Amato non sarà in grado di contrastare la politica del piagnisteo meridionale, mettendo invece in grado ogni regione - e non solo quelle a statuto speciale - di gestire da sé le proprie risorse senza farsi depredare da orde di accattoni centralisti.

Una forma di accattonaggio politico è anche, da parte del presidente Amato, chiedere voti a pioggia, voti qualunque pur di permettere al defunto quadripartito non la resurrezione negata agli elettori, ma una pseudovita da «zombie». Non ci incantano le riforme di facciata, come la riduzione del numero dei Ministri: se anche la tendenza può apparire positiva, abbiamo pur sempre di fronte un Governo più numeroso di quello britannico, di quello spagnolo, di quello della Germania e degli Stati Uniti.

Certo, la nostra opposizione non sarà becera e preconcelta. Proposte valide e concrete avranno certamente il nostro voto - ci auguriamo in condizioni di reciprocità - nell'interesse però non di questo o di quel partito, di questa o quella clientela, ma di tutti i cittadini. Sia chiaro quindi che il nostro eventuale voto in favore di una proposta del Governo mai potrà essere inteso come voto per il Governo, al quale siamo e restiamo contrari esprimendo un no alla richiesta di fiducia. *(Applausi dal Gruppo della Lega Nord)*.

ACQUAVIVA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ACQUAVIVA. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, è con sincera commozione che prendo la parola a nome del Gruppo socialista per esprimere la fiducia al Governo del presidente Giuliano Amato: un caro amico, un laboriosissimo compagno di molte fatiche, di tante speranze e di timori, al quale, insieme a tutti i socialisti, auguro il pieno successo nel difficile compito che gli è davanti.

Nell'esposizione del suo programma il Presidente del Consiglio ha mostrato piena coscienza di questi compiti ed ha indicato le misure che intende prendere per dare ad essi le soluzioni che gli italiani attendono. Una finanza pubblica allo sbando, una criminalità dilagante, un sistema politico ed istituzionale inceppato e non più in grado di dare risposte adeguate alle esigenze degli italiani: questa è la situazione di fondo nella quale è chiamato ad operare il Governo; una situazione tutt'altro che facile, rischiosa e vischiosa, che inevitabilmente richiederà scelte e decisioni dolorose, rispetto alle quali, proprio per i rischi insiti nella situazione, è lecito attendersi atteggiamenti di responsabilità che vadano oltre la semplice approvazione o il diniego del provvedimento proposto.

Non possiamo farci illusioni sulle dimensioni dei problemi da risolvere che, a partire dal disavanzo pubblico, hanno tutti superato da tempo il limite di guardia. Eppure abbiamo fiducia che questo Governo

opererà bene, contribuirà a ridurre le nostre piaghe, migliorerà la considerazione del Governo e della politica presso l'opinione pubblica.

Onorevole colleghi, la nota dominante di questo dibattito sulla fiducia è stata il rispetto, salva qualche rara eccezione. Tutti, nei propri ruoli di maggioranza e di opposizione, hanno echeggiato sentimenti di rispetto verso il Presidente del Consiglio, il suo Governo e il suo programma. Eppure si tratta del Governo dell'abborrito quadripartito, dichiarato morto e sepolto la sera stessa del 6 aprile e poi dileggiato e quotidianamente lapidato fino alla sua resurrezione, attraverso una crisi di Governo gestita impeccabilmente, con prudenza e saggezza, da uno degli uomini più liberi ed indipendenti espressi dal nostro mondo politico. È questo il segno, dunque, che non sbagliava chi, fin dall'inizio e pur riconoscendo le molte novità segnalate dal voto degli elettori, indicava comunque la necessità di ricominciare dal quadripartito. Eppure, proprio questa situazione, che oggi mostra la sua consistenza e la sua lungimiranza, fu presa a primo pretesto per una gazzarra indecorosa diretta a colpire un uomo e un partito. Che cosa poi questo uomo e questo partito abbiano fatto per sbloccare la situazione e consentire la formazione di un Governo e di una maggioranza che tirassero fuori il paese dal marasma economico, politico ed istituzionale, è scritto nelle cronache degli avvenimenti e nella coscienza degli uomini giusti. Quel che mi preme sottolineare è il filo di quel ragionamento che appunto prevedeva, nella formazione di un Governo nè improvvisato nè allo sbando, la costruzione del primo gradino per l'improcrastinabile rinnovamento della politica e delle istituzioni.

Certamente i partiti hanno abusato del loro potere, certamente i meccanismi destinati a selezionare i meriti per l'accesso alle cariche politiche sono stati aggirati per selezionare l'astuzia, la disinvoltura, il potere. È certo che il garantismo insito nella nostra Costituzione è oggi più il garante della guerra di tutti contro tutti che non il garante della nostra democrazia e della nostra libertà. Ma non possiamo dimenticare che questa Costituzione, questi partiti, queste regole oggi in piena crisi hanno accompagnato mezzo secolo di sviluppo dell'Italia, hanno assicurato nella pace la trasformazione di un paese agricolo povero in una grande potenza industriale. Tutto da buttare? Non prendiamoci in giro. Può esserci qualche moralista in buona fede il quale pensa che occorra distruggere tutto per ricostruire *ex novo* non si sa bene che cosa. Ma la realtà, la concretezza del conflitto che scuote la nostra società politica non è nell'ordine morale, anche se c'è (ed è bene alimentata) una legittima indignazione dell'opinione pubblica. Il conflitto è tra chi vuole ricostruire una vera democrazia, che è fatta di una molteplicità di relazioni sociali, di un forte tessuto di organismi intermedi, di una serie di istituti di mediazione, di formazione dei valori e del consenso, e chi vuole invece affidare lo Stato di domani al giuoco dei potenti, con un'opinione pubblica non ancorata alla cultura e ai valori della tradizione, ma emotiva e fluttuante sotto l'influenza dei grandi mezzi di informazione, televisione, radio, giornali, riviste, avvenimenti spettacolari.

Questa è una partita aperta, onorevoli colleghi, che ci riguarda tutti, sia chi si è collocato in prima linea, sia chi preferisce stare a guardare e si è posto alla finestra. Il rinnovamento non si fa a spallate.

A spallate si butta a terra anche quel poco che ancora sta in piedi; e ci conforta che del tutto simile sia l'opinione della Presidenza della Commissione episcopale italiana che, ricordando «a ciascuno di fare la sua parte», rileva che «non bisogna cedere a critiche irrazionali che giungono a delegittimare partiti e istituzioni, decretandone la fine e l'impossibilità di rinnovarsi» e dichiara di assicurare al Governo, nello spirito dei nuovi Patti concordatari, una sincera «collaborazione per la promozione dell'uomo e il bene del paese».

La sfida ingaggiata sta tutta nella nostra capacità di emendarci, di ritornare a fare politica per la passione politica e con la passione politica, di adottare sistemi elettivi e selettivi che restituiscano alla politica le competenze e le onestà di cui deve essere nutrita.

Siamo i primi, noi socialisti, a riconoscere che si è sbagliato, che aprendo vie traverse per accontentare tutte le esigenze dei partiti, anche quelle superflue, si è finito per aprire la strada a un indebito arricchimento personale, che va giustamente perseguitato. Ma non è criminalizzando le cose ovvie, le cose che tutti sapevano, e di cui tutti approfittavano, che noi arriveremo a capo del problema della moralizzazione della vita politica. Di gran lunga più produttivo mi sembra il riferimento fatto dal Presidente del Consiglio all'opportunità di una sostanziale riforma del finanziamento dei partiti che assicuri la piena trasparenza della spesa politica e dei bilanci delle aziende-partito, abrogando e sostituendo una legge che nelle sue angustie e nelle sue limitazioni non ha assicurato né la trasparenza della spesa politica, né la riduzione delle necessità di tale spesa. Questo va fatto se si vuole ottenere un risultato che migliori concretamente il nostro sistema politico e ponga un argine a un processo di destabilizzazione che ha da tempo superato la soglia del rischio grave.

Io penso che il Parlamento abbia un ruolo essenziale da svolgere in questo processo di risanamento. Il Parlamento è il consesso degli eletti, è il luogo deputato del consenso popolare. Nello smarrimento dell'opinione pubblica, nello scadimento dei partiti, nella confusione dei poteri, esso può essere il punto di riferimento stabile, la sede più autorevole delle decisioni per il risanamento della politica e delle istituzioni. Al Parlamento si è riferito il Capo dello Stato come all'ancoraggio di tutte le nostre difficoltà, di tutti i nostri turbamenti. Ritengo che all'invito del Capo dello Stato dovremmo rispondere dimostrando saggezza, quella saggezza che gli incisori tedeschi raffiguravano sovente come un uccello dal collo lunghissimo, spesso più volte ripiegato, per illustrare quanto cammino e quali peripezie debbano compiere le emozioni del cuore prima di diventare pensieri e ragionamenti.

Saggezza nella comprensione della realtà e delle insidie che ci circondano; saggezza nel misurare le azioni che si stanno per compiere e tutte le loro possibili conseguenze. Dobbiamo sorreggere lo sforzo che si sta compiendo per rimettere ordine nei conti dello Stato; per ripristinarne i poteri nelle regioni da cui è stato escluso, per correggere le leggi elettorali, per restituire efficienza ai nostri istituti, per dare un esempio di moralità così necessario alla nostra società sfiduciata.

Noi consideriamo la costituzione del Governo dell'onorevole Amato come il primo e necessario passo per la svolta che vogliamo introdurre nella vita politica del paese. In circostanze di estrema

difficoltà è stato gettato un buon ponte verso un modo nuovo di governare, verso un modo nuovo di vivere le nostre istituzioni democratiche, per la conservazione delle nostre libertà e del nostro benessere.

È con questo spirito, signor Presidente del Consiglio, nella persuasione che il suo Governo saprà tener fede ai programmi di risanamento annunciati, che il Gruppo socialista le dichiara la fiducia e esprime il desiderio che lei possa proseguire nel compito così brillantemente avviato (*Applausi dai Gruppi del PSI, della DC e dai senatori socialdemocratici e liberali del Gruppo misto. Molte congratulazioni*).

RANIERI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RANIERI. La sua replica, onorevole Presidente del Consiglio, è percorsa da una contraddizione che spiega e motiva le ragioni del nostro dissenso e del voto negativo che il nostro Gruppo esprimerà. La contraddizione, onorevole Presidente, è tra la percezione che lei mostra dell'esigenza di un cambiamento, esigenza resa acuta da una crisi di fiducia che rischia di compromettere il collante morale del paese, e il Governo che ci ha presentato. È mancato il coraggio di sperimentare la strada di un effettivo cambiamento, di rompere i confini di vecchie formule usurate e consunte, di creare una situazione politica nuova.

Certo abbiamo colto ammissioni significative ed anche novità nel programma che lei, signor Presidente, ha posto a base dell'azione del Governo, ma lei sa bene che non di aggiustamenti o ritocchi vi è bisogno. Un cambiamento effettivo avrebbe richiesto una svolta, una compagine di Governo sottratta del tutto alle alchimie della selezione del personale di Governo, un coinvolgimento delle grandi forze popolari intorno ad un severo ed incisivo programma di risanamento; e su questo punto - mi creda - non è dalla nostra parte che troverà chi si mostrerà chiuso alle esigenze di superare sprechi e burocratismi di uno Stato assistenziale e sprecone, quello italiano, che ha ben poco a che spartire con lo Stato sociale costruito dalle forze socialiste e socialdemocratiche nei paesi dell'Europa continentale e scandinava. Sia chiaro però che lei troverà nel Partito democratico della sinistra una forza che si batterà senza tabù e conservatorismi, ma con intransigenza per ispirare il risanamento economico e finanziario a serietà ed equità. Del resto questo è il dovere di una forza di ispirazione socialista, quale noi siamo, e radicata nel mondo del lavoro.

Non si può delineare, onorevole Presidente, come lei ha fatto, il rischio di una riduzione dell'Italia ad appendice esotica della comunità dei paesi industrializzati né evidenziare il bisogno dirompente di un rinnovamento del sistema politico a delineare l'impegnativo proposito di risanamento finanziario, di un colpo di freno immediato all'inflazione, e pensare di fare tutto ciò con la fragile alleanza che è a base del suo Governo. Noi temiamo in sostanza che tale fragilità sarà di ostacolo al risanamento e che il suo Governo rischi, come i precedenti, di

risultare paralizzato, privo della coesione e dell'autorità necessarie per coinvolgere il paese nell'opera di risanamento.

Diciamo la verità: aver precluso in maniera rassegnata la ricerca di una base politica più ampia e diversa carica di incertezze il cammino del Governo da lei presieduto. Lo diciamo con rammarico e con inquietudine: non vi è stato coraggio, un'occasione è andata perduta e ciò rappresenta un rischio grave per il paese.

Nella sua replica, signor Presidente del Consiglio, non è riuscito a darci una spiegazione del contrasto acuto tra la percezione della drammaticità della crisi e la pretesa di curare la malattia con una delle sue cause: la continuità di un'alleanza politica tradizionale priva di forze e di respiro, politicamente chiusa entro i limiti angusti della vecchia maggioranza. Questo è il vero problema, compagno Acquaviva.

Onorevole Presidente del Consiglio, noi non possiamo che annunciarle una opposizione severa. Una opposizione motivata dalla consapevolezza della esigenza nazionale e democratica di una diversa maggioranza, di un'alleanza politica che possa autorevolmente guidare la difficile transizione verso il rinnovamento istituzionale ed il risanamento sociale dell'Italia.

La nostra sarà, onorevole Presidente, un'opposizione severa e insieme improntata ad un rigoroso senso di responsabilità nazionale. E ciò per due motivi: perchè di questo v'è bisogno in una fase di acuta crisi democratica; e perchè noi vogliamo lavorare alla rapida maturazione di una svolta politica adeguata alle esigenze e ai bisogni di un paese che segnala nei modi più diversi un'aspettativa di radicale e profondo rinnovamento.

Ecco la questione politica.

Perchè maturi questa prospettiva, noi siamo persuasi che essenziale sarà il ruolo cui saprà assolvere la sinistra italiana. So bene quante divisioni si siano accumulate a sinistra e quanto sia arduo superarle. So bene lo scetticismo che di questi tempi si accompagna all'idea stessa di sinistra. Ma la verità è che in questo paese, scosso da inquietudine, in cui appare insidiata l'idea stessa di coesione nazionale, in questo nostro tormentato paese, se la sinistra abdica al proprio ruolo, se rinuncia a costituire un punto di riferimento ideale e morale il rischio che si corre è quello della regressione, del declino civile. Del resto, in quest'Aula abbiamo sentito parole spietate, pronunciate non dai rappresentanti del popolo del Nord, ma da chi utilizza legittime aspirazioni di strati popolari e produttivi delle regioni settentrionali in nome della ragione cinica di un egoismo diffuso e di massa.

TABLADINI. Taci, pagliaccio! (*Vive proteste*).

RANIERI. Lascia perdere, abbi pietà delle parole che dici e di te stesso.

Ma l'unità della sinistra non avverrà per decreto e nessuna ingegneria elettorale avrà il potere di evocarla dal nulla. L'unità della sinistra è frutto della volontà e della iniziativa politica, compagni socialisti. Guai se la sinistra restasse stretta nella morsa tra il massimalismo inconcludente o il pragmatismo affaristico. Ecco la funzione cui intende assolvere il Partito democratico della sinistra: contribuire a costruire una

sinistra culturalmente ricca, capace di fornire risposte a interrogativi che inquietano le coscienze delle donne e degli uomini del nostro tempo. Penso alla consapevolezza del limite di fronte alla rivoluzione scientifica e delle conoscenze, ai termini nuovi in cui si pone il grande tema del rapporto tra etica e scienza. Domande che sottopongono a tensione anche la cultura laica.

Ma il punto che a questo riguardo vorrei sottolineare è che tali sfide e dilemmi della nostra epoca, che attengono anche al ruolo della persona e dell'individuo rispetto allo Stato e alla comunità, possono essere affrontate dalla cultura laica e di ispirazione socialista, quella cultura che ha metabolizzato nel corso di un confronto secolare i valori dell'etica cristiana e che è all'origine delle più grandi conquiste di civiltà e di libertà di questo secolo.

Ma ciò che oggi è indispensabile è una sinistra che non si rassegni ad essere spettatrice della fine della Repubblica, che si sforzi di ridare senso ed autonomia alla propria presenza nella società italiana, che sappia fare i conti con il processo profondissimo di trasformazione dei partiti combattendo le agitazioni contro il sistema dei partiti ma rifuggendo dai conservatorismi e dalle chiusure, compagno Acquaviva, che potrebbero essere altrimenti suicide; una sinistra consapevole della portata della crisi delle grandi aggregazioni storiche cresciute intorno a categorie come la democrazia, lo Stato, la classe.

Quello di cui oggi c'è bisogno è l'effettiva capacità del Partito socialista e del Partito democratico della sinistra di individuare un terreno di iniziativa comune, malgrado la diversa collocazione rispetto al Governo. Ecco perchè sui nodi di fondo del paese invitiamo alla ricerca comune e al confronto serrato il Partito socialista, e con questo spirito ci rivolgiamo ad altre componenti della sinistra: l'ambientalista, la radicale, la cattolica; in particolare ci rivolgiamo al Partito repubblicano, la cui convergenza consideriamo essenziale oggi per condurre l'opposizione e domani per contribuire ad accrescere affidabilità ed efficacia di governo ad uno schieramento alternativo.

Ecco l'orizzonte entro cui condurremo la nostra opposizione. Questa sarà un'opposizione severa ma costruttiva; non per farle, onorevole Presidente del Consiglio, sconti che la sua sensibilità – sono sicuro – rifiuterebbe, ma perchè l'Italia ha bisogno di ritrovare nel Parlamento un riferimento attivo perchè tutto ciò che in campo economico, finanziario e istituzionale può allentare la pesantezza della situazione del paese diventi provvedimento effettivo.

Noi siamo convinti, onorevole Presidente del Consiglio, che, per grado di compattezza, convinzione e univocità di interessi, le forze che sostengono il suo Governo non consentiranno un'azione di risanamento e di riforma di cui il paese ha bisogno. E tuttavia l'attendiamo alla prova dei fatti. Non ci fa velo il pregiudizio: le assicuriamo un'opposizione determinata ma non preconcepita, un'opposizione che non farà mancare il suo contributo ogni qualvolta si tratterà di far avanzare i lavoratori, i ceti laboriosi, l'intero nostro paese, un'opposizione che si batterà per dare all'Italia quel Governo di svolta di cui sempre più è evidente la necessità. *(Applausi dal Gruppo del PDS e dai senatori Verdi del Gruppo misto. Congratulazioni).*

MAZZOLA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZOLA. Onorevole Presidente del Senato, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli senatori, i senatori del Gruppo democristiano esprimono la loro fiducia a questo Governo, consapevoli che esso può compiere un cammino utile per il superamento delle attuali difficoltà.

I colleghi Vittorino Colombo e Paolo Cabras hanno illustrato nei loro apprezzati interventi la posizione della Democrazia cristiana sui principali problemi politici affrontati dalla relazione del Presidente del Consiglio.

A motivare il voto del Gruppo democratico cristiano è stato per molti anni in quest'Aula il presidente Nicola Mancino, che ha guidato con grande equilibrio e prestigio il nostro Gruppo, e che desidero salutare qui nella sua nuova veste di Ministro dell'interno (*Applausi dai Gruppi della DC e del PSI*), pregandolo contemporaneamente di giudicare con benevolenza il mio tentativo di non far rimpiangere troppo ai colleghi del Gruppo la sua assenza in questa circostanza.

Il voto del 5 e 6 aprile ha evidenziato un'esigenza forte di discontinuità, il segno di una volontà di cambiamento che l'opinione pubblica ha posto all'attenzione delle forze politiche.

Esso ha avuto notevole peso negli equilibri parlamentari, ma ha inciso ed incide ancora di più sui significati e sulle prospettive della politica in quanto tale.

Per quanto ci riguarda, non abbiamo voluto sfuggire all'esigenza di affrontare l'aspetto più significativo di quel voto, e cioè la crisi, credo definitiva, di un certo modo di intendere e di fare la politica, fondato prevalentemente sulla gestione e sulla occupazione impropria di ampi spazi della società civile.

Se è vero che dobbiamo scontare debolezze e ritardi, per non avere sciolto, nei termini dovuti, nodi che hanno condizionato la vicenda politica del paese, non possiamo neppure accettare le opinioni e i commenti volutamente riduttivi di chi tenta comunque di far apparire che tutto è, e rimane, come prima.

Certo, quello che si è presentato alle Camere è un Governo espresso e sostenuto da quattro partiti tradizionalmente alleati: di questa situazione, di questo risultato, non ci sfuggono il valore, e neppure le difficoltà.

In una fase politica in cui tutto diventa più difficile, anche la solidarietà, l'aver verificato la disponibilità di diverse forze politiche a dare vita ad una maggioranza e ad un Governo con un programma chiaramente ancorato al risanamento economico e disponibile a concorrere al cammino sulle riforme istituzionali, è risultato di non poco conto.

La sua compagine di Governo, signor Presidente del Consiglio, non è una formazione residuale, nè quantitativamente nè qualitativamente: pur nella loro diversità, la storia, la tradizione, il valore dei filoni culturali delle forze politiche che ad essa hanno dato vita e la loro collaudata alleanza rappresentano - e continuano a rappresentare - componenti importanti e determinanti della vita politica italiana.

Questa consapevolezza, peraltro, non ci fa perdere di vista le rilevanti difficoltà e i problemi che attendono soluzione, e quindi la necessità di ricercare con intelligenza e costanza consensi più ampi; queste esigenze del resto abbiamo avuto ben presenti in tutta la fase aperta dal risultato elettorale e durante la crisi di Governo. Pur avendo fatto quanto era nelle nostre possibilità, non siamo riusciti nell'intento.

Abbiamo dovuto registrare che in altre forze politiche sono, alla fine, prevalse perplessità ed incertezze, a fronte della dichiarata nostra disponibilità a trovare intese idonee per fronteggiare questioni fondamentali per lo stesso avvenire democratico del paese.

Questo era il senso della ricerca di un rapporto diverso con il Partito repubblicano e con il Partito democratico della sinistra.

La storia del Partito repubblicano, nonostante il suo ruolo parlamentare nell'ultimo periodo, pur nella diversità di ispirazione culturale, rispetto alle altre forze politiche, rimane legata ad un cammino che l'ha visto - dalla ricostruzione *post*-bellica e dalla collocazione atlantica dell'Italia fino agli ultimi anni - compartecipe, insieme a noi, e ad altri, del progresso economico e del rafforzamento democratico del paese.

Rimane perciò la distanza tra lo spessore di questo itinerario comune e la fragilità dell'attuale collocazione alla opposizione: noi ci auguriamo che, partendo dalla dichiarata attenzione ai provvedimenti del Governo, sia possibile con il tempo riannodare i fili di un positivo percorso comune e lavoreremo con determinata volontà politica in quella direzione.

Al Partito democratico della sinistra, dopo la caduta delle barriere ideologiche, non abbiamo riproposto l'offerta di un datato e superato consociativismo, ma abbiamo chiesto una maggiore disponibilità ad individuare insieme prospettive e linee per il superamento delle strettoie, e perciò a contribuire alla riduzione dei rischi per la effettiva tenuta dell'ordinamento democratico e dell'attuale sistema politico.

Abbiamo grande rispetto per il cammino compiuto dal Partito democratico della sinistra e guardiamo con attenzione agli sviluppi della sua vicenda politica, però dobbiamo registrare una permanente incertezza dei suoi comportamenti politici rispetto agli obiettivi da esso dichiarati.

Il PDS, da una parte, riconosce la necessità di un confronto, senza pregiudiziali di schieramento, sui problemi concreti, come conseguenza immediata della fine dei blocchi geopolitico-ideologici; dall'altra, nei fatti, privilegia poi comunque l'opposizione, anziché ricercare convergenze effettive su proposte concrete di soluzione.

Certo, attraversare un guado della profondità di quello esistente tra l'ex PCI e il PDS non è impresa facile; eppure, rimanere per molti aspetti sospesi o incerti tra il vecchio ed il nuovo non aiuta, anzi rischia di accrescere la forza di gorgi che tutto risucchiano, comprese le speranze di quanti guardano ad una forza politica democratica di sinistra pienamente occidentale ed europea.

Noi siamo consapevoli, onorevoli colleghi, che occorrono trasformazioni e cambiamenti adeguati se vogliamo mantenere intatte e solide le radici democratiche del nostro ordinamento.

La strada delle riforme in questo senso è obbligata e occorre percorrerla con grande determinazione.



Noi prendiamo atto del ruolo che il Governo si è assegnato nel dichiararsi disposto a concorrere ad un itinerario che è di prevalente competenza parlamentare; confidiamo che da parte delle altre forze politiche - al di là della loro collocazione in Parlamento - venga il massimo dell'impegno ed apporti significativi.

In questa direzione si muove l'iniziativa legislativa che abbiamo assunto per l'istituzione della Commissione bicamerale, individuata come la sede idonea delle proposte per la riforma delle istituzioni, ma anche per quelle del sistema elettorale della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica: il rafforzamento dei poteri del Presidente del Consiglio e dell'Esecutivo ed una appropriata definizione dei poteri parlamentari di indirizzo e di controllo in un quadro realistico dei reciproci rapporti; l'elezione del Presidente del Consiglio da parte delle Camere; un premio di maggioranza che, lungi dall'essere perciò una pistola puntata contro qualcuno, onorevole Amato, appare oggi ancora più necessario di fronte alla progressiva e visibile frammentazione del consenso politico.

Questi sono i capisaldi di una proposta della quale noi pensiamo si debba e si possa discutere, e che rappresenta un contributo serio, responsabile e concreto nella direzione della conservazione di alcuni cardini dell'attuale sistema politico ed insieme in quella di un necessario e doveroso cambiamento.

Mantenere quanto di valido c'è nel nostro ordinamento costituzionale non è opera di conservazione, ma di lungimiranza politica: ma saremmo miopi se pretendessimo di lasciare inalterati meccanismi ed equilibri non più idonei a garantire il governo democratico delle trasformazioni.

Si inserisce qui, onorevole Amato, il nostro apprezzamento per quanto da lei detto sulla riforma elettorale degli enti locali e sull'elezione diretta del sindaco, sulla quale confermiamo il nostro consenso: a ciò aggiungiamo la valutazione positiva per il dichiarato atteggiamento di rispetto del Governo sui *referendum*, da lei definiti come promotori di un processo di positiva riforma democratica.

Questa affermazione ha ancora più valore se si considera come saremmo miopi se cedessimo alle facili suggestioni della distruzione o delle proteste fini a se stesse e contemporaneamente ci negassimo ai necessari ed utili cambiamenti.

Le difficoltà dell'attuale congiuntura non possono mai farci dimenticare che il nostro paese, che ha fondato la sua storia democratica sul riscatto dalla barbarie fascista e sull'incontro tra forze di varia estrazione politica e culturale, non ha bisogno di *kalashnikov*, dei quali, purtroppo, abbiamo già provato in un passato recente la nefasta influenza, ma di ritrovare il senso vero della politica, cioè del dialogo finalizzato alla ordinata convivenza civile.

In questa prospettiva, l'unità politica del paese è condizione indispensabile di progresso e di crescita: pensare di affrontare l'impegnativa sfida europea a ranghi separati, ciascuno per la propria parte, si dimostrerebbe un'illusoria scorciatoia e servirebbe soltanto a classificare nuovi fanalini di coda.

In questo senso, onorevole presidente, noi non vogliamo essere, e non saremo, la Disneyland dell'Europa.

Da tempo il paese chiede adeguate riforme e, insieme, comportamenti coerenti e credibili.

Noi siamo convinti, onorevoli colleghi, di aver dato alcuni segnali in questa direzione che l'opinione pubblica ha colto nel loro vero significato: qualche ostinato cultore della sottile, ma spesso sterile, arte di spaccare il capello in quattro, è andato alla ricerca di impossibili percentuali tra vera ansia riformatrice e sotterranee manovre intestine; vorremmo ricordare l'unico, incontrovertibile dato politico: siamo stati noi a proporre, e noi la sola forza politica a sancire l'incompatibilità tra incarico ministeriale e mandato parlamentare. (*Commenti*).

Lo abbiamo fatto, forse con qualche approssimazione nei tempi, forse con qualche spiegazione un po' sbrigativa: ma lo abbiamo fatto, convinti come siamo che occorre giungere ad una seria, marcata distinzione tra le posizioni dell'Esecutivo e quelle del Parlamento, e perciò tra i poteri di coloro che fanno parte dell'uno e dell'altro organismo.

Abbiamo avviato un processo reale, fortemente voluto da Forlani e De Mita, e il comprensibile disappunto di qualcuno non può far dimenticare il valore di un orientamento sul quale si possono costruire le altre tappe del cammino.

Nell'opera silenziosa ma ferma, per una sempre maggiore coerenza tra volontà dell'elettorato e scelta del personale politico dirigente un ruolo importante ha avuto, nell'esercizio delle sue prerogative, il Presidente della Repubblica, al quale va il nostro apprezzamento.

Al segnale politico istituzionale dato all'opinione pubblica dalla composizione della lista dei Ministri abbiamo aggiunto il completo rinnovamento dei nostri Sottosegretari: un dato forte, incontrovertibile e, di conseguenza, obiettivamente non contestabile.

Non pensiamo certo, con questo, di aver risolto tutti i problemi: abbiamo però inteso dare dei concreti segni di una inversione di tendenza sollecitata dalle componenti più vive dell'elettorato e, per quanto ci riguarda più da vicino, del mondo cattolico al quale il nostro essere nella politica continua a fare riferimento.

In questo quadro, anche gli inquietanti interrogativi relativi al diritto alla vita ed alla sempre maggiore diffusione dell'ingegneria genetica non possono non richiedere una riflessione da parte di tutti adeguata alla portata della posta in gioco.

In questo senso, onorevole Presidente del Consiglio, ci riconosciamo, pur nella differente valenza dell'ispirazione ideale, nei passi della sua relazione che a questi aspetti hanno fatto esplicito ed apprezzabile riferimento.

Onorevoli colleghi, quella che stiamo vivendo di transizione dal vecchio al nuovo è una fase delicata della vicenda democratica del paese. I sintomi di una affievolita fiducia verso la politica ci sono tutti...

CROCETTA. Signor Presidente, i tempi dovrebbero essere assegnati a tutti equamente.

PRESIDENTE. Senatore Mazzola, cerchi di rispettare i tempi.

MAZZOLA. ... insieme a quelli dell'incertezza sulle prospettive future. Abbiamo però dinanzi a noi la possibilità di evitare che il nostro paese - che un oppositore come Giorgio Amendola definì come uno dei paesi più liberi del mondo - possa conoscere palesi o surrettizie restrizioni degli spazi di libertà e di democrazia.

CROCETTA. Signor Presidente, non siamo in discussione generale, ma in sede di dichiarazione di voto. Quanto parlo io sono sempre richiamato.

MAZZOLA. Non ignoriamo che occorrerà saper chiedere e fare dei sacrifici, ma siamo anche convinti della loro necessità, così come dell'assoluta urgenza delle riforme.

Con la formazione del Governo e con la fiducia che ad esso conferiamo, intendiamo contribuire a porre in essere una delle principali condizioni per questo cammino. A questa certamente dovremo aggiungerne altre: speriamo che ciascuno, forze di maggioranza e forze attualmente all'opposizione, sia disponibile a fare la propria parte. Per quanto ci riguarda, siamo e saremo fortemente e decisamente impegnati a concorrere all'individuazione e alla realizzazione dei cambiamenti necessari per continuare ad assicurare all'Italia nuove stagioni di crescita nella libertà.

I tempi di oggi, dopo la fine dell'illusione comunista, sono i nostri tempi: onorevole Presidente del Consiglio, i tempi dei cattolici democratici, dei socialisti democratici, dei liberali democratici. A questi tempi i democratici cristiani intendono dare il segno della loro rinnovata presenza (*Applausi dai Gruppi della DC e del PSI. Commenti dai Gruppi del PDS e di Rifondazione comunista e del senatore Speroni*).

Noi non siamo un incidente della storia, come qualche frettoloso ed incauto commentatore ogni tanto dice: siamo i cattolici democratici, gli eredi di Sturzo, di De Gasperi e di Moro (*Proteste dal Gruppo della Lega Nord. Commenti*).

PRESIDENTE. Senatore Mazzola, la sollecito a concludere.

MAZZOLA. Siamo i difensori dello Stato di diritto, articolato in un'ampia autonomia ma unitario nelle sue radici, nella sua storia, nella sua cultura, nel suo sentirsi unitario. Non ci sono due o tre Italie, presidente Amato; non c'è una Padania diversa dall'Italia nell'Europa, senatore Miglio! (*Vive proteste dal Gruppo della Lega Nord. Applausi dai Gruppi della DC e del PSI*). C'è questa Italia, da cambiare per molti aspetti ma da guidare nella sua unitarietà al grande traguardo, quello sì federale, dell'Europa unita. (*Commenti*).

Onorevole Presidente, onorevoli senatori, noi democratici cristiani siamo per questa Italia in questa Europa e per tali fini intendiamo lavorare.

Anche per questo, oltre che per tutte le altre ragioni già illustrate, diamo un voto convinto e ragionato al Governo presieduto dall'onorevole Amato, con l'auspicio che possa consentire al paese di raggiungere questi traguardi, ai quali guardiamo con fiducia serena e speranza

sicura (*Applausi dai Gruppi della DC e del PSI e dai senatori liberali, socialdemocratici e della SVP del Gruppo misto*).

### Votazione nominale con appello

PRESIDENTE. Indico, ai sensi dell'articolo 94, secondo comma, della Costituzione e ai sensi dell'articolo 161, primo comma, del Regolamento, la votazione nominale con appello sulla mozione di fiducia al Governo presentata dai senatori Colombo, Scevarolli, Compagna, Bono Parrino, Riz e Dujany.

I senatori favorevoli alla mozione di fiducia risponderanno sì, i senatori contrari risponderanno no; i senatori che intendono astenersi risponderanno di conseguenza.

Invito la senatrice Salvato ad esprimere subito il proprio voto perchè ha chiesto di allontanarsi per improrogabili impegni.

SALVATO. Rispondo no.

PRESIDENTE. Estraggo a sorte il nome del senatore dal quale avrà inizio l'appello nominale.

*(È estratto a sorte il nome del senatore Giugni).*

Invito il senatore segretario a procedere all'appello iniziando dal senatore Giugni.

TOSSI BRUTTI, *segretario, fa l'appello.*

### Chiusura di votazione

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito i senatori segretari a procedere alla numerazione dei voti.

*(I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti).*

*Rispondono sì i senatori:*

Abis, Acquarone, Acquaviva, Agnelli Arduino, Agnelli Giovanni, Andreotti, Anesi, Azzarà,

Baldini, Ballesi, Bargi, Bernassola, Bernini, Bonferroni, Boniver, Bono Parrino, Butini,

Cabras, Calvi, Campagnoli, Candioto, Cappiello, Cappuzzo, Carlotto, Carpenedo, Carrara, Casoli, Castiglione, Cicchitto, Cimino, Citaristi, Cocciu, Coco, Colombo, Colombo Svevo, Compagna, Condorelli, Conti, Coppi, Cossiga, Covatta, Covello, Coviello, Creuso, Cusumano, Cutrera,

D'Amelio, De Cinque, De Cosmo, De Giuseppe, Dell'Osso, De Martino, De Matteo, De Rosa, De Vito, Di Benedetto, Di Lembo, Di Nubila, Donato, Doppio, Dujany,

Fabbri, Fabris, Fanfani, Favilla, Ferrara Pasquale, Ferrari Bruno, Ferrari Karl, Fogu, Fontana Albino, Fontana Alessandro, Fontana Elio, Fontana Giovanni Angelo, Forte, Foschi, Franza, Frasca,

Galuppo, Gangi, Gava, Genovese, Giacobuzzo, Giagu Demartini, Giorgi, Giovanniello, Giugni, Golfari, Granelli, Grassi Bertazzi, Graziani, Guzzetti,

Ianni, Innamorato, Innocenti, Inzerillo,

Jervolino Russo,

Ladu, Lauria, Lazzaro, Leonardi, Leone, Liberatori, Lobianco, Lombardi,

Mancino, Manieri, Manzini, Marinucci Mariani, Marniga, Martelli, Martinazzoli, Mazzola, Meo, Merloni, Merolli, Micolini, Minucci Daria, Montini, Montresori, Mora, Muratore, Murmura,

Napoli,

Orsini,

Paire, Parisi Francesco, Pavan, Perina, Picano, Piccoli, Pierri, Pinto, Pischedda, Pistoia, Pizzo, Postal, Pulli, Putignano,

Rabino, Radi, Rapisarda, Ravasio, Redi, Reviglio, Ricci, Ricevuto, Riviera, Riz, Robol, Romeo, Ruffino, Ruffolo, Russo Giuseppe, Russo Raffaele, Russo Vincenzo.

Saporito, Scevarolli, Scheda, Scognamiglio Pasini, Sellitti, Struffi,

Tani, Taviani, Triglia,

Ventre, Vitalone, Vozzi,

Zamberletti, Zangara, Zappasodi, Zecchino, Zito, Zoso.

*Rispondono no i senatori:*

Alberici, Andreini, Angeloni,

Bacchin, Barbieri, Benvenuti, Bettoni Brandani, Biscardi, Bodo, Boffardi, Boldrini, Boratto, Borroni, Bosco, Boso, Bratina, Brescia, Brina, Brutti, Bucciarelli,

Cannariato, Cappelli, Cavazzuti, Cherchi, Chiarante, Condarcuri, Cossutta, Covi, Crocetta,

D'Alessandro Prisco, Daniele Galdi, Danieli, De Paoli, Dionisi,

Fabj Ramous, Fagni, Ferrara Vito, Ferrara Salute, Filetti, Florino, Forcieri, Franchi,

Galdelli, Garofalo, Garraffa, Gianotti, Giollo, Giovanelli, Giovanolla, Giunta, Grassani, Greco, Gualtieri, Guerzoni, Guglieri,

Icardi,

Lama, Leoni, Libertini, Londei, Lopez, Loreto, Luongo,

Maccanico, Magliocchetti, Maisano Grassi, Manara, Mancuso, Manfro, Manna, Marchetti, Masiello, Meduri, Meriggi, Mesoraca, Miglio, Migone, Minucci Adalberto, Misserville, Moltisanti, Moretti,

Nerli, Nocchi,

Ottaviani,

Pagano, Pagliarini, Paini, Parisi Vittorio, Pecchioli, Pedrazzi Cipolla, Pelella, Pellegatti, Pellegrino, Percivalle, Perin, Pezzoni, Piccolo, Pierani, Pinna, Pisati, Pontone, Pozzo, Preioni, Procacci,

Ranieri, Rastrelli, Resta, Rocchi, Rognoni, Roscia, Roveda, Russo Michelangelo,

Salvato, Salvi, Scaglione, Scivoletto, Senesi, Serena, Signorelli, Smuraglia, Specchia, Speroni, Sposetti, Staglieno, Stefanelli, Stefanini, Stefano,  
Tabladini, Taddei, Tedesco Tatò, Torlontano, Tossi Brutti, Tronti, Turini,  
Vinci, Visco, Visentini, Visibelli,  
Zilli, Zuffa.

### Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con appello sulla mozione di fiducia al Governo:

Senatori votanti . . . . .	313
Maggioranza . . . . .	157
Favorevoli . . . . .	173
Contrari . . . . .	140

**Il Senato approva.**

*(Applausi dai Gruppi della DC e del PSI e dai senatori socialdemocratici e liberali del Gruppo misto).*

Formulo al Presidente del Consiglio, per suo tramite, senatore Fabbri, i migliori e più cordiali auguri di buon lavoro.

### Richiami al Regolamento

CROCETTA. Domando di parlare per un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* CROCETTA. Signor Presidente, io non sollevorò una questione sulla validità di questa votazione, perchè per prassi abbiamo votato sempre così, però mi sono accorto che questo modo di votare determina degli inconvenienti abbastanza gravi. Ad esempio, nessuno di noi può controllare esattamente chi ha votato e che voto ha espresso nel momento in cui si svolge l'appello nominale. Non ho visto molti colleghi all'atto della votazione; altri addirittura si sono espressi con dei segni, che è un altro modo assurdo di votare. Se qui ci fosse qualche collega che non avesse l'uso della parola sarei d'accordo a ricorrere ai segni; ma siccome qui la parola ce l'abbiamo tutti, non mi sembra corretto che molti colleghi abbiano risposto con dei segni.

Allora propongo che dalla prossima volta, quando si svolgerà una votazione di questo tipo, si adotti il sistema elettronico oppure venga fatta la chiamata nominale però con il passaggio di ogni senatore sotto il banco della Presidenza. Non voglio dire quali inconvenienti può creare il modo di votare oggi adottato, anche perchè non mi sembra

giusto nei confronti dei colleghi. Quindi, non sollevo una questione di irregolarità, ma faccio una proposta per il futuro. *(Applausi dal Gruppo della Lega Nord)*.

SPERONI. Domando di parlare per un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, ricollegandomi all'intervento del collega Crocetta, vorrei ricordare - e lo faccio adesso perchè non ho voluto causare ulteriori ritardi alla già laboriosa votazione - che l'articolo 116 afferma che la votazione nominale con appello si svolge facendo uso del dispositivo elettronico; solo quando 15 senatori lo richiedono, la votazione si effettua come quella appena conclusa. Non mi risulta che 15 senatori abbiamo richiesto questa procedura.

PRESIDENTE. È la Costituzione che lo impone. L'articolo 94 stabilisce che ciascuna Camera accorda o revoca la fiducia mediante mozione motivata e votata per appello nominale.

SPERONI. Sì, ma il Regolamento, stabilendo la modalità della votazione nominale con appello, dispone che questa si svolga mediante il dispositivo elettronico.

PRESIDENTE. Questa è una possibilità che non è mai stata attivata.

SPERONI. Scusi, signor Presidente, lei continua a dirmi che il Regolamento è scritto in un modo, ma che la prassi è diversa. Allora cambiamo il Regolamento o scriviamo il libro delle prassi. È la prima volta che divento senatore e non conosco la prassi, però ogni volta che leggo il Regolamento scopro che in pratica si procede in maniera differente. Allora o cambiamo il Regolamento o lo rispettiamo. *(Applausi dal Gruppo della Lega Nord)*.

BARBIERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARBIERI. Signor Presidente, è indubbio che il sistema di votazione adottato, che mi risulta essere una prassi costante qui al Senato, può generare confusione. Allorché si è di fronte a votazioni il cui risultato gioca su margini abbastanza ristretti, ovviamente questa confusione può avere ricadute estremamente gravi.

Chiediamo quindi che nella Giunta per il Regolamento venga studiato questo punto per individuare un modo di votazione - come quello peraltro esistente e già praticato nell'altro ramo del Parlamento - che consenta la definizione più chiara e netta nell'espressione di voto e della stessa presenza del parlamentare. *(Applausi del senatore Garofalo)*.

PECCHIOLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PECCHIOLI. Mi riallaccio in larga misura a quello che ha detto ora la collega Barbieri. Credo che il sistema adottato dalla Camera sia migliore: quando uno pronuncia il proprio voto passa davanti alla Presidenza. Questo è un modo per evitare confusioni e l'indecifrabilità dei sì e dei no che si intrecciano.

PRESIDENTE. La formula potrebbe essere anche quella di restare ognuno al proprio posto e rispondere dal banco, il che sarebbe di una semplicità assoluta (*Applausi del senatore Boso*). Comunque terrò conto di queste osservazioni e mi riservo di sottoporle alla Giunta per il Regolamento, in modo da sperimentare la prossima volta un sistema migliore.

### Per fatto personale

AZZARÀ. Domando di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà, ai sensi dell'articolo 87 del Regolamento.

\* AZZARÀ. Signor Presidente, intervengo ai sensi dell'articolo 87 del Regolamento, in quanto mi hanno riferito che il collega Speroni mi ha citato per una dichiarazione che io avrei rilasciato nella quale mi sarei lamentato dell'attribuzione della carica di Sottosegretario agli Esteri.

Vorrei precisare di non aver rilasciato nessuna dichiarazione in merito; mi sento particolarmente onorato dell'incarico che mi è stato attribuito, ricordando che io sono un meridionale ed un meridionalista ed ho sempre ritenuto che la politica del Mezzogiorno sia anche parte della politica internazionale. Voglio anche ricordare che il mio concittadino Emilio Colombo è stato uno degli autori dell'unione europea e un grande Ministro degli esteri. Un altro grandissimo democristiano, meridionale e meridionalista, Aldo Moro, è stato Ministro degli esteri.

Noi meridionali - e ricordo tutti coloro che mi hanno preceduto in maniera prestigiosa - abbiamo contribuito alla politica nazionale ed internazionale e non ci sentiamo limitati nella nostra funzione di rappresentanti del Governo nel contesto internazionale.

Chiedo quindi che sia modificato il testo del resoconto.

SPERONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, devo ammettere di aver commesso un errore. Il dispaccio di agenzia da cui ho ricavato la notizia è stato da me letto male: poichè erano citati i sottosegretari Giuseppe Giacobuzzo



ed il collega Azzarà, sbagliando a leggere ho confuso Azzarà con Giacobazzo, per cui rivolgo a lui ed anche a tutti i colleghi che sono stati indotti in errore le mie scuse.

PRESIDENTE. Con queste scuse l'incidente è chiuso.

PAGLIARINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAGLIARINI. Signor Presidente, vorrei essere certo che nel resoconto di questa seduta sarà riportato l'elenco di chi ha votato con la specificazione del voto espresso.

PRESIDENTE. Questo è garantito in quanto rientra nella prassi della resocontazione parlamentare.

### **Mozioni e interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio della mozione e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

TOSSI BRUTTI, *segretario, dà annunzio della mozione e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

### **Ordine del giorno per la seduta di mercoledì 8 luglio 1992**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica, mercoledì 8 luglio, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 26 maggio 1992, n. 298, recante disposizioni concernenti l'estinzione dei crediti di imposta e la soppressione della ritenuta sugli interessi, premi ed altri frutti derivanti da depositi e conti correnti interbancari, agevolazioni tributarie per incentivare l'abbattimento delle emissioni inquinanti l'atmosfera, la gestione del gioco del lotto, nonché altre disposizioni tributarie e finanziarie (278).

2. Conversione in legge del decreto-legge 26 maggio 1992, n. 299, recante misure urgenti in materia di rapporti internazionali e di italiani all'estero (279).

3. Conversione in legge del decreto-legge 27 maggio 1992, n. 301, recante interventi straordinari di carattere umanitario a favore degli sfollati delle Repubbliche sorte nei territori della ex Jugoslavia (283).

4. Conversione in legge del decreto-legge 6 giugno 1991, n. 305, recante provvedimenti urgenti in ordine alla situazione determinatasi nelle Repubbliche di Serbia e di Montenegro (327).

La seduta è tolta (ore 15,40).

Allegato alla seduta n. 12**Commissioni permanenti, variazioni nella composizione**

Il Gruppo del Partito socialista italiano ha apportato le seguenti modificazioni nella composizione delle Commissioni permanenti:

*1ª Commissione permanente:*

il senatore Castiglione cessa di appartenervi; il senatore Casoli entra a farne parte ed è sostituito, in quanto membro del Governo, dal senatore Castiglione;

*2ª Commissione permanente:*

il senatore Casoli cessa di appartenervi; il senatore Castiglione entra a farne parte;

*5ª Commissione permanente:*

il senatore Forte cessa di appartenervi; il senatore Reviglio entra a farne parte ed è sostituito, in quanto membro del Governo, dal senatore Forte;

*6ª Commissione permanente:*

il senatore Reviglio cessa di appartenervi; il senatore Forte entra a farne parte.

Il Gruppo della Democrazia cristiana ha apportato le seguenti modificazioni nella composizione delle Commissioni permanenti:

*1ª Commissione permanente:*

i senatori Mancino, Fontana Alessandro e Murmura sono sostituiti, in quanto membri del Governo, rispettivamente dai senatori Martinazzoli, Saporito e Ruffino;

*2ª Commissione permanente:*

il senatore Vitalone, già sostituito, in quanto membro del Governo, dal senatore Ladu, è sostituito dal senatore Montini;

*5ª Commissione permanente:*

il senatore Azzarà è sostituito, in quanto membro del Governo, dal senatore Pavan;

*6ª Commissione permanente:*

il senatore De Cinque è sostituito, in quanto membro del Governo, dal senatore Rabino;

*7ª Commissione permanente:*

il senatore Giagu Demartini è sostituito, in quanto membro del Governo, dal senatore Minucci Daria;

*8ª Commissione permanente:*

il senatore Giacobazzi è sostituito, in quanto membro del Governo, dal senatore Meo;

*10ª Commissione permanente:*

il senatore Merloni è sostituito, in quanto membro del Governo, dal senatore Fontana Elio;

*11ª Commissione permanente:*

il senatore Fontana Giovanni Angelo è sostituito, in quanto membro del Governo, dal senatore De Matteo;

*12ª Commissione permanente:*

il senatore Jervolino Russo già sostituito, in quanto membro del Governo, dal senatore Colombo Svevo, è sostituito dal senatore Carlotto.

**Procedimenti relativi ai reati previsti dall'articolo 96  
della Costituzione, trasmissione di decreti di archiviazione**

Con lettere in data 30 giugno 1992, il Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma ha comunicato, ai sensi dell'articolo 8, comma 4, della legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1, che il Collegio per i procedimenti relativi ai reati previsti dall'articolo 96 della Costituzione, costituito presso il suddetto tribunale, ha disposto, con decreti in data 26 giugno 1992, i seguenti provvedimenti:

archiviazione degli atti relativi ad un esposto presentato dal signor Paolo Gambino in data 12 febbraio 1991 nei confronti del deputato Claudio Martelli, nella sua qualità di Vice Presidente del Consiglio dei ministri *pro tempore*, del senatore Guido Carli, nella sua qualità di Ministro del tesoro *pro tempore*, del deputato Paolo Cirino Pomicino, nella sua qualità di Ministro del bilancio e della programmazione economica *pro tempore*, del deputato Remo Gaspari, nella sua qualità di Ministro per la funzione pubblica *pro tempore*, del signor Ottaviano Del Turco, del signor Alfiero Grandi, del signor Domenico Trucchi, del signor Giancarlo Fontanelli, del signor Franco Marini, del signor Sergio D'Antoni e del signor Giorgio Benvenuto;

archiviazione degli atti relativi ad una denuncia-querela sporta dal signor Giacinto Amatruda in data 21 ottobre 1991 nei confronti del deputato Vincenzo Scotti, nella sua qualità di Ministro dell'interno *pro tempore*.

### **Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, variazioni nella composizione**

Sono stati chiamati a far parte della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari i senatori Coco e Saporito, in sostituzione dei senatori De Cinque e Murmura, entrati a far parte del Governo.

### **Regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa, variazioni nella composizione dell'elenco dei sostituti**

Il senatore Ballesi è stato designato a far parte dell'elenco dei sostituti di cui all'articolo 3, commi 3 e 4, del Regolamento parlamentare per i procedimenti d'accusa, in sostituzione del senatore Azzara entrato a far parte del Governo.

### **Disegni di legge, annunzio di presentazione**

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

MINUCCI Daria, COLOMBO SVEVO, DI BENEDETTO, DI NUBILA, CONDORELLI, D'AMELIO, COVIELLO, PINTO, DI LEMBO, SAPORITO e PULLI. - «Norme in materia di congedi parentali» (418);

MAISANO GRASSI, MOLINARI, PROCACCI e ROCCHI. - DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - «Revisione dell'articolo 68 della Costituzione, in materia di immunità parlamentare» (419);

MAISANO GRASSI, MOLINARI, PROCACCI e ROCCHI. - «Nuove norme in materia di dimissioni dalla carica di membro del Parlamento» (420);

CONDORELLI, MARINUCCI MARIANI, PERINA, PULLI, MINUCCI Daria, NAPOLI, CARRARA, VENTRE e CARLOTTO. - «Norme per l'accertamento della morte» (421);

CANDIOTO, CALVI, CAPPUZZO e GRASSI BERTAZZI. - «Innalzamento del limite di età per l'esercizio dell'attività notarile per i notai ex combattenti» (422);

RASTRELLI, FILETTI e FLORINO. - «Integrazione alla legge 13 febbraio 1953, n. 60, sulle incompatibilità parlamentari» (423);

CAPPUZZO, DI NUBILA, GENOVESE, SAPORITO, DI BENEDETTO, LAZZARO, CUSUMANO, NAPOLI, ZAMBERLETTI, PARISI, INZERILLO, BERNASSOLA, MANZINI e BUTINI. - «Norme sul servizio militare volontario nelle Forze armate e sul reclutamento volontario femminile» (424);

COVI, DIPAOLO, FERRARA SALUTE, GARRAFFA, GIUNTA, MACCANICO e STEFANELLI. - «Disciplina della convivenza *more uxorio*» (425);

COVI, GIUNTA, GUALTIERI, FERRARA SALUTE e MACCANICO. - «Tutela penale del risparmio» (426);

COVI, FERRARA SALUTE, GIUNTA, MACCANICO e GARRAFFA. - «Modifica dello Statuto della Domus Mazziniana di Pisa di cui alla legge 14 agosto 1952, n. 1230, ed aumento dell'assegnazione annua prevista» (427);

COVI, MACCANICO, GARRAFFA, GUALTIERI e GIUNTA. - «Delega al Governo per l'istituzione del Registro delle imprese» (428);

COVI, GUALTIERI, DIPAOLO, FERRARA SALUTE, GARRAFFA, GIUNTA, MACCANICO e STEFANELLI. - «Norme in materia di abusiva riproduzione di opere librarie e abrogazione del contributo sulle opere di pubblico dominio di cui agli articoli 177, 178 e 179 e ultimo comma dell'articolo 172 della legge 22 aprile 1941, n. 633» (429);

GUALTIERI, VALIANI, COVI, DIPAOLO, FERRARA SALUTE, GARRAFFA, GIUNTA, MACCANICO e STEFANELLI. - «Ripristino della festività del 2 giugno» (430);

RUSSO MICHELANGELO, CHIARANTE, SALVI, TEDESCO TATÒ, RANIERI, GUERZONI, SCIVOLETTO, GRECO, D'ALESSANDRO PRISCO, BARBIERI, CHIAROMONTE, TRONTI, GAROFALO, SPOSETTI, SMURAGLIA, CAVAZZUTI, BUCCIARELLI, LONDEI, PECCHIOLO, PELLEGRINO, BRINA e GIANOTTI. - DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - «Modifica degli articoli 8, 9 e 42 dello Statuto della Regione siciliana» (431);

ZAMBERLETTI, DE MATTEO, D'AMELIO, MAZZOLA, ACQUARONE, CARRARA, MONTINI, FOSCHI, COVIELLO, NAPOLI e CUSUMANO. - «Norme per l'elezione diretta del sindaco e per l'elezione dei Consigli comunali e delle città metropolitane secondo il sistema maggioritario» (432);

PECCHIOLO, ANDREINI, BORATTO, GIOVANELLI, PIERANI, LUONGO e SCIVOLETTO. - «Legge-quadro in materia di tutela dell'ambiente dall'inquinamento acustico» (433).

### **Disegni di legge, cancellazione dall'ordine del giorno**

In data 2 luglio 1992, il disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 30 aprile 1992, n. 274, recante differimento di termini previsti da disposizioni legislative ed altre disposizioni urgenti» (158) è stato cancellato dall'ordine del giorno per decorso del termine di conversione del decreto-legge.

### **Disegni di legge, apposizione di nuove firme**

In data 1º luglio 1992 il senatore Scivoletto ha dichiarato di aggiungere la propria firma ai disegni di legge nn. 378 e 379.

In data 1º luglio 1992, il senatore Brescia ha dichiarato di apporre la propria firma ai disegni di legge nn. 378, 379, 373, 322, 359, 360 e 361.

Il senatore Di Benedetto ha dichiarato di apporre la propria firma ai disegni di legge nn. 404 e 406.

La senatrice Marinucci Mariani ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 210.

I senatori Libertini, Fagni, Parisi Vittorio e Giollo hanno dichiarato di aggiungere la loro firma al disegno di legge n. 376.

Il senatore Andreini ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 402.

La senatrice Angeloni ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 407.

### **Disegni di legge, ritiro di firme**

In data 1º luglio 1992, il senatore Dionisi ha dichiarato di ritirare la propria firma dal disegno di legge: ZUFFA ed altri: «Norme sull'inseminazione artificiale, la fecondazione *in vitro* e il trasferimento di gameti ed embrioni» (127).

### **Bilancio interno del Senato, deferimento**

Il bilancio interno del Senato per l'anno finanziario 1992 (*Doc. VIII*, n. 12/X Leg.), ed il rendiconto delle entrate e delle spese del Senato per l'anno finanziario 1990 (*Doc. VIII*, n. 11/X Leg.), sono stati trasmessi, ai sensi e per gli effetti dell'articolo 165, comma 1, del Regolamento, al Presidente della 5ª Commissione permanente.

### **Governo, trasmissione di documenti**

Il Ministro del tesoro, con lettera in data 30 giugno 1992, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 28, quinto comma, della legge 24 maggio 1977, n. 227, la relazione sulla cooperazione economica e finanziaria dell'Italia con i paesi in via di sviluppo relativa al primo semestre 1991 (*Doc. XLIX-ter*, n. 1).

Detto documento sarà inviato alle Commissioni permanenti 3ª, 6ª e 10ª.

Con lettere in data 1º luglio 1992, il Ministro dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 39, comma 6, della legge 8 giugno 1990, n. 142, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica concernenti lo scioglimento dei consigli comunali di Simala (Oristano), Castiglione D'Adda (Milano), Centola (Salerno), Stella Cilento (Salerno), Roseto Valfortore (Foggia), Montagnana (Padova), Lacco Ameno (Napoli), Caporciano (L'Aquila), Sannicandro Garganico (Foggia), Manfredonia (Foggia), Selvino (Bergamo), Saluggia (Vercelli), Torchiarolo (Brindisi) e Orsenigo (Como).

**Mozioni, apposizione di nuove firme**

I senatori Rognoni, Cannariato e Ferrara Vito hanno aggiunto la propria firma alla mozione 1-00004, dei senatori Maisano Grassi ed altri.

**Interpellanze**

MAISANO GRASSI, ROCCHI, ROGNONI, ZUFFA, SALVATO, PROCACCI, MANCUSO, FERRARA Vito. - *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e dell'ambiente e al Ministro senza portafoglio per le aree urbane.* - Premesso:

che il consiglio comunale di Palermo sarà chiamato quanto prima ad esprimere il suo parere su una variante del Piano regolatore generale (116 ettari, compresi tra via Pitrè, «circonvallazione» Calatafimi e il canale Boccadifalco) in località Altarello;

che questa decisione assume un'importanza particolare perchè su una cospicua parte di tali aree si vuole autorizzare, sotto la spinta di un consorzio di alcuni commercianti (che hanno preventivamente acquistato nel sito terreni destinati a verde agricolo), un Piano particolareggiato di insediamenti produttivi (PIP) di tipo commerciale di 22 ettari;

che l'area che si vuole trasformare da agricola in edificabile rappresenta per valori storici, artistici e ambientali, ma anche per esigenze ecologiche, un indispensabile bene collettivo;

che l'area comprende, oltre a resti archeologici di inestimabile valore, una ricca e fiorente vegetazione ad agrumeti e a orti e una viabilità rurale storica con tipici «firriati»;

che la lontananza dai tracciati ferroviari costringerebbe ad affidare esclusivamente al trasporto gommato (TIR, eccetera) il cospicuo traffico veicolare indotto nella zona che si vuol riservare ad attività commerciali;

che si viola la disposizione della legge regionale 27 dicembre 1978, n. 71, che all'articolo 18 prescrive l'ubicazione dei Piani di insediamenti produttivi entro le aree che il Piano regolatore generale destina ad insediamenti industriali, e cioè Brancaccio, San Lorenzo, eccetera, per un totale di 300 ettari;

che in previsione della realizzazione *in loco* del Parco monumentale dell'Uscibene, la soprintendenza ai monumenti ha posto, con decreto assessoriale n. 2160 del luglio 1991, il vincolo monumentale sull'edificio dell'Uscibene, il vincolo con divieto di edificabilità per un'area circostante il Castello di circa 9 ettari, il vincolo sull'area attigua verso ovest di circa 15 ettari, con possibilità di edificazione nell'ambito della destinazione di verde agricolo e nel rispetto del Parco,

si chiede di sapere se il Ministro per i beni culturali e ambientali non ritenga opportuno intervenire, prima che il consiglio comunale di Palermo si esprima sulla variante al Piano regolatore generale della frazione di Altarello nel comune di Giarre, al fine di salvare questo patrimonio storico-culturale e ambientale assolutamente unico, per



porre un vincolo destinando quest'area a Parco agricolo-storico, così da costituire, insieme ai Parchi della Zisa, di Maredolce e della Favorita, un prezioso sistema di aree verdi, punto di forza per la riqualificazione della periferia palermitana e per il riequilibrio ambientale e urbanistico del territorio.

(2-00049)

### Interrogazioni

FLORINO, MAGLIOCCHETTI. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che in data 24 giugno 1992 presso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale si è tenuta una riunione indetta dal sottosegretario per il lavoro e la previdenza sociale *pro tempore* Grippo con rappresentanti della prefettura, della regione e del comune di Napoli;

che lo scopo della riunione era di esaminare i problemi inerenti l'attuazione del progetto per corsi finalizzati all'impiego di mille disoccupati;

che con l'interrogazione 4-00388 presentata il 30 giugno 1992 era stata in particolare denunciata la manovra messa in atto per privilegiare movimenti di pseudo disoccupati rispetto alle procedure previste dalla legge per l'avviamento al lavoro ed i corsi di formazione professionale;

che tale procedura, illegale e per niente confacente alle norme ed agli articoli della legge n. 845 del 21 dicembre 1978 (articoli 26 e successivi), serve esclusivamente come alibi ai padrini politici della città che hanno organizzato, in liste come quelle dei disoccupati di antica memoria, masse di disperati e di delinquenti incalliti (si veda la lista di ex detenuti «Civiltà nuova»),

gli interroganti chiedono al Ministro del lavoro e della previdenza sociale se non ritenga di intervenire con una sollecita azione tendente ad annullare ogni iniziativa messa in atto dal sottosegretario Grippo per scongiurare ulteriori squilibri nella già precaria situazione esistente nell'area napoletana.

(3-00076)

LORETO, BOLDRINI, TEDESCO TATÒ, PEDRAZZI CIPOLLA. - *Al Ministro della difesa.* - Premesso che le notizie diffuse dalla stampa di mercoledì 1° luglio 1992, in base alle quali nell'ambito dell'amministrazione della Marina militare sarebbero stati commessi illeciti a metà strada tra la truffa e la richiesta di tangenti, hanno ulteriormente sconcertato l'opinione pubblica;

constatato che, indipendentemente dall'entità e dal dimensionamento dei fatti finora accertati e dalle limitate responsabilità finora individuate, preoccupa che all'interno dell'amministrazione delle Forze armate non ci sia impermeabilità rispetto a pratiche illecite, così tristemente ormai all'ordine del giorno,

gli interroganti chiedono di sapere quali iniziative siano state intraprese, non solo per l'accertamento dei fatti illeciti e del loro dimensionamento, ma anche e soprattutto per predisporre idonei

strumenti amministrativi, finalizzati all'eliminazione di spazi di discrezionalità nell'affidamento di incarichi di forniture di beni e servizi.

(3-00077)

GUALTIERI. - *Al Ministro degli affari esteri.* - (Già 4-00379)

(3-00078)

COVI. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - (Già 4-00381)

(3-00079)

*Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

ANGELONI. - *Al Ministro dei lavori pubblici.* - Premesso:

che l'ANAS (compartimento di Ancona) ha in corso di realizzazione i lavori della variante alla strada statale n. 76 nel tratto che interessa la città di Fabriano;

che nella esecuzione dei lavori di un primo lotto si è realizzato un nuovo tratto costituito da una doppia curva in dislivello stretta da due muri di contenimento di cemento armato;

che tale nuovo tratto, nel breve lasso di tempo in cui è stato aperto alla circolazione, si è già rivelato - nonostante la copiosa segnaletica invitante alla prudenza - sede di moltissimi incidenti, alcuni anche gravi, che hanno coinvolto una pluralità di mezzi e provocato ferimenti e danni materiali notevoli;

che tale situazione sembra destinata a diventare una costante, si teme «tragica», sia per la conformazione oggettiva del tracciato, sia per le particolari condizioni climatiche della zona pede-appenninica che presentano spesso pioggia, nebbia e neve;

che la suesposta situazione ha già generato numerose proteste dei cittadini e delle pubbliche autorità, proteste che minacciano di trasformarsi in iniziative eclatanti ove non si provvedesse con urgenza alla adozione delle necessarie misure di sicurezza e di tutela della incolumità pubblica, anche mediante una modifica al predetto tracciato,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali provvedimenti il Ministro in indirizzo abbia preso o intenda prendere con somma urgenza in relazione alla situazione sopra descritta;

quali assicurazioni sia in grado di fornire alle popolazioni ed agli amministratori locali;

quali iniziative siano state assunte per accertare e perseguire eventuali responsabilità in sede tecnica e amministrativa.

(4-00452)

ANGELONI. - *Al Ministro dei trasporti.* - Premesso:

che nei programmi di ammodernamento della linea ferroviaria Falconara-Orte venne inserita la previsione della realizzazione di un posto di movimento intermedio (PMI) tra le stazioni ferroviarie di Fabriano e Albacina;

che in effetti negli anni scorsi sono state realizzate notevoli opere e manufatti, tra cui:

1) l'edificio destinato a divenire sede del posto di movimento intermedio;

2) la strada di accesso al predetto manufatto;

3) le opere di scasso del terreno per il posizionamento, accanto al binario in corsa, del secondo binario in modo da consentire la effettuazione di incroci e precedenza, nonché il deposito del materiale di armamento (rotaie, traversine in cemento, eccetera) connesso e necessario;

4) i muri ed altre opere di contenimento del terreno sulla parte opposta a quella di localizzazione del posto di movimento intermedio, il tutto per un importo presumibile di diverse centinaia di milioni di lire;

che da moltissimo tempo (circa due anni) i lavori si sono fermati e tutto lascia intendere che non ci sia alcuna volontà di completarli, dando prova - ove le cose stiano esattamente così - di un inconcepibile spreco di risorse e dell'assenza di un quadro operativo e programmatico di riferimento da parte delle competenti autorità dell'ente Ferrovie dello Stato,

l'interrogante chiede di conoscere:

in quali termini sia ad oggi ed in prospettiva il completamento della realizzazione del posto di movimento intermedio tra le stazioni ferroviarie di Fabriano e di Albacina;

quali siano le responsabilità e quali provvedimenti si intenda eventualmente assumere per perseguirle.

(4-00453)

CARLOTTO. - *Al Ministro del tesoro.* - Premesso:

che ai collaterali di militari o civili deceduti per servizio o fatti di guerra, a norma del decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1978, n. 915, verificandosi nei loro confronti tutte le condizioni previste dalla legge, competeva:

a) una pensione, a titolo di assegno alimentare (articolo 57 lettera c);

b) un'indennità speciale annua (ISA) pari ad una mensilità del trattamento complessivo spettante alla data del primo del mese di dicembre (articolo 69), indennità speciale annua che impropriamente veniva chiamata tredicesima mensilità;

c) un'indennità integrativa speciale (IIS) di cui all'articolo 74 ed un «assegno aggiuntivo» di perequazione automatica (articolo 75);

che col 1º gennaio 1982, a norma dell'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1981, n. 834, furono soppressi i summenzionati articoli 74 e 75 con l'introduzione (in sostituzione del precedente sistema di perequazione delle pensioni di guerra - scala mobile e indennità di perequazione automatica -) di un nuovo sistema di adeguamento automatico basato su un diverso indice statistico;

che l'articolo 5 della legge 6 ottobre 1986, n. 656, abrogando, con decorrenza dalla data della sua entrata in vigore (16 ottobre 1986), la lettera c) dell'articolo 57 del decreto del Presidente della Repubblica

n. 915 del 1978 (concernente la concessione della pensione ai collaterali di militare o civile deceduto per fatti di guerra) ha stabilito - al comma 2 - che tutti coloro che già beneficiavano di tale pensione avrebbero continuato a percepire, a titolo di assegno personale, il relativo importo secondo la «tabella T» allegata al provvedimento stesso e bloccando l'assegno aggiuntivo nella misura maturata per l'anno 1985, dettando altresì - al comma 3 - le disposizioni per tutte le domande di pensione prodotte prima del 16 ottobre 1986 e rimaste ancora inevase;

che, pertanto, gli interessati hanno continuato a percepire, regolarmente ogni anno, le somme attribuite ad ognuno di loro (compresa l'indennità speciale annua o tredicesima mensilità) e bloccate nella misura della nuova «tabella T»;

che con provvedimento telegrafico del novembre 1990 la Direzione generale dei servizi periferici del Ministero del tesoro su «avviso manifestato dalla Direzione generale delle pensioni di guerra» ha soppresso con provvedimento immediato l'indennità speciale annua (tredicesima mensilità) nei confronti dei collaterali beneficiari del trattamento di cui all'articolo 5 della citata legge n. 656 del 1986, disponendo - con circolare (che pare in corso di emissione) - la regolarizzazione delle indennità erogate negli anni precedenti a decorrere dal 16 ottobre 1986;

che, pertanto, il recupero delle somme corrisposte a titolo di indennità speciale annua (tredicesima mensilità) verrebbe disposto in difformità dell'articolo 11 della stessa legge n. 656 del 1986 che ha affermato il principio dell'«abbuono» delle somme percepite dagli interessati in perfetta buona fede;

che il provvedimento penalizza ingiustamente la vasta categoria dei collaterali di militari e civili deceduti o per servizio o fatti di guerra e crea inopportuno malumore e dissenso,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti intenda adottare il Ministro in indirizzo per evitare l'iniqua soppressione dell'indennità speciale annua succintamente sopra citata.

(4-00454)

**BOLDRINI, LORETO, TEDESCO TATÒ, BOFFARDI.** - *Al Ministro della difesa.* - Richiamato il documento conclusivo dell'indagine conoscitiva sul modello nazionale di difesa approvato dalla IV Commissione della Camera dei deputati il 20 marzo 1991;

visto il progetto di modello di difesa presentato alle Camere dal ministro Rognoni nel novembre 1991;

ricordato che entrambi i documenti, oltre a quelle tradizionali, identificano nuove missioni per l'Italia in funzione della applicazione dei trattati di disarmo, della cooperazione pacifica nel bacino del Mediterraneo, della responsabilità comune in ordine alla gestione non conflittuale degli affari europei, e precisamente, come si è espresso l'onorevole Rognoni nella seduta di Commissione del 27 novembre 1991, presenza e sorveglianza nell'ambito strategico europeo e mediterraneo, difesa degli interessi esterni, difesa integrata degli spazi nazionali;

osservato che il mutamento del quadro internazionale, come ha rilevato il Parlamento europeo nella risoluzione del settembre 1991, nell'accrescere l'esigenza di attivare i fattori della pace, della cooperazione e della solidarietà ha liberato risorse importanti di carattere sia finanziario (ridimensionamento della spesa militare mondiale) sia tecnologico ed umano (ridimensionamento dei programmi di investimento nella difesa e conseguente riduzione di 500.000 posti di lavoro stimati nel settore), rendendo urgente una politica di reimpiego di dette risorse essenzialmente in termini di sviluppo tecnologico, nel cui ambito si colloca il problema della qualificazione produttiva per aggiornare gli strumenti dell'espletamento delle nuove missioni;

ribadito che è urgente dare avvio alle innovazioni previste dal nuovo modello e dare corso alla edificazione di una comunità europea di sicurezza quale è ipotizzata dai trattati di disarmo coordinando - nel nuovo contesto - sia le politiche della cooperazione che quelle della difesa;

accertato che dall'insieme delle esposte valutazioni emerge la centralità scientifica, tecnologica, produttiva del comparto aerospaziale dal cui potenziamento dipendono in larga misura la realizzazione degli strumenti per il conseguimento delle missioni fissate e la formazione di un quadro favorevole alla esplicazione delle politiche di sicurezza e di difesa;

rilevata la priorità che il Governo ha attribuito ai programmi della difesa aerospaziale e antimissilistica e che in particolare il programma EFA ha una sua specifica centralità, rispetto ad altri programmi militari di armamento, dati i profili politici (difesa comune nella collaborazione), la portata industriale (accrescimento del patrimonio scientifico e tecnologico), il valore occupazionale (per l'Italia 180 milioni di ore di lavoro, 4.000 addetti nel settore ReS e 11.000 in quello produttivo),

gli interroganti chiedono di sapere:

1) se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno, in tempi brevissimi, fornire elementi conoscitivi al Parlamento per accertare la situazione dei rapporti all'interno dell'accordo EFA dopo i non chiari preannunci del Governo tedesco di volersi ritirare dal programma e quindi per verificare le conseguenze di tale eventuale rinuncia e le alternative che necessariamente dovrebbero prospettarsi ai fini dell'indifferibile ammodernamento della difesa aerea nazionale;

2) se intenda illustrare al Parlamento la portata tecnologica del progetto EFA anche sotto il profilo delle intrinseche sinergie con gli altri comparti industriali (velivoli e mezzi di trasporto in genere, nuovi materiali avanzati, meccanica e strutture, informatica, eccetera), accertandone quindi la funzionalità in ragione delle politiche di trasferimento delle tecnologie, di diversificazione produttiva, di qualificazione delle produzioni destinate alla difesa, di riconversione industriale;

3) se intenda pronunciarsi in merito alla attuazione del nuovo modello di difesa che, fissando per l'Italia gli obiettivi della applicazione della cooperazione difensiva e della moderazione dei conflitti e delle tensioni, visibilmente affida alle tecnologie, agli strumenti ed alle forze operanti nel settore aerospaziale una specifica priorità.

(4-00455)

SPECCHIA. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Premesso:

che lo scrivente, il 24 luglio 1990, presentò l'interrogazione 4-05113 rivolta al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni denunciando le carenze dell'ufficio postale di Ceglie Messapico (Brindisi) e chiedendo l'istituzione di un secondo ufficio;

che la successiva risposta del Ministro non tenne conto della effettiva situazione esistente e dei disagi sopportati da anni da parte dei cittadini di Ceglie Messapico e del personale del locale ufficio postale;

che la predetta situazione si è ulteriormente aggravata, tanto che il personale dell'ufficio postale in questione ha dichiarato lo stato di agitazione ed ha inoltrato a tutte le autorità e alle forze politiche e sociali un documento contenente gli annosi problemi sinora rimasti insoluti;

che i rappresentanti delle organizzazioni sindacali si sono incontrati con il dottor Bianco, direttore dell'ufficio provinciale delle poste e delle telecomunicazioni di Brindisi;

rilevato:

che dal 1974 viene insistentemente chiesta l'apertura di un secondo ufficio postale in un comune con oltre 22.000 abitanti ove, negli ultimi anni, sono sorti quartieri periferici, scarsamente serviti neanche dal recapito della corrispondenza;

che questa situazione contrasta con quella di altri comuni nella stessa provincia di Brindisi i quali, pur contando un numero inferiore di abitanti, hanno più uffici postali;

che i locali dell'attuale unico ufficio sono angusti e da ristrutturare e non sono rispondenti alle norme igienico-sanitarie ed alle esigenze degli utenti;

che l'organico è fermo al 1974, mentre la popolazione è notevolmente aumentata e sono altrettanto aumentate le richieste di servizi postali da parte dei cittadini,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di intervenire per ovviare ai problemi sopra indicati e rispondere alle giuste esigenze dei cittadini di Ceglie Messapico e ai dipendenti del locale ufficio postale.

(4-00456)

TURINI. - *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* - Premesso:

che il Consorzio agrario provinciale di Grosseto è in liquidazione coatta con esercizio provvisorio;

che l'esercizio provvisorio così come è gestito serve solo a disperdere il patrimonio sociale ed economico senza prospettive per il futuro dell'azienda e, tanto meno, per gli agricoltori della provincia di Grosseto;

che la capacità professionale del personale, acquisita negli anni in questo settore specifico, non deve andare dispersa per le prese di posizione del commissario liquidatore che, invece di porsi *super partes*, come sarebbe suo ruolo, agisce come un qualsiasi *ex direttore*, dimenticando che proprio quella passata fallimentare gestione dei Consorzi agrari provinciali ha portato queste aziende allo sfascio;

che per i sopra citati motivi gli agenti del Consorzio agrario sono stati in agitazione e solo la loro responsabilità verso gli agricoltori li ha ricondotti al lavoro firmando, con le organizzazioni di categoria, un accordo di compromesso per il conferimento del grano agli ammassi,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno intervenire, per quanto di sua competenza, nei confronti del commissario liquidatore del Consorzio agrario provinciale e della direzione per far cessare tutte le inadempienze contrattuali e gestionali in relazione all'esercizio provvisorio in atto.

(4-00457)

FLORINO. - *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* - Premesso:

che nell'area casertana predominano in assoluto clan camorristici che impongono ai cittadini, con delitti, tangenti ed estorsioni, ogni sorta di vessazioni;

che i recenti provvedimenti assunti dai giudici del tribunale per le misure di prevenzione dell'area di Santa Maria Capua Vetere hanno portato alla luce che aziende, negozi, ville per 470 miliardi di lire appartenevano al clan La Torre il cui capo, Augusto La Torre, in carcere dal gennaio 1991 per il rinvio del processo che doveva avere luogo il 1º luglio 1992 e che è stato rinviato all'8 ottobre 1992 per lo sciopero dei penalisti, ha per questo motivo la certezza di poter usufruire della scarcerazione per decorrenza dei termini;

che già nel passato complici e fiancheggiatori di questo criminale beneficiarono di favori e libertà perchè ritenuti estranei ai fatti;

che pertanto il loro coinvolgimento, che si può desumere dai provvedimenti adottati dai giudici, dovrà comportare decisioni irrevocabili di sanzioni e pene tali da non consentire il loro ingresso in circuiti commerciali,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si ritenga di promuovere sollecite iniziative atte a scongiurare l'ipotesi di scarcerazione per decorrenza dei termini del boss Augusto La Torre e di accertare i collegamenti con fiancheggiatori e prestanome di tutte le attività commerciali ed industriali di facciata, ma che in realtà nei contenuti, si inseriscono nel sistema perverso della criminalità.

(4-00458)

CALVI. - *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* - Premesso:

che il settore lattiero-caseario con un giro d'affari di 125 miliardi è uno dei comparti trainanti dell'economia in provincia di Latina;

che circa quattromila aziende operano in questo settore garantendo l'occupazione di centinaia di addetti;

che la qualità del latte prodotta in zona per le sue specifiche proprietà organolettiche consente alle industrie casearie di lavorare formaggi di elevata qualità;

che rispetto a due anni fa il prezzo del latte «alla stalla» è diminuito passando da 669 lire al litro a 622 e, proprio in questi giorni per la diminuzione dell'IVA, gli allevatori si sono visti decurtare il prezzo di ulteriori 6 lire;

che non è logico, nè equo equiparare le clausole del contratto riferito alle sei regioni del nord adottandole anche per i produttori pontini;

che da oltre tre giorni prosegue la protesta degli allevatori i quali, con centinaia di trattori, stanno paralizzando il centro della città a Latina bloccando, nel contempo, la produzione,

l'interrogante chiede di sapere:

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere in conseguenza della forte tensione sociale che la vertenza sta provocando;

se non intenda compiere dei passi presso la regione per concorrere a dare una soluzione immediata alla vertenza stessa, venendo incontro alle urgenti esigenze dei produttori.

(4-00459)

**PREIONI.** - *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* - Per sapere quali consorzi interuniversitari di informatica, oltre al Consorzio interuniversitario per la gestione del centro di calcolo elettronico dell'Italia nord-orientale (Cineca) di Bologna ed al Cilea di Milano, abbiano ricevuto finanziamenti dal Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica negli ultimi tre anni, quanto abbiano ricevuto e per quali motivi il Consorzio per il sistema informativo (CSI) del Piemonte non abbia beneficiato di eguali finanziamenti.

(4-00460)

**BRESCIA.** - *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* - Premesso:

che la COF (Centro orto frigo) spa con sede legale a San Nicola di Melfi (Potenza) nel 1987-88 ha rilevato una struttura industriale di proprietà della Sicop-Coignet, azienda da tempo in crisi e con operai da anni in cassa integrazione;

che la COF, impegnandosi entro due anni a trasformare e riconvertire la struttura ed a riavviare al lavoro i dipendenti, ha presentato il 6 luglio 1988 domanda di agevolazioni industriali ai sensi della legge n. 64 del 1986 per realizzare un'attività di preparazione di prodotti ortofrutticoli per un investimento pari a 21 miliardi di lire;

che la pratica è stata istruita dalla Banca nazionale del lavoro;

che l'Agenzia per la programmazione dello sviluppo del Mezzogiorno nella seduta del 24 gennaio 1990 ha deliberato la concessione (7 miliardi per contributo in conto capitale e 5 miliardi per contributo in conto interesse) e l'impresa già dal giugno 1990 ha incassato circa 3 miliardi di lire quale anticipazione sul contributo in conto capitale;

che dopo due anni l'azienda non ha ancora realizzato l'iniziativa, nè si prevedono tempi rapidi per l'avvio della produzione e per la riassunzione degli operai, ancora in cassa integrazione (solo 7 unità da qualche mese sono impegnate in attività di manutenzione delle vecchie strutture murarie dell'ex Sicop);

che la COF, che pure potrebbe richiedere ulteriori anticipazioni pari al 90 per cento dell'intero contributo ammesso, sembra non abbia ancora presentata all'Agenzia alcuna documentazione giustificativa dei finanziamenti già erogati,



l'interrogante chiede di sapere:

a) se siano stati avviati da parte dell'Agenzia per la programmazione dello sviluppo del Mezzogiorno opportuni accertamenti sull'uso delle risorse, sul rispetto del piano di investimenti, sulla reale attuazione del progetto presentato;

b) se non ritenga di accertare la consistenza societaria della COF e le reali possibilità di avvio della produzione, assicurando una prospettiva di lavoro alle 40 unità perennemente in cassa integrazione.

(4-00461)

SPERONI. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Per conoscere il motivo per cui l'amministrazione postale, dopo aver stipulato con la società CML un contratto relativo all'assistenza tecnica per i servizi meccanizzati dello scalo pacchi di via Farini in Milano, non abbia provveduto all'adeguamento dell'organico del personale locale, esponendosi in tale modo all'onere del pagamento di una penale di circa un miliardo e mezzo di lire.

(4-00462)

SPERONI. – *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* – Per conoscere il motivo del mancato aggiornamento della tabella in uso presso gli uffici postali per l'invio di corrispondenza all'estero rispetto ai mutamenti recentemente avvenuti nell'assetto geopolitico europeo, nonostante il riconoscimento da parte del Governo italiano di nuovi Stati.

(4-00463)

SPERONI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Nell'applicazione della legge 4 maggio 1983, n. 184, regolatrice in materia di adozioni, si è determinata una difformità interpretativa circa il computo della differenza di età giusta il dettato dell'articolo 6: per taluni tribunali per i minorenni esso va effettuato a giorni, per altri invece, come quello di Perugia, con decreto del 19 settembre 1986, secondo l'espansione massima dell'anno solare.

Si chiede di sapere quali interventi si intenda attuare al fine di ricondurre ad uniformità l'applicazione del dettato legislativo.

(4-00464)

SPERONI. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Ormai da decenni il provveditorato agli studi di Milano si trova a dover fronteggiare oltre un migliaio di rinunce presentate immediatamente prima dell'inizio delle prove ed accompagnate da certificazioni sanitarie di difficile accertabilità da parte di commissari designati per gli esami di maturità; tale situazione determina sostituzioni improvvisate e designazioni coatte di insegnanti residenti *in loco* che pregiudicano gravemente la regolarità degli esami e l'immagine della scuola italiana.

Si chiede di sapere quali provvedimenti siano stati adottati per evitare un fenomeno ormai ben prevedibile vista la sua ripetitività e se per il futuro, al fine di pervenire ad una sua consistente attenuazione, si intenda adottare una diversa procedura, accertando il previo gradimento, pur in forma non vincolante, da parte dei designati.

(4-00465)

MAISANO GRASSI, MANCUSO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso: che oggi, 2 luglio 1992, le agenzie di stampa hanno dato la notizia che Antonio Fancellu, 33 anni, si è suicidato nel carcere di Sassari, impiccandosi con un lenzuolo;

che, ancora una volta, non sono chiari i motivi dell'accaduto e che questi gravissimi episodi sono negli ultimi tempi divenuti sempre più frequenti, soprattutto in relazione all'applicazione della legge sulla droga,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda aprire un'inchiesta per verificare se il detenuto del carcere di Sassari fosse stato sottoposto correttamente a tutte le procedure di ammissione in carcere.

(4-00466)

### **Interrogazioni, da svolgere in Commissione**

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

#### *4ª Commissione permanente (Difesa):*

3-00077, dei senatori Loreto ed altri, sulle notizie relative ad illeciti commessi nell'ambito dell'amministrazione della Marina militare;

#### *11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):*

3-00076, dei senatori Florino e Magliocchetti, sulle iniziative assunte dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale in merito ai corsi finalizzati all'impiego di disoccupati nella città di Napoli.